1 Luglio 2025

Anno Domini 2022-2023-2024-2025

Link a: Globalizzazione

Albert Einstein – Bertrand Russell

Nel 1955 il filosofo-matematico Bertrand Russell e lo scienziato Albert Einstein si fanno promotori di una importante dichiarazione in favore del disarmo nucleare e della scelta pacifista per l'umanità, sottoscritta da scienziati e intellettuali di prestigio.

Nella tragica situazione che l'umanità si trova ad affrontare, riteniamo che gli scienziati debbano riunirsi per valutare i pericoli sorti come conseguenza dello sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito del documento che segue. Non parliamo, in questa occasione, come appartenenti a questa o a quella nazione, continente o credo, bensì come esseri umani, membri del genere umano, la cui stessa sopravvivenza è ora in pericolo. Il mondo è pieno di conflitti, e su tutti i conflitti domina la titanica lotta tra comunismo e anticomunismo. Chiunque sia dotato di una coscienza politica avrà maturato una posizione a riguardo. Tuttavia noi vi chiediamo, se vi riesce, di mettere da parte le vostre opinioni e di ragionare semplicemente in quanto membri di una specie biologica la cui evoluzione è stata sorprendente e la cui scomparsa nessuno di noi può desiderare. Tenteremo di non utilizzare parole che facciano appello soltanto a una categoria di persone e non ad altre. Gli uomini sono tutti in pericolo, e solo se tale pericolo viene compreso vi è speranza che, tutti insieme, lo si possa scongiurare. Dobbiamo imparare a pensare in modo nuovo. Dobbiamo imparare a domandarci non già quali misure adottare affinché il gruppo che preferiamo possa conseguire una vittoria militare, poiché tali misure ormai non sono più

contemplabili; la domanda che dobbiamo porci è: "Quali misure occorre adottare per impedire un conflitto armato il cui esito sarebbe catastrofico per tutti?" La gente comune, così come molti uomini al potere, ancora non ha ben compreso quali potrebbero essere le conseguenze di una guerra combattuta con armi nucleari. Si ragiona ancora in termini di città distrutte. Si sa, per esempio, che le nuove bombe sono più potenti delle precedenti e che se una bomba atomica è riuscita a distruggere Hiroshima, una bomba all'idrogeno potrebbe distruggere grandi città come Londra, New York e Mosca. È fuor di dubbio che in una guerra con bombe all'idrogeno verrebbero distrutte grandi città. Ma questa non sarebbe che una delle tante catastrofi che ci troveremmo a fronteggiare, e nemmeno la peggiore. Se le popolazioni di Londra, New York e Mosca venissero sterminate, nel giro di alcuni secoli il mondo potrebbe comunque riuscire a riprendersi dal colpo. Tuttavia ora sappiamo, soprattutto dopo l'esperimento di Bikini, che le bombe atomiche possono portare gradatamente alla distruzione di zone molto più vaste di quanto si fosse creduto. Fonti autorevoli hanno dichiarato che oggi è possibile costruire una bomba 2500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima. Se fatta esplodere a terra o in mare, tale bomba disperde nell'atmosfera particelle radioattive che poi ridiscendono gradualmente sulla superficie sotto forma di pioggia o pulviscolo letale. È stato questo pulviscolo a contaminare i pescatori giapponesi e il loro pescato. Nessuno sa con esattezza quanto si possono diffondere le particelle radioattive, ma tutti gli esperti sono concordi nell'affermare che una guerra con bombe all'idrogeno avrebbe un'alta probabilità di portare alla distruzione della razza umana. Si teme che l'impiego di molte bombe all'idrogeno possa portare alla morte universale – morte che sarebbe immediata solo per una minoranza, mentre alla maggior parte degli uomini toccherebbe una lenta agonia dovuta a malattie e

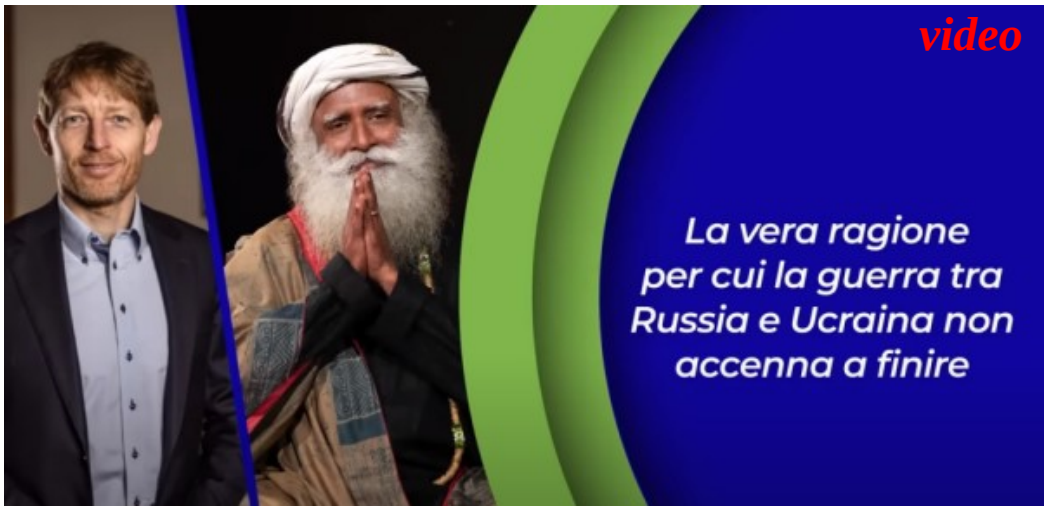
disfacimento. In più occasioni eminenti uomini di scienza ed esperti di strategia militare hanno lanciato l'allarme. Nessuno di loro afferma che il peggio avverrà per certo. Ciò che dicono è che il peggio può accadere e che nessuno può escluderlo. Non ci risulta, per ora, che le opinioni degli esperti in questo campo dipendano in alcuna misura dal loro orientamento politico e dai loro preconcetti. Dipendono, a quanto emerso dalle nostre ricerche, dalla misura delle loro competenze. E abbiamo riscontrato che i più esperti sono anche i più pessimisti. Questo dunque è il problema che vi poniamo, un problema grave, terrificante, da cui non si può sfuggire: metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra? È una scelta con la quale la gente non vuole confrontarsi, poiché abolire la guerra è oltremodo difficile. Abolire la guerra richiede sgradite limitazioni alla sovranità nazionale. Ma forse ciò che maggiormente ci impedisce di comprendere pienamente la situazione è che la parola "umanità" suona vaga e astratta. Gli individui faticano a immaginare che a essere in pericolo sono loro stessi, i loro figli e nipoti e non solo una generica umanità. Faticano a comprendere che per essi stessi e per i loro cari esiste il pericolo immediato di una mortale agonia. E così credono che le guerre potranno continuare a esserci, a patto che vengano vietate le armi moderne. Ma non è che un'illusione. Gli accordi conclusi in tempo di pace di non utilizzare bombe all'idrogeno non verrebbero più considerati vincolanti in tempo di guerra. Con lo scoppio di un conflitto armato entrambe le parti si metterebbero a fabbricare bombe all'idrogeno, poiché se una parte costruisse bombe e l'altra no, la parte che ha fabbricato le bombe risulterebbe inevitabilmente vittoriosa. Tuttavia, anche se un accordo alla rinuncia all'armamento nucleare nel quadro di una generale riduzione degli armamenti non costituirebbe la soluzione definitiva del problema, avrebbe nondimeno una sua utilità. In primo luogo, ogni accordo tra Oriente e Occidente è

comunque positivo poiché contribuisce a diminuire la tensione internazionale. In secondo luogo, l'abolizione delle armi termonucleari, nel momento in cui ciascuna parte fosse convinta della buona fede dell'altra, diminuirebbe il timore di un attacco improvviso come quello di Pearl Harbour, timore che al momento genera in entrambe le parti uno stato di agitazione. Dunque un tale accordo andrebbe accolto con sollievo, quanto meno come un primo passo. La maggior parte di noi non è neutrale, ma in quanto esseri umani dobbiamo tenere ben presente che affinché i contrasti tra Oriente e Occidente si risolvano in modo da dare una qualche soddisfazione a tutte le parti in causa, comunisti e anticomunisti, asiatici, europei e americani, bianchi e neri, tali contrasti non devono essere risolti mediante una guerra. È questo che vorremmo far capire, tanto all'Oriente quanto all'Occidente. Ci attende, se lo vogliamo, un futuro di continuo progresso in termini di felicità, conoscenza e saggezza. Vogliamo invece scegliere la morte solo perché non siamo capaci di dimenticare le nostre contese? Ci appelliamo, in quanto esseri umani, ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se ci riuscirete, si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; altrimenti, vi troverete davanti al rischio di un'estinzione totale. Invitiamo questo congresso, e per suo tramite gli scienziati di tutto il mondo e la gente comune, a sottoscrivere la seguente mozione:

In considerazione del fatto che in una futura guerra mondiale verrebbero certamente impiegate armi nucleari e che tali armi sono una minaccia alla sopravvivenza del genere umano, ci appelliamo con forza a tutti i governi del mondo affinché prendano atto e riconoscano pubblicamente che i loro obbiettivi non possono essere perseguiti mediante una guerra mondiale e di conseguenza li invitiamo a trovare mezzi pacifici per la risoluzione di tutte le loro controversie.

video
Abolire
la guerra.

video
Verso un Mondo
senza guerra


video
La vera ragione
per cui la guerra tra
Russia e Ucraina non
accenna a finire

1° “Forse l’abbaiare della Nato alla porta della Russia ha indotto il capo del Cremlino a reagire male e a scatenare il conflitto. Un’ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì”.

2° “Rinnovo l’appello ai responsabili delle nazioni: non portate l’umanità alla rovina per favore. I Capi di Stato lavoreranno o meno per la pace e saranno giudicati dalla storia”.

3° “Coloro che guadagnano con la guerra e con il commercio delle armi sono dei delinquenti che ammazzano l'umanità”.

4° “La pace non sarà il fragile risultato di affannosi negoziati, ma il frutto di un impegno educativo costante, che promuova i sogni di sviluppo e futuro delle nuove generazioni. Pensando a loro, investiamo non negli armamenti, ma nell’istruzione.”

5° Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D’altra parte, addolorato per l’immane sofferenza della Popolazione ucraina a seguito dell’aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell’Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace.

Papa Francesco

La Pace non si fa con le armi.

L'industria bellica mondiale, in termini economici, costa circa 2.000 miliardi di dollari all'anno. Metà di questa somma è spesa soltanto dagli Stati Uniti che quindi sono i più guerrafondai di tutto il pianeta. Infatti l'industria bellica statunitense è molto florida e le lobby delle armi imperversano ovunque e arricchiscono centri di potere. Ma anche altri paesi non sono da meno, in fatto di armamenti. Con gli stessi soldi che vengono investiti nel settore militare, quasi tutti gli altri mali potrebbero essere risolti in modo permanente, in cascata. (fame, malattie, povertà, droga, persecuzione, disintegrazione sociale della famiglia, mancanza di lavoro, schiavitù, catastrofi naturali...). E tutto il personale militare verrebbe convertito in attività civili e sociali, ad alto livello. Eppure oggi assistiamo ad una escalation di minacce e venti di guerra. E quando il vento soffia su una foresta già in fiamme, non può che aggravare l'incendio. Con gli armamenti attualmente disponibili, l'estinzione dell'umanità è molto probabile. Per questo, l'unico modo giusto e possibile è abolire la guerra. Come fare?

1° Chiusura di tutte le industrie belliche.
2° Disarmo totale di tutti gli eserciti del mondo, NATO compresa.
3° Smantellamento di tutti gli arsenali militari esistenti.
4° Stop di tutte le sanzioni per tutti i paesi.
5° Ripristino delle relazioni socio/economiche tra tutte le nazioni.

Diversamente non ci sarà Pace.
La corsa agli armamenti procurerà tensioni e paure tra i Popoli.
La non cooperazione tra i vari paesi, per causa dei conflitti, porterà alla disgregazione dei rapporti sociali e spingerà certe stolte menti nel trovare soluzioni ai problemi talmente assurde che le catastrofi ambientali e umanitarie saranno inevitabili.

Con il costo di 1 cacciabombardiere F35 (circa 100 milioni di euro) potremmo:

1 - Costruire 387 asili nido con 11.610 famiglie beneficiarie e circa 3.500 nuovi posti di lavoro; oppure

2 - 21 treni per pendolari con 12.600 posti a sedere; oppure

3 - 32.250 borse di studio per gli studenti universitari; oppure

4 - 258 scuole italiane messe in sicurezza (norme antincendio, antisismiche, idoneità statica); oppure

5 - 14.428 ragazzi e ragazze in servizio civile per un anno; oppure

6 - 17.200 lavoratori precari coperti da indennità di disoccupazione; oppure

7 - 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti aiutate con servizi di assistenza.

Qui di seguito alcuni documenti filmati sugli armamenti.

Comparazione tra Ucraina e Russia
Comparazione tra USA e Russia
Comparazione tra NATO e Russia
Comparazione tra Cina, USA, Russia
Comparazione tra NATO, Cina, Russia
Comparazione tra USA + Taiwan e Cina + Nord Korea
Comparazione tra Cina e Giappone
Comparazione tra USA + Taiwan e Cina
Comparazione tra Italia, Francia, Germania
Missione messaggio promozionale della NATO 2022
Effetto di una bomba Aria - Terra
Effetto di una bomba su un bunker

Oggi si stima che la spesa globale annua per gli armamenti sia di 2000 Miliardi di dollari.

AFFARI ITALIANI - Martedì, 15 marzo 2022
(Importante articolo)

Ucraina? Tutto scritto nel 2019 da Rand Corporation consulenti Usa anti Russia. La società Usa che nel 2019 spiegava come contrastare l'economia russa: fornire aiuti letali all'Ucraina, far avanzare la NATO, sottrarre il gas e giovani… La guerra in Ucraina già scritta nei piani dei consulenti Usa. Chi è la Rand Corporation. Leggi il documento ufficiale "Fornire aiuti letali all'Ucraina per sfruttare il punto di maggiore vulnerabilità esterno della Russia", "schierare un gran numero di forze NATO al confine con la Russia", "aumentare la capacità dell'Europa di importare gas da fornitori diversi dalla Russia" e "incoraggiare l'emigrazione dalla Russia di manodopera qualificata e giovani ben istruiti". Sono questi i consigli che nel 2019 la Rand Corporation, pensatoio statunitense, dava all'establishment Usa e a quello europeo per contrastare la Russia. Lo studio dal titolo "Over-extending and Un-balancing Russia" sembra tanto lo specchio di quanto sta accadendo in queste settimane in Europa, tra Ucraina e Russia. Lo studio espone nel 2019 le modalità con le quali "Stati Uniti e i loro alleati potrebbero perseguire in aree economiche, politiche e militari per sottolineare - estendere e sbilanciare - l'economia e le forze armate russe e la posizione politica del regime in patria e all'estero". Il think tank Usa, fondato nel 1946 con il sostegno finanziario del Dipartimento della Difesa statunitense, si vanta di aver contribuito a elaborare la strategia che permise agli Stati Uniti di uscire vincitori dalla guerra fredda, costringendo l'Unione Sovietica a consumare le proprie risorse in armamenti diventando più povera. Perché intervenire in questo modo nei confronti della Russia è semplice da comprendere: ancora oggi, spiega Rand Corporation, per quanto la Russia sia piena di problemi resta un "concorrente" degli Stati Uniti in tanti campi. La Rand Corp, fatta di qualche migliaio di analisti (dal 1992 è attiva anche in Europa attraverso la controllata Rand Europe con sede a Cambridge nel Regno Unito), è finanziata, lo si può leggere facilmente dai report, dalle Agenzie per la sicurezza come la CIA, dal Pentagono, dall'Esercito, dall'Aeronautica Usa oltre che da altre agenzie governative non americane, da potenti onlus di settore e da filantropi.

John Mearsheimer spiega perché l'Occidente è il principale responsabile della crisi ucraina.

Il politologo ritiene che l'espansione sconsiderata della NATO abbia provocato la Russia. La guerra in Ucraina è il conflitto internazionale più pericoloso dalla crisi dei missili di Cuba del 1962. Comprenderne le cause è essenziale per evitare che si aggravi e per trovare invece un modo per porvi fine.

Non c'è dubbio che Vladimir Putin abbia iniziato la guerra e sia responsabile del modo in cui viene condotta. Ma il perché lo abbia fatto è un'altra questione. L'opinione prevalente in Occidente è che egli sia un aggressore irrazionale e fuori dal mondo, intenzionato a creare una grande Russia sul modello dell'ex Unione Sovietica. Pertanto, solo lui ha la piena responsabilità della crisi ucraina.

Ma questa storia è sbagliata. L'Occidente, e in particolare l'America, è il principale responsabile della crisi iniziata nel febbraio 2014. Ora si è trasformata in una guerra che non solo minaccia di distruggere l'Ucraina, ma ha anche il potenziale per degenerare in una guerra nucleare tra Russia e NATO.

I problemi sull'Ucraina sono iniziati al vertice NATO di Bucarest nell'aprile 2008, quando l'amministrazione di George W. Bush ha spinto l'alleanza ad annunciare che l'Ucraina e la Georgia "diventeranno membri". I leader russi hanno reagito immediatamente con indignazione, caratterizzando questa decisione come una minaccia esistenziale per la Russia e giurando di contrastarla. Secondo un autorevole giornalista russo, Putin "è andato su tutte le furie" e ha avvertito che "se l'Ucraina entra nella NATO, lo farà senza la Crimea e le regioni orientali. Andrà semplicemente in frantumi". Tuttavia, l'America ha ignorato la linea rossa di Mosca e ha spinto per fare dell'Ucraina un baluardo occidentale al confine con la Russia. Questa strategia comprendeva altri due elementi:
avvicinare l'Ucraina all'UE e farne una democrazia filoamericana.

Questi sforzi hanno finito per scatenare le ostilità nel febbraio 2014, dopo che una rivolta (sostenuta dall'America) ha causato la fuga del presidente filorusso Viktor Yanukovych. In risposta, la Russia ha sottratto la Crimea all'Ucraina e ha contribuito ad alimentare una guerra civile scoppiata nella regione del Donbass, nell'Ucraina orientale.

Il successivo grande scontro è avvenuto nel dicembre 2021 e ha portato direttamente alla guerra attuale. La causa principale era che l'Ucraina stava

diventando un membro de facto della NATO. Il processo è iniziato nel dicembre 2017, quando l'amministrazione Trump ha deciso di vendere a Kiev "armi difensive". Tuttavia, ciò che conta come "difensivo" non è affatto chiaro, e queste armi sembravano certamente offensive per Mosca e i suoi alleati nella regione del Donbass. Altri Paesi della NATO si sono messi in gioco, spedendo armi all'Ucraina, addestrando le sue forze armate e permettendole di partecipare a esercitazioni aeree e navali congiunte. Nel luglio 2021, l'Ucraina e l'America hanno ospitato un'importante esercitazione navale nella regione del Mar Nero che ha coinvolto le marine di 32 Paesi. L'operazione Sea Breeze ha quasi provocato la Russia a sparare contro un cacciatorpediniere britannico che è entrato deliberatamente in quelle che la Russia considera le sue acque territoriali.

I legami tra l'Ucraina e l'America hanno continuato a crescere sotto l'amministrazione Biden. Questo impegno si riflette in un importante documento - la "Carta dell'Ucraina sul partenariato strategico" - firmato a novembre da Antony Blinken, Segretario di Stato americano, e Dmytro Kuleba, suo omologo ucraino. L'obiettivo era quello di "sottolineare... l'impegno per l'attuazione da parte dell'Ucraina delle riforme profonde e complete necessarie per la piena integrazione nelle istituzioni europee ed euro-atlantiche". Il documento si basa esplicitamente sugli "impegni assunti per rafforzare il partenariato strategico tra Ucraina e Stati Uniti dai presidenti Zelensky e Biden" e sottolinea che i due Paesi saranno guidati dalla "Dichiarazione del vertice di Bucarest del 2008".

Non sorprende che Mosca abbia trovato intollerabile questa situazione in evoluzione e abbia iniziato a mobilitare il proprio esercito al confine con l'Ucraina la scorsa primavera per segnalare la propria determinazione a Washington. Ma non ha sortito alcun effetto, poiché l'amministrazione Biden ha continuato ad avvicinarsi all'Ucraina. Questo ha portato la Russia a precipitare in un vero e proprio stand-off diplomatico a dicembre. Come ha detto Sergey Lavrov, ministro degli Esteri russo: "Abbiamo raggiunto il punto di ebollizione". La Russia ha chiesto una garanzia scritta che l'Ucraina non sarebbe mai entrata a far parte della NATO e che l'alleanza rimuovesse i mezzi militari dispiegati in Europa orientale dal 1997. I negoziati successivi sono falliti, come ha chiarito Blinken: "Non c'è nessun cambiamento. Non ci sarà alcun cambiamento".
Un mese dopo Putin ha lanciato l'invasione dell'Ucraina per eliminare la minaccia che vedeva nella NATO.

Questa interpretazione degli eventi è in contrasto con il mantra prevalente in Occidente, che dipinge l'espansione della NATO come irrilevante per la crisi ucraina, incolpando invece le mire espansionistiche di Putin. Secondo un recente documento della NATO inviato ai leader russi, "la NATO è

un'Alleanza difensiva e non rappresenta una minaccia per la Russia". Le prove disponibili contraddicono queste affermazioni. Tanto per cominciare, il problema non è quello che i leader occidentali dicono essere lo scopo o le intenzioni della NATO, ma come Mosca vede le azioni della NATO.

Putin sa sicuramente che i costi della conquista e dell'occupazione di grandi quantità di territorio in Europa orientale sarebbero proibitivi per la Russia. Come ha detto una volta, "chi non ha nostalgia dell'Unione Sovietica non ha cuore. Chi la rivuole indietro non ha cervello". Nonostante le sue convinzioni sugli stretti legami tra Russia e Ucraina, cercare di riprendersi tutta l'Ucraina sarebbe come cercare di ingoiare un porcospino. Inoltre, i politici russi, compreso Putin, non hanno mai parlato di conquistare nuovi territori per ricreare l'Unione Sovietica o costruire una grande Russia. Piuttosto, dal vertice di Bucarest del 2008, i leader russi hanno ripetutamente affermato di considerare l'adesione dell'Ucraina alla NATO come una minaccia esistenziale che deve essere impedita. Come ha osservato Lavrov a gennaio, "la chiave di tutto è la garanzia che la NATO non si espanderà verso est".

È interessante notare come i leader occidentali abbiano raramente descritto la Russia come una minaccia militare per l'Europa prima del 2014. Come nota l'ex ambasciatore americano a Mosca Michael McFaul, la presa della Crimea da parte di Putin non è stata pianificata a lungo; è stata una mossa impulsiva in risposta al colpo di Stato che ha rovesciato il leader filorusso dell'Ucraina. Infatti, fino a quel momento, l'espansione della NATO mirava a trasformare tutta l'Europa in una gigantesca zona di pace, non a contenere una Russia pericolosa. Una volta iniziata la crisi, tuttavia, i responsabili politici americani ed europei non hanno potuto ammettere di averla provocata cercando di integrare l'Ucraina nell'Occidente. Hanno dichiarato che la vera fonte del problema era il revanscismo della Russia e il suo desiderio di dominare, se non conquistare, l'Ucraina.

La mia storia sulle cause del conflitto non dovrebbe essere controversa, dato che molti importanti esperti americani di politica estera hanno messo in guardia contro l'espansione della NATO sin dalla fine degli anni Novanta. Il segretario alla Difesa americano all'epoca del vertice di Bucarest, Robert Gates, ha riconosciuto che "cercare di portare la Georgia e l'Ucraina nella NATO è stato davvero eccessivo". In effetti, a quel vertice, sia il cancelliere tedesco, Angela Merkel, sia il presidente francese, Nicolas Sarkozy, si sono opposti a procedere con l'adesione dell'Ucraina alla NATO perché temevano che avrebbe fatto infuriare la Russia.

Il risultato della mia interpretazione è che ci troviamo in una situazione estremamente pericolosa e la politica occidentale sta aggravando questi rischi. Per i leader russi, ciò che accade in Ucraina non ha molto a che fare

con l'ostacolo delle loro ambizioni imperiali; si tratta di affrontare quella che considerano una minaccia diretta al futuro della Russia. Putin può aver giudicato male le capacità militari della Russia, l'efficacia della resistenza ucraina e la portata e la velocità della risposta occidentale, ma non bisogna mai sottovalutare quanto possano essere spietate le grandi potenze quando credono di essere in grave difficoltà. L'America e i suoi alleati, tuttavia, stanno raddoppiando, sperando di infliggere una sconfitta umiliante a Putin e forse anche di provocarne la rimozione. Stanno aumentando gli aiuti all'Ucraina e stanno usando le sanzioni economiche per infliggere una punizione massiccia alla Russia, un passo che Putin vede ora come "una dichiarazione di guerra".

L'America e i suoi alleati potranno forse impedire una vittoria russa in Ucraina, ma il Paese sarà gravemente danneggiato, se non smembrato. Inoltre, esiste una seria minaccia di escalation al di là dell'Ucraina, per non parlare del pericolo di una guerra nucleare. Se l'Occidente non solo ostacola Mosca sui campi di battaglia ucraini, ma arreca anche danni gravi e duraturi all'economia russa, di fatto spinge una grande potenza sull'orlo del baratro. Putin potrebbe allora ricorrere alle armi nucleari.

A questo punto è impossibile conoscere i termini in cui si risolverà il conflitto. Ma se non ne comprendiamo le cause profonde, non saremo in grado di porvi fine prima che l'Ucraina sia distrutta e la NATO finisca in guerra con la Russia.

John J. Mearsheimer è R. Wendell Harrison Distinguished Service Professor di Scienze Politiche all'Università di Chicago.

Intervista a Bruce Gagnon:
Uno sguardo obiettivo sugli Stati Uniti.

Gli eventi continuano a susseguirsi a ritmo incalzante. Di fronte a un'allarmante escalation di tensioni in tutto il mondo, abbiamo chiesto a Bruce Gagnon le sue riflessioni più attuali. Bruce Gagnon è il coordinatore della Rete globale contro le armi e il nucleare nello spazio ed è stato cofondatore della Rete globale quando è stata creata nel 1992. Negli anni '70 è stato uno dei primi membri della lobby antidifesa che contestava il programma spaziale statunitense. Tra il 1983 e il 1998 è stato coordinatore della Coalizione per la pace e la giustizia della Florida e si è occupato di questioni spaziali per 31 anni. Bruce ha tenuto conferenze in Inghilterra, Germania, Messico, Canada, Francia, Cuba, Porto Rico, Giappone, Australia, Scozia, Galles, Grecia, India, Brasile, Portogallo, Danimarca, Svezia, Norvegia, Repubblica Ceca, Corea del Sud, Russia, Ucraina, Nepal e in tutti gli Stati Uniti, compresi numerosi campus universitari. Bruce è un veterano dell'epoca del Vietnam e ha iniziato la sua carriera di organizzatore lavorando per il sindacato United Farm Workers in Florida, organizzando i raccoglitori di frutta. Attualmente è un membro attivo di Veterans for Peace.

Ci concentriamo sulla realtà della lotta di potere internazionale che si sta svolgendo in tempo reale, affrontando in particolare il ruolo degli Stati Uniti nelle tensioni e la loro capacità di ridurle. Cerchiamo idee per un cambiamento di paradigma per migliorare le prospettive di pace. Le sue risposte qui sotto sono esattamente quelle che ci ha fornito.

Ecco cosa ha detto Bruce.

Q. Sentiamo parlare di molti termini e acronimi. "Stato profondo"... "MIC"... "settore FIRE"... "élite al potere"... "oligarchia"... "neocons". Chi definisce e stabilisce le priorità geopolitiche dell'America e determina la nostra politica estera? Non "ufficialmente". Non costituzionalmente. Ma de facto.

A. I banchieri di Londra e Wall Street sono i principali responsabili della politica estera di Stati Uniti, Regno Unito e NATO. La CIA è il loro principale braccio di controllo. A loro si aggiungono il fiorente complesso industriale militare globale e i "cattivi leader" politici a cui contribuiscono generosamente. Anche i media mainstream controllati dalle multinazionali sono complici dei crimini attuali. Insieme formano una formidabile ciurma di quelli che io chiamo "pirati" che stanno rubando i tesori nazionali in tutto il mondo capitalista occidentale e li usano per reprimere e colonizzare altri nel Sud globale e qui da noi.

Q. Ci sono stati decenni di tensioni internazionali. Gli sviluppi recenti hanno visto una brusca escalation del potenziale di una grande guerra. A quanto pare gli Stati Uniti non possono stare in pace. Le "minacce" contro la patria stanno presumibilmente aumentando in numero e gravità. La traiettoria delle nostre relazioni con il resto del mondo sembra essere quella di più scontri, più nemici, più crisi, più guerre.

Il mondo è davvero così pieno di aggressori, cattivi attori, avversari spietati? Oppure c'è qualcosa nelle nostre politiche e nei nostri atteggiamenti verso gli altri Paesi che ci mette in contrasto con loro, rendendo così la guerra inevitabile e la pace impossibile?

A. Durante il regno di George W. Bush a Washington, all'epoca dell'attacco "shock and awe" degli Stati Uniti in Iraq, una sera stavo guardando C-SPAN. Presentarono l'allora istruttore del Naval War College Thomas Barnett (autore di un libro intitolato "La nuova mappa del Pentagono") e annunciarono che tra il pubblico c'erano centinaia di ufficiali di alto livello del Pentagono e di pezzi grossi della CIA. Durante il suo discorso Barnett ha detto ai presenti che, a causa della globalizzazione dell'economia mondiale, ogni nazione avrà un ruolo specifico da ricoprire. Negli Stati Uniti, ha detto, non produrremo più "prodotti di consumo" perché è più conveniente inviare quei lavori all'estero. Il nostro ruolo negli Stati Uniti, ha detto Barnett, sarà quello di "esportatori di sicurezza". Non dovrebbe quindi sorprendere che il primo prodotto industriale di esportazione degli Stati Uniti sia oggi l'armamento. Quando le armi sono il prodotto industriale d'esportazione numero 1, qual è la vostra "strategia di marketing globale" per questa linea di prodotti?

Barnett (presentato come "stratega" di Rumsfeld) ha anche detto ai vertici dell'esercito che il Pentagono avrebbe lottato senza sosta per prendere il controllo del "divario non integrato" in tutto il mondo - quelle parti del mondo che non si sottomettevano all'autorità della globalizzazione aziendale. Ha dato istruzioni ai presenti di andare a insegnare questi "nuovi concetti" ai loro sottoposti se speravano di essere promossi all'interno del sistema negli anni a venire.

Per più di un anno dopo questa presentazione di Barnett, l'ho visto andare in giro per Washington a parlare al pubblico repubblicano e democratico su C-SPAN. Era evidente che la sua "nuova dottrina" era un piano bi-partisan. Da allora è diventato abbastanza chiaro che questo è vero, dato che ora vediamo i Democratici guidare la guerra per procura contro la Russia - usando l'Ucraina come martello in questo pericoloso e provocatorio tentativo di forzare un cambio di regime a Mosca. Anche il recente e sfortunato viaggio

della Pelosi a Taiwan indica il piano per imporre un cambio di regime a Pechino.

Immaginate che Washington e i suoi alleati della NATO, usciti a fatica dall'Afghanistan dopo 20 anni di brutale occupazione, stiano ora pianificando una guerra con la Russia e la Cina. L'assurdità va oltre l'immaginazione. Rivela molto della loro psicopatologia.

Finché questa realtà persisterà, passeremo da una guerra all'altra. Arundhati Roy dice: "Una volta le armi venivano fabbricate per combattere le guerre. Ora le guerre sono fabbricate per vendere armi". Ha ragione sul denaro....

I cattivi attori sono in gran parte all'interno delle nazioni capitaliste occidentali, la cui priorità è il dominio globale e il profitto - una continuazione di centinaia di anni di colonialismo statunitense-europeo. L'élite di Washington guidata dai neocon e bi-partisan non ha coscienza.

Q. I nostri leader parlano incessantemente dei nostri "interessi nazionali" e della nostra "sicurezza nazionale", avvertendo che entrambi sono sotto costante attacco. Eppure, spendiamo per le nostre forze armate più di nove Paesi messi insieme. Perché una spesa così colossale non sembra mai essere sufficiente?

A. Quando parlano di "interessi nazionali", in realtà parlano degli interessi dei banchieri. Quando parlano di "libertà" parlano della loro libertà di rubare la ricchezza nazionale alle nazioni con risorse e ai popoli di tutto il mondo. Washington sostiene che la Russia vuole ricreare l'ex Unione Sovietica e prendere il controllo dell'Europa. Nel 2022 la Russia spenderà 66 miliardi di dollari per l'esercito. Si tratta di un esercito difensivo per proteggere le vaste regioni di confine. Gli Stati Uniti quest'anno spendono più di 800 miliardi di dollari. Se si sommano le spese militari nascoste nelle altre pentole d'oro - come la spesa per le armi nucleari all'interno del budget del Dipartimento dell'Energia - il totale degli Stati Uniti è di circa 1.200 miliardi di dollari quest'anno. Ci stanno derubando alla cieca e noi continuiamo a consegnare i nostri sudati dollari delle tasse. Perché?

Q. È evidente che lei, e le molte persone che la seguono e sostengono il suo lavoro, credete che la direzione dell'America sia nella sfera diplomatica che nelle attuali zone di conflitto rappresenti l'esercizio del potere governativo andato storto. Può descriverci a grandi linee i cambiamenti specifici nelle priorità e nelle politiche nazionali che ritiene necessari affinché gli Stati Uniti possano coesistere pacificamente con le altre nazioni, tenendoci allo stesso tempo al sicuro da attacchi malevoli alla nostra sicurezza e al posto che ci spetta nella comunità mondiale?

A. Rifiutare l'arroganza, l'ipocrisia, l'ignoranza e l'innaturale senso del diritto dei neocon. Si potrebbe pensare che si sentano in imbarazzo. Grondanti di falsità, non smettono mai di mentire al popolo.

(La CIA controlla le chiavi di questo treno merci in corsa. La democrazia è stata affogata quando la CIA ha assassinato JFK. Ogni presidente da allora è stato "selezionato" dagli oligarchi al potere).

Washington ha distrutto gli ultimi sottili fili di rispetto internazionale che aveva in seguito alle sue recenti fughe piratesche, rivolte alla Russia e alla Cina. È ora di far tacere questi pazzi (e i loro cagnolini "internazionali") prima che sia troppo tardi.

Dobbiamo convertire il complesso militare industriale (la macchina da guerra) per costruire sistemi di trasporto pubblico di massa, sistemi di energia mare o motrice, solare, eolica e simili - tutti elementi che creerebbero più posti di lavoro di quanto non faccia la produzione di armi.

Dobbiamo vietare il finanziamento delle elezioni da parte delle imprese.

Dobbiamo aprire un sistema multipartitico in modo che più voci possano essere ascoltate dagli elettori.

Dobbiamo porre fine all'enorme povertà esistente (che si aggraverà nel prossimo futuro) tassando i ricchi e le aziende. Fermare i massicci sussidi alle imprese - il welfare per i ricchi.

Dobbiamo chiudere le oltre 800 basi militari statunitensi nel mondo e tagliare il bilancio del Pentagono di almeno l'80%. Abbiamo bisogno solo di un esercito difensivo che protegga i nostri confini.

Se facciamo tutte queste cose, potremmo avere una possibilità, se prima non moriamo a causa di una guerra nucleare rovente o di una crisi climatica. Non abbiamo tempo per scherzare. La gente deve alzare il culo e parlare ORA.

Q. L'opinione pubblica, soprattutto quando è consapevole dei risultati auto sabotanti delle nostre attuali politiche estere e delle nostre pose militari, vuole chiaramente meno guerra e militarismo, preferendo alternative più pacifiche sulla scena mondiale e una maggiore concentrazione sulla soluzione dei problemi interni. Come attivisti per la pace, siamo quindi più in linea con la maggioranza dei cittadini sulle questioni di guerra e di pace, rispetto a coloro che sono attualmente al potere.

Che cosa succede se stabiliamo che a coloro che stanno modellando l'attuale politica degli Stati Uniti non interessa ciò che pensano i cittadini, semplicemente non ci ascoltano? E se concludessimo che il nostro Congresso, ad esempio, è completamente sordo alla voce del popolo? Che cosa facciamo? Quali sono le nostre opzioni? Quali sono i nostri prossimi passi concreti come attivisti politici per lavorare verso un futuro di pace?

A. Durante la Seconda Guerra Mondiale il leader italiano Benito Mussolini definì il "fascismo" come il matrimonio tra corporazioni e governo. Questo è ciò che abbiamo oggi a Washington e nella maggior parte delle nazioni dell'UE. La sua domanda è giusta: a chi è al potere non importa nulla di ciò che pensa il pubblico. Mr. Big (come li chiamo io) vuole riportarci al feudalesimo - al neo-feudalesimo. Vogliono controllare tutto e non si preoccupano di uccidere quanti di noi sono necessari per realizzare i loro disegni malvagi. Purtroppo troppe persone, compresi gli attivisti politici, osano parlare di questa realtà. Temono ciò che gli altri potrebbero pensare di loro. Troppi cittadini vogliono solo andare d'accordo per andare d'accordo. Mia madre mi diceva sempre: "Non puoi battere il municipio". In altre parole, rassegnati al tuo destino. Io rifiuto questa idea.

Quindi il nostro primo passo per uscire da questo pantano è riconoscere e prendere atto delle scritte sul muro. Siamo in un guaio, siamo in un grosso guaio e faremmo meglio a svegliarci prima che sia troppo tardi. La classe dirigente neo conservatrice vuole sfoltire la popolazione globale e intende usare ogni mezzo disponibile per farlo - come guerre, fame, mancanza di accesso a una buona assistenza sanitaria, armi biologiche e simili.

Dobbiamo tutti chiederci qual è il lavoro numero uno di un essere umano sulla terra oggi? Fare soldi, avere una bella casa, un'auto o un lavoro?
No, direi che il nostro compito come esseri umani è quello di proteggere il pianeta e le generazioni future. Non c'è niente di più importante di questo.

Dobbiamo tutti lavorare il più duramente e coerentemente possibile per chiudere il nostro governo corrotto. Quando il nostro governo non rappresenta più "Noi il popolo", abbiamo l'obbligo di ribellarci. Perché le persone sono così compiacenti? Non si preoccupano del futuro dei loro figli e nipoti? Hanno il diritto di arrendersi? Io non credo.

Dobbiamo anche superare le barriere politiche e cercare un terreno comune con chi ha opinioni diverse. Una strategia ben collaudata utilizzata dagli oligarchi è quella del divide et impera. Chi ha il controllo vuole che i cittadini si scannino l'uno con l'altro. Vogliono che ci odiamo a vicenda. Repubblicani e democratici sono falsi costrutti.

Noi esseri umani siamo tutti legati, così come siamo legati alle cose che volano, nuotano e strisciano, alle piante, all'aria e alle montagne. Siamo tutti parte di questa terra.

Abbiamo perso la nostra connessione spirituale con la vita. Dobbiamo recuperare questa preziosa connessione. Altrimenti resteremo persi nello spazio.

Siamo grati a Bruce Gagnon per aver condiviso le sue preziose e stimolanti opinioni. L'intervista è stata organizzata da John Rachel, direttore del Peace Dividend Project. La strategia del Dividendo di Pace non è un meme o un adesivo. È una metodologia completa per sfidare l'establishment politico e rimuovere dal potere quegli individui compromessi che lavorano contro gli interessi della grande maggioranza dei cittadini statunitensi. L'unica speranza per la nostra nazione iper-militarizzata è che ognuno di noi abbia una voce decisiva nel determinare il futuro che vogliamo per noi e per i nostri figli.

Un negoziato credibile per fermare la guerra.

La minaccia di un'apocalisse nucleare non è una novità. L'atomica è già stata usata. Non è impossibile che si ripeta. È caso ampiamente contemplato nei manuali di strategia. Di fronte a questa minaccia l'opinione pubblica sembra pericolosamente assuefatta. Nessuna forte reazione popolare, nessuna convinta e razionale volontà di impedirla. Si diffonde una pericolosa sensazione di inevitabilità e di rassegnazione, o, peggio, l'idea che solo una "resa dei conti" possa far nascere un nuovo e stabile ordine mondiale. Ma oggi nessuna guerra può imporre un ordine sotto le cui macerie non restino il pianeta, i popoli, l'umanità tutta. Non ci si può rassegnare. Ma ad una volontà razionale di pace bisogna offrire uno scenario credibile per chiudere questo conflitto, divampato con l'aggressione russa al di là delle gravissime tensioni nel Donbass. Un conflitto che non può avere la vittoria tutta da una parte e la sconfitta tutta dall'altra, secondo una concezione manichea del mondo e della storia. Tutti gli attori in conflitto, quelli che stanno sul teatro di guerra e quelli che l'alimentano o non lo impediscono, ne devono essere consapevoli. Bisogna fermare l'escalation e impedire la catastrofe del sonnambulismo. In quest'ottica riteniamo che i governi responsabili debbano muoversi su queste linee:

1° Neutralità di un'Ucraina che entri nell'Unione Europea, ma non nella NATO, secondo l'impegno riconosciuto, anche se solo verbale, degli Stati Uniti alla Russia di Gorbaciov dopo la caduta del muro e lo scioglimento unilaterale del Patto di Varsavia.

2° Concordato riconoscimento dello status de facto della Crimea, tradizionalmente russa e illegalmente "donata" da Kruscev alla Repubblica Sovietica Ucraina.

3° Autonomia delle regioni russofone di Lugansk e Donetsk entro l'Ucraina secondo i Trattati di Minsk, con reali garanzie europee o in alternativa referendum popolari sotto la supervisione dell'ONU.

4° Definizione dello status amministrativo degli altri territori contesi del Donbass per gestire il melting pot russo-ucraino che nella storia di quelle regioni si è dato ed eventualmente con la creazione di un ente paritario russo-ucraino che gestisca le ricchezze minerarie di quelle zone nel loro reciproco interesse.

5° Simmetrica descalation delle sanzioni europee e internazionali e dell'impegno militare russo nella regione.

6° Piano internazionale di ricostruzione dell'Ucraina.

A nostro avviso questi possono essere i punti di partenza realistici e credibili per un cessate il fuoco. In una direzione simile va da ultimo la proposta di Elon Musk, e da tempo le sollecitazioni di Henry Kissinger ad una soluzione che nel rispetto delle ragioni dell'Ucraina offra insieme una via d'uscita al fallimento militare di Putin sul terreno. Fondamentalmente sono le linee più credibili di un negoziato possibile e necessario, anche per l'unica Agenzia mondiale all'opera davvero per la pace, la Chiesa di Roma. Questa soluzione conviene a tutti, anche all'Occidente e in particolare ai paesi dell'Unione Europea, i più minacciati dall'ipotesi di un disperato attacco nucleare russo.
E all'Ucraina stessa, se non vorrà essere la nuova Corea nel cuore dell'Europa per i prossimi 50 anni. Liberiamo la ragione e la politica dalle pastoie dell'odio, e forse troveremo anche il cuore e l'intelligenza per mettere fine a questo macello. È un invito rivolto a tutti, a quanti ascoltandolo vorranno rilanciarlo e farsene carico.

Antonio Baldassarre, Pietrangelo Buttafuoco, Massimo Cacciari, Franco Cardini, Agostino Carrino, Francesca Izzo, Mauro Magatti, Eugenio Mazzarella, Giuseppe Vacca, Marcello Veneziani, Stefano Zamagni.

ALESSANDRO ORSINI

LA SCALA DELL'IGNORANZA

Amo chi mi odia quindi vorrei fornire ai miei odiatori un vademecum per aiutarli a capire quando non capiscono niente della guerra in Ucraina ricorrendo all'insulto per nascondere la loro inanità. Il non capire niente della guerra può essere posto su una scala decrescente di ignoranza in base agli argomenti di cui l'odiatore fa sfoggio durante qualsivoglia dibattito sull'Ucraina.

Al vertice della scala, in posizione numero 1, una posizione che equivale a non avere capito assolutamente niente non soltanto della guerra in Ucraina, ma della vita in generale, figura l'affermazione secondo cui: "È la Russia che ha invaso l'Ucraina. L'Ucraina non ha fatto niente di male alla Russia".

Al posto numero 2 figura il tenace: "L'invasione russa è immotivata perché la Nato non ha mai minacciato di invadere la Russia o di assorbire l'Ucraina".

Al posto numero 3 abbiamo un impressionante: "Si fa presto a porre fine alla guerra, basta semplicemente che la Russia si ritiri immediatamente dall'Ucraina senza se e senza ma".

Al posto numero 4 figura il celebre: "Chi propone di investire nella diplomazia, invece che nelle armi pesanti, è un putiniano che fa il gioco del Cremlino".

Al posto numero 5 abbiamo un sensazionale: "La Russia è un esercito di morti di sonno che non ha né le forze, né le risorse, per fronteggiare il potentissimo esercito ucraino"

Al posto numero 6 si staglia il sempiterno: "La Nato è un'alleanza difensiva", il che implica un'ignoranza vastissima sugli ultimi 25 anni di storia universale.
Al posto numero 7 abbiamo il sempreverde: "L'Occidente difende la democrazia e promuove i diritti umani", mentre sul

teleschermo scorrono le immagini di Regeni, Khashoggi e dei talebani trionfanti a Kabul con gli americani in fuga.

Al posto numero 8 resiste il granitico: “La Russia non userebbe mai le armi nucleari”. E allora perché le ha costruite? Per bellezza?

Al posto numero 9 l’immancabile: “La Russia vuole invadere tutta l’Europa e trasformare le nostre democrazie in dittature”.

Al posto numero 10: “L’informazione in Italia sulla guerra in Ucraina è libera e non distorta”.

Non so più come ripeterlo: il pilastro della società libera è l’Università. È l’Università il vero baluardo del progetto illuministico; non sono i quotidiani, le televisioni, le radio, i partiti politici, il governo, il parlamento o la magistratura. È l’Università che insegna ai giovani l’attività cognitiva a fondamento della logica dell’indagine scientifico-sociale. È l’Università che lotta contro tutti i pregiudizi, i tabù, i luoghi comuni e le censure: colpisce nel profondo perché colpisce nella mente. Attaccare l’Università significa attaccare tutte le nostre libertà. Amatissimi odiatori, volete un consiglio? Iscrivetevi all’Università. Oggi le Università offrono mille formule che consentono ai lavoratori di studiare e pure agli odiatori. Cari odiatori, non abbiate paura, l’Università è diversa da voi. l’Università è un mondo aperto, ama tutti, accoglie tutti, protegge tutti contro ogni forma di discriminazione e di pregiudizio. Protegge persino gli odiatori, anzi, li protegge più degli altri perché l’Università è anche compassione. Infine, se proprio dovete odiare, allora odiate bene, cioè in modo intelligente, compulsando il vademecum del perfetto non capente.

ALESSANDRO ORSINI

SOLUZIONE

Immaginiamo per un istante che la guerra si concluda con la sconfitta umiliante della Russia: che cosa accadrebbe? Secondo gli irresponsabili della guerra, vale a dire quella schiera di persone che vive soltanto nell'hic et nunc della politica internazionale, tutti i problemi sarebbero risolti. La Russia capirebbe di essere troppo debole rispetto alla Nato e non si azzarderebbe più a intraprendere iniziative sgradite al blocco occidentale. In sintesi, la Nato stabilirebbe con la Russia una relazione di subordinazione diretta simile a quella che si creò tra l'Inghilterra e la Cina dopo la guerra dell'Oppio. Come il trattato di Nanchino diede inizio all'imperialismo europeo in Cina, il trattato che Putin firmerebbe con il tacco di Zelensky nella schiena darebbe inizio all'imperialismo occidentale in Russia. Peccato che queste siano soltanto fantasie pericolose.

Cerchiamo di affrontare il discorso realisticamente, cioè seriamente, iniziando da una domanda ben precisa: che cosa è accaduto alla Russia in Cecenia? Sotto Eltsin, perse la prima guerra cecena, tra il 1994 e il 1996. Poi, però, rinvigoriti sotto Putin, i russi si riorganizzarono e vinsero la seconda guerra russo-cecena combattuta dal 1999 al 2009 con grande sostegno popolare. La Russia ha guerreggiato con tanta determinazione perché quella cecena era una guerra esistenziale. Se la Cecenia avesse vinto, la Russia avrebbe perso una porzione di territorio. Una guerra esistenziale per una grande potenza è una guerra che, potenzialmente, non ha mai fine e che può riattivarsi anche dopo decenni. Un esempio? La crisi Cina-Taiwan e Cina-Hong Kong. L'odio anti-occidentale della Cina ha strisciato per decenni nel sottosuolo come un fiume carsico e adesso emerge in superficie.

Ecco la tesi che qui vogliamo esporre: se la Russia perdesse in Ucraina, l'Europa non smetterebbe di vivere nelle fiamme dell'inferno. Probabilmente, gli adulti di oggi si salverebbero, ma al prezzo di consegnare ai loro figli un futuro assai infelice. Prendiamo il caso della Germania. Umiliata nella Prima guerra mondiale, tornò all'attacco sotto Hitler: milioni di morti e l'Italia rasa al suolo. Breve: la sconfitta della Russia in Ucraina nel 2023 potrebbe costare decine di milioni di morti nel 2053 con la differenza, rispetto a Hitler, che Mosca possiede migliaia di testate nucleari.

La Russia non firmerà nessun trattato ineguale con l'Occidente. Ecco perché il problema dell'Ucraina deve essere risolto con la diplomazia, la quale non può trionfare se prima milioni di europei non avranno assunto la prospettiva antropologica che fa da sfondo a ogni pace duratura. Questa prospettiva si basa sul riconoscimento che milioni di russi hanno il diritto di vivere in sicurezza; una sicurezza che nessuno Stato sentirebbe propria essendo circondato da un potentissimo esercito nemico: la Nato in Georgia, Finlandia, Ucraina, Estonia, Lettonia, Lituania e magari, un giorno, pure in Bielorussia.
Il problema fondamentale dell'Italia al tempo del governo Meloni è l'assunzione di una prospettiva umana in un tempo disumano caratterizzato dalla sirianizzazione di una guerra nel cuore dell'Europa. Nel momento in cui contribuiscono a sirianizzare la guerra, gli italiani diventano disumani giacché la sirianizzazione implica il sacrificio consapevole della vita di centinaia di bambini in nome della lotta per il potere. Sotto la guida di una donna politicamente inesistente, l'Unione europea accetta e alimenta questo sacrificio programmando l'invio indefinito di armi al posto di una grande iniziativa diplomatica.

ALESSANDRO ORSINI

MANIPOLAZIONE DELLE INFORMAZIONI

Perché i principali media italiani che promuovono la guerra in Ucraina sono così ossessionati dagli aspetti militari del conflitto? Perché passano così tanto tempo a contare droni, brigate e soldatini? Perché sono così ansiosi di stabilire che i soldati ucraini sono più valorosi dei russi o che i mezzi militari della Nato sono tecnologicamente più avanzati di quelli della Russia? Perché – continuo a domandare – sono così ossessionati dal calcolo dei centimetri quadrati di territorio riconquistati dagli ucraini? La ragione è semplice: spostando l'attenzione su questi aspetti tecnici e specifici, possono nascondere il quadro generale ovvero la devastazione dell'Ucraina, di cui il blocco occidentale guidato da Biden è corresponsabile. Se anche i soldati ucraini fossero più valorosi di quelli russi, rimarrebbe il fatto che la Russia devasta l'Ucraina mentre il territorio russo è illeso. La metà circa delle infrastrutture energetiche dell'Ucraina è collassata sotto una pioggia di missili. Continuando di questo passo, l'intero sistema rischia il collasso in inverno. Questo esito era ampiamente prevedibile. Eppure la strategia del blocco occidentale guidato da Biden si è basata su tre comandamenti: 1) diplomazia zero; 2) invio di armi pesanti senza una strategia di fuoriuscita dal conflitto; 3) demonizzazione dei pacifisti. Il 24 febbraio dicevo che l'Ucraina è un Paese fondamentalmente perso. Oggi direi che è un Paese fondamentalmente finito; un Paese senza più un futuro sprofondato in un abisso di sofferenza e di disperazione con una cifra spaventosa di morti tra i soldati: il comandante supremo dell'esercito americano, il generale Mark Milley, ha parlato di centomila soldati ucraini uccisi o feriti. Quindi, chi sta vincendo la guerra? La Russia, il cui territorio è illeso, oppure l'Ucraina, il cui territorio è devastato? La risposta dei principali media italiani e dei

nostri politici più corrotti dai gruppi che promuovono le politiche di guerra è: “L’Ucraina sta vincendo la guerra perché i russi si sono ritirati da Kherson”. Ecco il mio consiglio: quando i guerrafondai italiani vi rispondono in questo modo furbesco per evitare di riconoscere il fallimento delle politiche di morte in Ucraina del blocco occidentale guidato da Biden, replicate come segue. Uno: “I russi si saranno pure ritirati da Kherson, ma l’Ucraina è un Paese sventrato da cima a fondo”. Due: “Se anche riconquistasse tutti i territori, l’Ucraina rimarrebbe ugualmente un Paese finito perché sarebbe attaccata dalla Russia per molti anni a venire”. Tre: “Una volta riconquistato il Donbass, l’Ucraina sarebbe ugualmente un Paese finito perché dovrebbe combattere per mantenere quella regione che confina con la Russia, una superpotenza nucleare”. Ecco perché la strategia occidentale basata sul rifiuto della diplomazia, l’invio di armi senza una strategia di fuoriuscita dal conflitto e la demonizzazione dei pacifisti, ha trasformato l’Ucraina in un Paese finito. Mi sono sempre battuto contro la guerra in Siria. Per tanti anni ho cercato di richiamare l’attenzione del pubblico italiano su quella guerra maledetta e su tutti i bambini che in quella guerra sono morti. Non accetterò mai una Siria nel cuore dell’Europa. Non accetterò mai che la mia parte politica alimenti la guerra in Ucraina anziché spegnerla. Avanzi l’Italia. Avanzi la pace.

Le cause e le conseguenze della guerra in Ucraina

Il professor John J. Mearsheimer discuterà dell'attuale invasione russa in Ucraina, esplorando le potenziali cause e conseguenze della crisi. In questa conferenza, il professor Mearsheimer si concentrerà sia sulle origini della guerra in Ucraina sia su alcune delle sue conseguenze più importanti. Egli sosterrà che la crisi è in gran parte il risultato degli sforzi dell'Occidente per trasformare l'Ucraina in un baluardo occidentale al confine con la Russia. I leader russi hanno visto questo risultato come una minaccia esistenziale che doveva essere sventata. Sebbene Vladimir Putin sia certamente responsabile dell'invasione dell'Ucraina e della condotta della Russia nella guerra, il Prof. Mearsheimer afferma di non credere che sia un espansionista intenzionato a creare una grande Russia. Per quanto riguarda le conseguenze della guerra, il pericolo maggiore è che la guerra si protragga per mesi, se non per anni, e che la NATO venga coinvolta direttamente nei combattimenti o che vengano usate armi nucleari - o entrambe le cose. Inoltre, l'Ucraina ha già subito danni enormi. Una guerra prolungata rischia di devastare ancora di più l'Ucraina.

Antonio Pelayo (Vida Nueva)
Santo Padre, l'unica volta che in questo viaggio lei ha parlato a braccio è stato per riferirsi alla "martoriata Ucraina" e ai "negoziati di pace". Io vorrei domandarle se ci può dire qualche cosa su come stanno andando questi negoziati dalla parte vaticana, e un'altra domanda: lei ha parlato ultimamente con Putin o ha intenzione di farlo prossimamente?

Bene, prima di tutto: il Vaticano è continuamente attento, la Segreteria di Stato lavora e lavora bene, lavora bene. So che il segretario, mons. Gallagher, si muove bene lì. Poi, un po' di storia. Il giorno dopo (l'inizio) della guerra - ho pensato che questo non si potesse fare, una cosa insolita – e sono andato all'ambasciata russa, a parlare con l'ambasciatore che è un bravo uomo. Io lo conosco da sei anni, da quando è arrivato, un umanista. Ricordo un commento che mi fece allora: "*Nous sommes tombés dans la dictature de l'argent*" (Noi siamo caduti nella dittatura del denaro), parlando della civilizzazione. Un umanista, un uomo che lotta per l'uguaglianza. Io gli ho detto che ero disposto ad andare a Mosca per parlare con Putin, se ce ne fosse bisogno. Mi ha risposto molto cortesemente Lavrov (il ministro degli Esteri, ndr) – "Grazie" – (ma) che per il momento non era necessario. Ma da quel momento ci siamo interessati tanto. Ho parlato due volte al telefono col presidente Zelensky; poi con l'ambasciatore alcune volte in più. E si fa un lavoro di avvicinamento, per cercare delle soluzioni. Anche la Santa Sede fa quello che deve fare nei confronti dei prigionieri, queste cose… sono cose che si fanno sempre e la Santa Sede sempre le ha fatte, sempre. E (poi) la predica per la pace. A me colpisce – per questo uso la parola "martoriata" per l'Ucraina – la crudeltà, che non è del popolo russo, forse… perché il popolo russo è un popolo grande, è dei mercenari, dei soldati che vanno a fare la guerra come fare un'avventura, i mercenari… Io preferisco pensarla così perché ho un'alta stima del popolo russo, dell'umanesimo russo. Basta pensare a Dostoevskij che fino ad oggi ci ispira, ispira i cristiani a pensare il

cristianesimo. Ho un grande affetto per il popolo russo e anche ho un grande affetto per il popolo ucraino. Quando io avevo undici anni c'era vicino un prete che celebrava ucraino e non aveva chierichetto e ha insegnato a me a servire la Messa in ucraino e tutte queste canzoni ucraine io le so nella lingua loro, perché le ho imparate da bambino, per cui ho un affetto molto grande per la liturgia ucraina. Sono in mezzo a due popoli a cui voglio bene. Ma non solo io, la Santa Sede ha fatto tanti incontri riservati, tante cose con buon esito. Perché non possiamo negare che una guerra all'inizio forse ci fa coraggiosi, ma poi stanca e fa male e si vede il male che fa una guerra. Questo per la parte più umana, più vicina. Poi io vorrei lamentarmi, approfittando di questa domanda: in un secolo, tre guerre mondiali! Quella del 1914-1918, quella del 1939-1945, e questa! Questa è una guerra mondiale, perché è vero che quando gli imperi, sia da una parte che dall'altra, si indeboliscono, hanno bisogno di fare una guerra per sentirsi forti e anche per vendere le armi eh! Perché oggi credo che la calamità più grande che c'è nel mondo è l'industria delle armi. Per favore! Mi hanno detto, non so se è vero o no, che se per un anno non si facessero le armi, si metterebbe fine alla fame nel mondo. L'industria delle armi è terribile. Alcuni anni fa, tre o quattro, è venuta da un Paese una nave piena di armi, a Genova, e si doveva passare le armi su una nave più grande per portarle allo Yemen. Gli operai di Genova non hanno voluto farlo… È stato un gesto. Lo Yemen: più di dieci anni di guerra. I bambini dello Yemen non hanno da mangiare. I Rohingya, trasferendosi da una parte all'altra perché sono stati espulsi, sempre in guerra. Il Myanmar, è terribile quello che sta succedendo… Adesso spero che oggi in Etiopia si fermi qualcosa, con un trattato… Ma stiamo in guerra dappertutto e noi non capiamo questo. Adesso ci tocca da vicino, in Europa, la guerra russo-ucraina. Ma c'è dappertutto, da anni. In Siria dodici-tredici anni di guerra, e nessuno sa se ci sono prigionieri e che cosa succede lì dentro. Poi il Libano, abbiamo parlato di questa tragedia… Io non so se questo l'ho detto qualche volta a voi: quando io sono andato a Redipuglia, nel 2014, ho visto quello – e mio nonno aveva fatto il Piave e mi ha raccontato che cosa succedeva lì - e quelle tombe di giovanotti… ho pianto, ho pianto, non ho vergogna di dirlo. Poi un 2 novembre, che vado sempre in un cimitero, sono andato ad Anzio e ho visto la tomba di quei ragazzi americani, (morti) nello sbarco di Anzio. (Avevano) 19-20-22-23 anni, e ho pianto, davvero, mi è venuto dal cuore… E ho pensato alle mamme che gli bussano alla porta: "Signora, una busta per lei". Apre la busta: "Signora ho l'onore di dirle che lei ha un figlio eroe della patria"… Le tragedie della guerra. Non voglio sparlare di nessuno, ma mi ha toccato il cuore: quando si è fatta la commemorazione dello sbarco in Normandia, c'erano i capi di tanti governi per commemorare quello. È vero, è stato l'inizio della caduta del nazismo, è vero. Ma quanti ragazzi sono rimasti sulla spiaggia della Normandia? Dicono trentamila… Chi pensa a quei ragazzi? La guerra semina tutto questo. Per questo voi che siete giornalisti, per favore, siate pacifisti, parlate contro le guerre, lottate contro la guerra. Ve **lo** chiedo come un fratello. Grazie.

ALESSANDRO ORSINI

LE MIE PREVISIONI

“Orsini ha sbagliato tutte le previsioni”: così dicono Repubblica, Libero e certi parlamentari pro-guerra in Ucraina. Ho sottoposto questa affermazione a verifica empirica ponendo a confronto le mie affermazioni nei primi giorni di guerra con la situazione odierna. Ecco il risultato dell’indagine basata sulla documentazione disponibile.

La mia PRIMA previsione è stata che la Russia avrebbe invaso l’Ucraina, come dissi il 14 febbraio 2022 nella trasmissione “Tutta la città ne parla” a Radio Tre, diretta da Rosa Polacco. In quell’occasione, il generale Vincenzo Camporini, già capo di Stato maggiore e “responsabile sicurezza” del partito di Carlo Calenda, si diceva certo che Putin non avrebbe invaso l’Ucraina. La mia previsione si è verificata ma non quella di Camporini, candidato da Carlo Calenda al Parlamento.

La mia SECONDA previsione è che la Russia avrebbe sventrato l’Ucraina. Questa previsione si è verificata eccome. L’Ucraina è un Paese devastato con oltre centomila soldati morti o feriti, intere città rase al suolo, centinaia di bambini uccisi, l’infrastruttura energetica semidistrutta e milioni di profughi. Gli stessi Zelensky e Kuleba, nei loro tweet, denunciano la devastazione dell’Ucraina da parte della Russia.

La mia TERZA previsione è che il rifiuto occidentale della diplomazia, e l’invio indefinito di armi senza una strategia di fuoriuscita dalla guerra, avrebbe allontanato la pace invece di avvicinarla causando una escalation sempre più severa. Anche questa previsione si è avverata. La guerra non si è mai attenuata; è sempre peggiorata.

La mia QUARTA previsione è che le sanzioni occidentali contro la Russia non avrebbero arrestato l’invasione di Putin e non avrebbero causato il suo rovesciamento repentino. Così è stato.

La mia QUINTA previsione è che la strategia di Biden, “Diplomazia zero, armi e basta”, avrebbe accresciuto il consenso dei russi verso l’invasione ed è accaduto.

La mia SESTA previsione è che le sanzioni occidentali si sarebbero ritorte più contro l’Unione europea che contro la Russia. Così sta accadendo. Il Fondo monetario internazionale ha appena annunciato che il Pil della Russia nel 2023 non subirà il crollo sperato. Il Pil della Russia, dice il Fmi, regge piuttosto bene considerata l’enormità delle sanzioni occidentali e il contesto di guerra.

La mia SETTIMA previsione è che il tentativo di legarci al gas dell'Algeria per liberarci da quello russo avrebbe creato all'Italia una serie di problemi sottovalutati dal governo Draghi. Anche questo si è verificato. L'Algeria, firmati gli accordi con Draghi-Di Maio, ha stretto un'alleanza militare sempre più salda con la Russia che mette in pericolo gli interessi nazionali dell'Italia in Libia e non solo. Comprando il gas dall'Algeria, l'Italia si rende potenzialmente ricattabile da un Paese legato alla Russia, la cui autoproclamata zona economica esclusiva lambisce le acque italiane. L'Algeria ha appena condotto un'esercitazione militare con la Russia che ha suscitato viva preoccupazione nel Parlamento europeo.

La mia OTTAVA previsione è che lo Stato ucraino sarebbe collassato in poco tempo e così è stato. L'Ucraina è un Paese in bancarotta, completamente dipendente dagli Stati Uniti per il denaro, le armi, l'addestramento e anche Internet, che riceve in dono da Elon Musk.

La mia NONA previsione è che la Russia, per ogni sconfitta subita, avrebbe accresciuto la violenza degli attacchi e così è stato: "Per ogni proiettile subito – avevo detto – la Russia ne sparerà dieci e la pace si allontanerà anziché avvicinarsi".

La mia DECIMA previsione è che la politica occidentale, "diplomazia zero, armi e basta", avrebbe sirianizzato la guerra. Non ho mai previsto che la guerra sarebbe stata di breve durata, al contrario, ho previsto che sarebbe durata a lungo. Tale è il significato della frase "sirianizzazione della guerra". È falso che abbia previsto che la Russia non avrebbe subito sconfitte. Non ho mai fatto tale previsione.

La mia UNDICESIMA previsione è che la strategia "diplomazia zero, armi e basta" avrebbe accresciuto il rischio del lancio dell'arma nucleare tattica. Tale rischio è cresciuto eccome. L'intelligence americana ha fatto trapelare, tramite New York Times, di avere intercettato un gruppo di generali russi che discutevano "dove e quando" lanciare le armi nucleari tattiche.

La mia DODICESIMA previsione è che a Kherson ci sarebbe stato un massacro poiché la Russia avrebbe combattuto per mantenere la città. Dopo i festeggiamenti iniziali, Kherson è sotto le bombe: "La Federazione russa ha iniziato a bombardare sistematicamente Kherson dalla riva sinistra", scrive su Twitter Mykhaylo Podolyak, consigliere di Zelensky. Alcuni ucraini sono stati uccisi mentre erano in fila per il pane, mentre le autorità di Kiev annunciano l'evacuazione di tutti i civili per ripararli dal massacro. Come avevo anticipato, il problema di Zelensky non è soltanto riconquistare Kherson, ma anche mantenerla.

10 Novembre 2022

Monica Maggioni:
... Una vittoria ma anche un passo verso il negoziato, o no?

Jens Stoltenberg:
Spetta all'Ucraina decidere le condizioni che è disponibile ad accettare. Io sono convinto che ad un certo punto questa guerra finirà in un tavolo negoziale, come sempre accade in quasi tutte le guerre. Allo stesso tempo tuttavia quello che sappiamo e che quello che l'Ucraina può ottenere in un tavolo negoziale è inesplicabilmente legato alla forza sul campo di battaglia. Quindi il modo migliore in cui noi possiamo aumentare al massimo la possibilità di un negoziato pacifico consiste nel fornire sostegno militare all'Ucraina.

E bravo Jens Stoltenberg, non si smentisce mai! Chissà se, visto che era in visita in Italia, ha avuto il tempo di fare una capatina in Vaticano. Il Papa lo avrebbe accolto volentieri, e magari ricevere in dono una Bibbia tascabile, da battaglia!

Qui l'intervista completa: ***Link***

Discorso del Santo Padre all'incontro Medici con l'Africa e le affermazioni di Jens Stoltenberg e Josep Borrell

19 Novembre 2022

Papa Francesco: Link

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano". E questo "pane" è anche la salute. La salute è un bene primario, come il pane, come l'acqua, come la casa, come il lavoro. Voi vi impegnate perché non manchi il pane quotidiano a tanti fratelli e sorelle che oggi, nel XXI secolo, non hanno accesso a un'assistenza sanitaria normale, di base. È vergognoso: l'umanità non è capace di risolvere questo problema, ma è capace di portare avanti l'industria delle armi che distruggono tutto. Si spendono miliardi per le armi, si bruciano altre enormi risorse nell'industria dell'effimero e dell'evasione l'industria del trucco, per esempio. Quando preghiamo "dacci oggi il nostro pane quotidiano", dovremmo pensare bene a quello che diciamo, perché tanti, troppi uomini e donne, di questo pane, ricevono solo le briciole, o nemmeno quelle, semplicemente perché sono nati in certi luoghi del mondo.

Jens Stoltenberg: Link

È estremamente importante ricostituire le scorte e questo è un tema che abbiamo affrontato anche in ambito NATO. Abbiamo avuto una riunione con tutti i ministri della Difesa in cui questo è stato uno dei temi principali. Sono lieto che gli alleati della NATO abbiano attinto alle loro scorte di munizioni o armi per fornire sostegno all'Ucraina.

Josep Borrell: Link

Gli eserciti europei devono condividere, devono essere interoperabili, devono andare insieme il più possibile per rifornire le loro scorte. Ecco perché, insieme alla Commissione Europea, abbiamo lanciato questa iniziativa di approvvigionamento congiunto: andare dall'industria della difesa e cercare le offerte migliori, tutti insieme, presentando una capacità unitaria - una richiesta unitaria all'industria, per ottimizzare ciò che stiamo facendo e ottenere il meglio dalle nostre risorse finanziarie.

Si vis pacem para pacem.

L'appello di EMERGENCY

Il 24 febbraio la Russia invade l'Ucraina riportando la guerra nel cuore dell'Europa.

La risposta immediata che arriva da chi ci governa è inviare armi all'Ucraina. Noi pensiamo che inviare armi non serva a riportare la pace, ma solo ad aumentare la violenza e il numero delle vittime.

Ancora una volta, chi governa pensa che la guerra sia l'unica soluzione.

Ci dice che la guerra può essere "giusta", "necessaria", e "inevitabile":

***non è vero,** non esistono guerre giuste, la guerra appare inevitabile solo a chi non ha fatto nulla per evitarla con i negoziati e la diplomazia.*

Ci dice che la guerra può essere "umanitaria":

non è vero, la guerra porta sempre morte e distruzione, è la negazione dell'umanità.

Ci dice che le spese militari sono necessarie a mantenere la sicurezza:

non è vero, negli ultimi 20 anni sono più che raddoppiate ma non viviamo in un mondo più sicuro. *Per poter sperare in un futuro migliore,* **quei soldi andrebbero investiti in ospedali, scuole, lavoro, pensioni.**

Ci dice che la guerra serve a costruire la pace:

non è vero, *solo la pratica dei diritti umani può costruire la pace.*

Non ci dice mai, invece, che

i civili sono le prime vittime della guerra, di qualsiasi guerra.

I cittadini del mondo sanno benissimo che la guerra è il problema, e non la soluzione, ma spesso non hanno voce. *Per questo motivo vogliamo dare voce a chi non ce l'ha: con un semplice pezzo di stoffa bianca, uno "straccio di pace". Appeso allo zaino, al balcone, legato al guinzaglio del cane, all'antenna della macchina, al passeggino del bambino, alla cartella di scuola… un modo semplice e immediato per esprimere il nostro ripudio della guerra, del terrorismo, della violenza.*

LAVROV

Cari amici, oltre alle regolari comunicazioni in diversi periodi legati agli eventi di politica estera, è diventata una buona tradizione per noi incontrarci a capodanno per uno scambio di opinioni, libero e vivace, su ciò che sta accadendo nel mondo e sul ruolo della Federazione Russa in questi processi. Non penso che sia necessario un lungo preambolo. Il presidente russo Putin ha ripetutamente espresso la sua valutazione su ciò che sta accadendo nel modo più dettagliato. Ha delineato la linea della Federazione Russa in un momento in cui l'occidente collettivo si è completamente screditato come partner nei negoziati e soprattutto nella attuazione di quanto si ottiene tramite accordi politici o legali. 30 anni fa Francis Fukuyama disse che era arrivata la fine della storia. Con questo intendeva il dominio completo dell'ideologia liberale, della democrazia, dello stile di vita e la scomparsa del sistema mondiale in competizione: il socialismo. Dopo un po' è stato deriso. Cominciarono a dire quanto si sbagliasse, che non si dovevano fare previsioni categoriche. Se andiamo a vedere la politica attuale della amministrazione Biden, vogliono esattamente questo, in modo che la fine della storia avvenga non solo nelle opere di analisti politici politologi e ricercatori, ma nella vita reale. Tutto ciò che ora vediamo in Europa, nel suo senso più ampio, e in altri continenti dove i messaggeri Americani chiedono che ogni Stato prenda una posizione anti russa, aderisca alle sanzioni e non comunichi con i rappresentanti russi. Questo è tutto un riflesso di un tentativo di stabilire una fine della storia. Il dominio definitivo e irreversibile del cosiddetto miliardo d'oro. Il presidente russo Putin ne ha parlato più di una volta. Queste velleità sono anti storiche volte ad affermare, sopprimere la

formazione oggettiva di un mondo multipolare. Il corso della storia non può essere fermato. Non c'è fine alla storia e non ci sarà mai. L'umanità ha più volte subito tentativi di soggiogarla da parte di una forza o dell'altra, che si proponeva di dettare tutto a tutti. Così sarà anche questa volta. Molti Stati e politici, ce ne sono ancora pochi negli Stati Uniti, ma esistono e stanno cercando di esprimere il loro punto di vista in modo sempre più forte, comprendono la perniciosità di un tale corso. Che non c'è alternativa alla costruzione di buone relazioni di vicinato su questo pianeta con dimensioni relativamente ridotte che consentono di tenere conto degli interessi reciproci, vivendo fianco a fianco senza cercare di soggiogare un vicino. O anche paesi situati a 10000 miglia di distanza Questo è ciò che hanno fatto gli Americani quando improvvisamente gli è passato per la testa che la Jugoslavia guidata da Milosevic, poi l'Iraq con Hussein e la Libia con Gheddafi, rappresentavano una minaccia per la loro sicurezza. Questi erano paesi prosperi che non si adattavano alla comprensione occidentale della democrazia liberale. Erano autocratici se non dittatoriali, ma questo non rende le cose più facili per gli oltre un milione di civili morti a causa dell'aggressione accidentale. La situazione socio-economica in Iraq e in Libia è stata una delle migliori della Regione. Dove sono questi paesi adesso? Loro, come Stati, non sono stati ancora completamente plasmati. Qualsiasi altra regione del mondo in cui gli americani abbiano cercato di mettere le cose in ordine ha subito le stesse tristi tragiche conseguenze. Hanno abbandonato l'Afghanistan da un giorno all'altro dopo 20 anni di governo. Sono fuggiti lasciando il paese in rovina con minacce terroristiche e di droga che si sono moltiplicate durante il periodo della permanenza americana. Tutti sanno come i soldati americani con i signori della droga sono stati

coinvolti nello traffico di droga in Europa dall'Afghanistan. In questi vent'anni gli americani non hanno costruito una sola impresa industriale in Afghanistan. La situazione è stata ulteriormente aggravata dal fatto che circa 10 miliardi di dollari rimasti dopo l'ultimo governo sono stati presi e portati via, ma non verranno restituiti, oppure li restituiranno se i Talebani lasceranno entrare nuovamente gli americani per una presenza militare sul loro territorio. Ora Washington è seriamente preoccupata per questo. Dobbiamo pensare di più a noi stessi. Ciò che ha fermato Putin e già in fase di attuazione nelle attività del nostro Ministero e del governo. Non possiamo più fare affidamento su queste persone, non ce lo perdonerebbe né la nostra gente né la storia. Siamo obbligati a fare di tutto per avere un sistema indipendente per il funzionamento del nostro stato in termini di industrie e tecnologie critiche. Abbiamo capito nei mesi dell'operazione militare speciale e negli ultimi anni, quando già venivano introdotte gravi sanzioni contro la Russia, dove abbiamo delle lacune nel nostro stesso sviluppo e dove anche noi francamente e ingenuamente facevamo affidamento su tutte quelle rassicurazioni che suonavano all'inizio degli anni 90 su una casa comune Europea, sulla necessità di una divisione internazionale del lavoro che sarebbe basata sulle migliori caratteristiche e vantaggi competitivi di ciascun paese in modo da raggiungere, combinando gli sforzi risparmiando le risorse, il costo più efficace e perciò redditizio. Tutte queste sono parole vuote! Il vero interesse dell'Occidente sta, come ha affermato il presidente russo, nella continuazione della politica coloniale e neo coloniale, dove si potrebbe ingannare qualcuno, dove strappare di più per se stessi, dove assicurarsi le opportunità finanziarie che sono ancora insiste nel dollaro che è replicato in migliaia di miliardi in questi pezzetti di carta verde. Poi vengono utilizzate attivamente per

creare la situazione necessaria per l'occidente, principalmente gli Stati Uniti, sui mercati mondiali degli alimenti e dei fertilizzanti. Tutto questo non convince nessuno da molto tempo quando ci dicono che bisogna cercare soluzioni e compromessi. Se parliamo di compromessi allora, durante la trionfale visita negli Stati Uniti, il presidente ucraino Zelensky ha affermato che una pace giusta significa niente compromessi. Questo è esattamente ciò da cui ora sono guidati i suoi mentori. Nessun compromesso, detteremo la nostra volontà. Pertanto devono sconfiggere la Russia non solo sul campo di battaglia ma anche infliggere una sconfitta strategica in modo che nessuno manchi più di rispetto. Questa è la specificità del momento. La stragrande maggioranza dei paesi del mondo lo vede e lo capisce molto bene. Ci vuole tempo per liberarsi di queste pastoie orientate al dollaro e finalizzate al funzionamento dei meccanismi di sviluppo mondiale creati dall'Occidente e al servizio dell'economia globale. Quasi tutti i paesi nel dopoguerra si sono impantanati troppo profondamente in questo sistema, quando questi strumenti e meccanismi erano ancora considerati promettenti e adatti a tutti, preposti a bilanciare gli interessi degli Stati. Il processo di comprensione dei rischi e delle minacce derivanti da tale dipendenza sta procedendo attivamente. Vi assicuro che nel prossimo futuro assisteremo a una grave riduzione della capacità dell'Occidente di guidare l'economia mondiale a suo piacimento. Che lo si voglia o no si dovrà negoziare. Non abbiamo intenzione di rincorrere l'occidente. Hanno stracciato quasi tutte le relazioni. Abbiamo con chi sviluppare la cooperazione in ambito economico sociale culturale e sportivo. Ci concentreremo su coloro che non ci hanno mai deluso con i quali a volte sono stati raggiunti compromessi complessi, ma quando sono stati raggiunti nessuno ha mai ingannato l'altro. Con l'occidente è esattamente il contrario!

Messaggio di fine anno del Presidente Sergio Mattarella.

Care concittadine e cari concittadini,
un anno addietro, rivolgendomi a voi in questa occasione, definivo i sette anni precedenti come impegnativi e complessi. Lo è stato anche l'anno trascorso, così denso di eventi politici e istituzionali di rilievo. L'elezione del Presidente della Repubblica, con la scelta del Parlamento e dei delegati delle Regioni che, in modo per me inatteso, mi impegna per un secondo mandato. Lo scioglimento anticipato delle Camere e le elezioni politiche, tenutesi, per la prima volta, in autunno. Il chiaro risultato elettorale ha consentito la veloce nascita del nuovo governo, guidato, per la prima volta, da una donna. E' questa una novità di grande significato sociale e culturale, che era da tempo matura nel nostro Paese, oggi divenuta realtà. Nell'arco di pochi anni si sono alternate al governo pressoché tutte le forze politiche presenti in Parlamento, in diverse coalizioni parlamentari.
Quanto avvenuto le ha poste, tutte, in tempi diversi, di fronte alla necessità di misurarsi con le difficoltà del governare. Riconoscere la complessità, esercitare la responsabilità delle scelte, confrontarsi con i limiti imposti da una realtà sempre più caratterizzata da fenomeni globali: dalla pandemia alla guerra, dalla crisi energetica a quella alimentare, dai cambiamenti climatici ai fenomeni migratori. La concretezza della realtà ha così convocato ciascuno alla responsabilità. Sollecita tutti ad applicarsi all'urgenza di problemi che attendono risposte. La nostra democrazia si è dimostrata dunque, ancora una volta, una democrazia matura, compiuta, anche per questa esperienza, da tutti acquisita, di rappresentare e governare un grande Paese. E' questa consapevolezza, nel rispetto della dialettica tra maggioranza e opposizione, che induce a una comune visione del nostro sistema democratico, al rispetto di regole che non possono essere disattese, del ruolo di ciascuno nella vita politica della Repubblica. Questo corrisponde allo spirito della Costituzione. Domani, primo gennaio, sarà il settantacinquesimo anniversario della sua entrata in vigore. La Costituzione resta la nostra bussola, il suo rispetto il nostro primario dovere; anche il mio. Siamo in attesa di accogliere il nuovo anno ma anche in queste ore il pensiero non riesce a distogliersi dalla guerra che sta insanguinando il nostro Continente. Il 2022 è stato l'anno della folle guerra scatenata dalla Federazione russa. La risposta dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente è stata un pieno sostegno al Paese aggredito e al popolo ucraino, il quale con coraggio sta difendendo la propria libertà e i propri diritti. Se questo è stato l'anno della guerra, dobbiamo concentrare gli sforzi affinché il 2023 sia l'anno della fine delle ostilità, del silenzio delle armi, del fermarsi di questa disumana scia di sangue, di morti, di sofferenze. La pace è parte fondativa dell'identità europea e, fin dall'inizio del conflitto, l'Europa cerca spiragli per raggiungerla nella giustizia e nella libertà. Alla pace esorta costantemente Papa Francesco, cui rivolgo, con grande affetto, un saluto riconoscente, esprimendogli il sentito cordoglio dell'Italia per la morte del Papa emerito Benedetto XVI. Si prova profonda tristezza per le tante vite umane perdute e perché, ogni giorno, vengono distrutte case, ospedali, scuole, teatri, trasformando città e paesi in un cumulo di rovine. Vengono bruciate, per armamenti, immani quantità di risorse finanziarie che, se destinate alla fame nel mondo, alla lotta alle malattie o alla povertà, sarebbero di sollievo per l'umanità. Di questi ulteriori gravi danni, la responsabilità ricade interamente su chi ha aggredito e non su chi si difende o su chi lo aiuta a difendersi. Pensiamoci: se l'aggressione avesse successo, altre la seguirebbero, con altre guerre, dai confini imprevedibili. Non ci rassegniamo a questo presente. Il futuro non può essere questo. La speranza di pace è fondata anche sul rifiuto di una visione che fa tornare indietro la storia, di un oscurantismo fuori dal tempo e dalla ragione. Si basa soprattutto sulla forza della libertà. Sulla volontà di affermare la civiltà dei diritti. Qualcosa che è radicato nel cuore delle donne e degli uomini. Ancor più forte nelle nuove generazioni. Lo testimoniano le giovani dell'Iran, con il loro coraggio. Le donne afghane che lottano per la loro libertà. Quei ragazzi russi, che sfidano la repressione per dire il loro no alla guerra. Gli ultimi anni sono stati duri. Ciò che abbiamo vissuto ha provocato o ha aggravato tensioni sociali, fratture, povertà. Dal Covid - purtroppo non ancora sconfitto definitivamente abbiamo tratto insegnamenti da non dimenticare. Abbiamo compreso che la scienza, le istituzioni civili, la solidarietà concreta sono risorse preziose di una comunità, e tanto più sono efficaci quanto più sono capaci di integrarsi, di sostenersi a vicenda. Quanto più producono fiducia e responsabilità nelle persone. Occorre operare affinché quel presidio insostituibile di unità del Paese rappresentato dal Servizio sanitario nazionale si rafforzi, ponendo sempre più al centro la persona e i suoi bisogni concreti, nel territorio in cui vive. So bene quanti italiani affrontano questi mesi con grandi preoccupazioni. L'inflazione, i costi dell'energia, le difficoltà di tante famiglie e imprese, l'aumento della povertà e del bisogno. La carenza di lavoro sottrae diritti e dignità: ancora troppo alto è il prezzo che paghiamo alla disoccupazione e alla precarietà. Allarma soprattutto la condizione di tanti ragazzi in difficoltà. La povertà minorile, dall'inizio della crisi globale del 2008 a oggi, è quadruplicata. Le differenze legate a fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese tra Nord e Meridione, per le isole minori, per le zone interne - creano ingiustizie, feriscono il diritto all'uguaglianza. Ci guida ancora la Costituzione, laddove prescrive che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ledono i diritti delle persone, la loro piena realizzazione. Senza distinzioni. La Repubblica siamo tutti noi. Insieme. Lo Stato nelle sue articolazioni, le Regioni, i Comuni, le Province. Le istituzioni, il Governo, il Parlamento. Le donne e gli uomini che lavorano nella pubblica amministrazione. I corpi intermedi, le associazioni. La vitalità del terzo settore, la generosità del volontariato. La Repubblica ,la nostra Patria, è costituita dalle donne e dagli uomini che si impegnano per le loro famiglie. La Repubblica è nel senso civico di chi paga le imposte perché questo serve a far funzionare l'Italia e quindi al bene comune. La Repubblica è nel sacrificio di chi, indossando una divisa, rischia per garantire la sicurezza di tutti. In Italia come in tante missioni internazionali. La Repubblica è nella fatica di chi lavora e nell'ansia di chi cerca il lavoro. Nell'impegno di chi studia. Nello spirito di solidarietà di chi si cura del prossimo. Nell'iniziativa di chi fa impresa e crea occupazione. Rimuovere gli ostacoli è un impegno da condividere, che richiede unità di intenti, coesione, forza morale. E' grazie a tutto questo che l'Italia ha resistito e ha ottenuto risultati che inducono alla fiducia. La nostra capacità di reagire alla crisi generata dalla pandemia è dimostrata dall'importante crescita economica che si è avuta nel 2021 e nel 2022. Le nostre imprese, a ogni livello, sono state in grado, appena possibile, di ripartire con slancio: hanno avuto la forza di reagire e, spesso, di rinnovarsi. Le esportazioni dei nostri prodotti hanno tenuto e sono anzi aumentate. L'Italia è tornata in brevissimo tempo a essere meta di migliaia di persone da ogni parte del mondo. La bellezza dei nostri luoghi e della nostra natura ha ripreso a esercitare una formidabile capacità attrattiva. Dunque ci sono ragioni concrete che nutrono la nostra speranza ma è necessario uno sguardo d'orizzonte, una visione del futuro. Pensiamo alle nuove tecnologie, ai risultati straordinari della ricerca scientifica, della medicina, alle nuove frontiere dello spazio, alle esplorazioni sottomarine. Scenari impensabili fino a pochi anni fa e ora davanti a noi. Sfide globali, sempre. Perché è la modernità, con il suo continuo cambiamento, a essere globale. Ed è in questo scenario, per larghi versi inedito, che misuriamo il valore e l'attualità delle nostre scelte strategiche: l'Europa, la scelta occidentale, le nostre alleanze. La nostra primaria responsabilità nell'area che definiamo Mediterraneo allargato. Il nostro rapporto privilegiato con l'Africa. Dobbiamo stare dentro il nostro tempo, non in quello passato, con intelligenza e passione. Per farlo dobbiamo cambiare lo sguardo con cui interpretiamo la realtà. Dobbiamo imparare a leggere il presente con gli occhi di domani. Pensare di rigettare il cambiamento, di rinunciare alla modernità non è soltanto un errore: è anche un'illusione. Il cambiamento va guidato, l'innovazione va interpretata per migliorare la nostra condizione di vita, ma non può essere rimossa. La sfida, piuttosto, è progettare il domani con coraggio. Mettere al sicuro il pianeta, e quindi il nostro futuro, il futuro dell'umanità, significa affrontare anzitutto con concretezza la questione della transizione energetica. L'energia è ciò che permette alle nostre società di vivere e progredire. Il complesso lavoro che occorre per passare dalle fonti tradizionali, inquinanti e dannose per salute e ambiente, alle energie rinnovabili, rappresenta la nuova frontiera dei nostri sistemi economici. Non è un caso se su questi temi, e in particolare per l'affermazione di una nuova cultura ecologista, registriamo la mobilitazione e la partecipazione da parte di tanti giovani. L'altro cambiamento che stiamo vivendo, e di cui probabilmente fatichiamo tuttora a comprendere la portata, riguarda la trasformazione digitale. L'uso delle tecnologie digitali ha già modificato le nostre vite, le nostre abitudini e probabilmente i modi di pensare e vivere le relazioni interpersonali. Le nuove generazioni vivono già pienamente questa nuova dimensione. La quantità e la qualità dei dati, la loro velocità possono essere elementi posti al servizio della crescita delle persone e delle comunità. Possono consentire di superare arretratezze e divari, semplificare la vita dei cittadini e modernizzare la nostra società. Occorre compiere scelte adeguate, promuovendo una cultura digitale che garantisca le libertà dei cittadini. Il terzo grande investimento sul futuro è quello sulla scuola, l'università, la ricerca scientifica. E' lì che prepariamo i protagonisti del mondo di domani. Lì che formiamo le ragazze e i ragazzi che dovranno misurarsi con la complessità di quei fenomeni globali che richiederanno competenze adeguate, che oggi non sempre riusciamo a garantire. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza spinge l'Italia verso questi traguardi. Non possiamo permetterci di perdere questa occasione. Lo dobbiamo ai nostri giovani e al loro futuro. Parlando dei giovani vorrei per un momento - rivolgermi direttamente a loro:
siamo tutti colpiti dalla tragedia dei tanti morti sulle strade. Troppi ragazzi perdono la vita di notte per incidenti d'auto, a causa della velocità, della leggerezza, del consumo di alcol o di stupefacenti. Quando guidate avete nelle vostre mani la vostra vita e quella degli altri. Non distruggetela per un momento di imprudenza. Non cancellate il vostro futuro. Care concittadine e cari concittadini, guardiamo al domani con uno sguardo nuovo. Guardiamo al domani con gli occhi dei giovani. Guardiamo i loro volti, raccogliamo le loro speranze. Facciamole nostre. Facciamo sì che il futuro delle giovani generazioni non sia soltanto quel che resta del presente ma sia il frutto di un esercizio di coscienza da parte nostra. Sfuggendo la pretesa di scegliere per loro, di condizionarne il percorso. La Repubblica vive della partecipazione di tutti. E' questo il senso della libertà garantita dalla nostra democrazia. E' anzitutto questa la ragione per cui abbiamo fiducia.
Auguri !

Messaggio di fine anno del Presidente Vladimir Putin.

Cari cittadini della Russia! Cari amici!
Il 2022 sta finendo. È stato un anno di decisioni difficili e necessarie, i passi più importanti per ottenere la piena sovranità della Russia e il potente consolidamento della nostra società. È stato un anno che ha messo molto al suo posto, ha separato nettamente il coraggio e l'eroismo dal tradimento e dalla codardia, ha dimostrato che non esiste potere più alto dell'amore per la propria famiglia e i propri amici, la lealtà verso amici e compagni, la devozione alla propria Patria. È stato un anno di eventi davvero cruciali e fatidici. Sono diventati la frontiera che pone le basi per il nostro futuro comune, la nostra vera indipendenza. Questo è ciò per cui stiamo combattendo oggi, proteggendo il nostro popolo nei nostri territori storici nelle nuove entità costitutive della Federazione Russa. Insieme costruiamo e creiamo. La cosa principale è il destino della Russia. La difesa della Patria è il nostro sacro dovere verso i nostri antenati e discendenti. La correttezza morale e storica è dalla nostra parte. L'anno in uscita ha portato grandi cambiamenti cardinali sia per il nostro Paese che per il mondo intero. Era pieno di emozioni, ansie e preoccupazioni. Ma il nostro popolo multinazionale, come è stato in tutte le epoche difficili della storia russa, ha mostrato coraggio e dignità, con parole e azioni ha sostenuto i difensori della Patria, i nostri soldati e ufficiali, tutti partecipanti all'operazione militare speciale. Lo abbiamo sempre saputo e oggi siamo nuovamente convinti che il futuro sovrano, indipendente e sicuro della Russia dipende solo da noi, dalla nostra forza e volontà. Per anni, le élite occidentali hanno assicurato ipocritamente a tutti noi le loro intenzioni pacifiche, inclusa la risoluzione del conflitto più difficile nel Donbass. In effetti, i neonazisti sono stati incoraggiati in ogni modo possibile, che hanno continuato a condurre azioni militari apertamente terroristiche contro i civili delle repubbliche popolari del Donbass. L'Occidente ha mentito sulla pace, ma si stava preparando all'aggressione, e oggi lo ammette apertamente, senza imbarazzo, e usa cinicamente l'Ucraina e il suo popolo per indebolire e dividere la Russia. Non abbiamo mai e mai permesso a nessuno di farlo. I militari, le milizie e i volontari russi stanno ora combattendo per la loro terra natale, per la verità e la giustizia, per garantire in modo affidabile la pace e la sicurezza della Russia. Sono tutti i nostri eroi. Sono i più difficili ora. Mi congratulo di cuore con tutti i partecipanti all'operazione militare speciale per il prossimo anno nuovo, quelli che sono ora qui, accanto a me, che sono in prima linea e in prima linea, che vengono addestrati nei centri di addestramento per poi andare in battaglia, chi è negli ospedali o, avendo svolto il proprio dovere, è già tornato a casa, tutti coloro che sono in servizio di combattimento in unità strategiche, tutto il personale delle Forze Armate! Cari compagni, grazie per il vostro valoroso servizio! Il nostro intero vasto paese è orgoglioso della tua forza d'animo, resistenza e coraggio. Milioni di persone cuore e anima sono con te e i brindisi in tuo onore suoneranno sicuramente al tavolo di Capodanno. Mille grazie a tutti coloro che forniscono operazioni militari: macchinisti e ferrovieri che riforniscono il fronte, medici, paramedici, infermieri e infermiere che stanno combattendo per la vita dei soldati, curando i civili feriti. Ringrazio gli operai e gli ingegneri delle nostre fabbriche militari e di altro tipo che stanno lavorando oggi con piena dedizione, i costruttori che stanno costruendo strutture civili e fortificazioni difensive, aiutando a ripristinare le città e i villaggi distrutti del Donbass e della Novorossia. Cari amici!
Dal 2014, dopo gli eventi in Crimea, la Russia vive sotto sanzioni, ma quest'anno è stata dichiarata una vera e propria guerra di sanzioni. Coloro che l'hanno avviato si aspettavano la completa distruzione della nostra industria, finanze e trasporti. Ciò non è accaduto, perché insieme abbiamo creato un affidabile margine di sicurezza. Ciò che abbiamo fatto e stiamo facendo in questo settore è tutto volto a rafforzare la nostra sovranità nell'area più importante: l'economia. E la nostra lotta per noi stessi, per i nostri interessi e per il nostro futuro, ovviamente, funge da esempio ispiratore per altri stati nella loro lotta per un giusto ordine mondiale multipolare. Possano queste parole sincere e questi sentimenti nobili dare a tutti noi quanta più forza spirituale possibile, la fiducia che insieme supereremo tutte le difficoltà e manterremo il nostro Paese grande e indipendente. Andremo solo avanti, vinceremo solo per il bene delle nostre famiglie e per il bene della Russia, per il bene del futuro della nostra unica, amata Patria!
Buon anno cari amici! Felice Anno Nuovo 2023!

La guerra - militare, economica, politica, mediatica, ideologica — sta travolgendo la nostra vita su tutti i piani. È anzitutto la guerra economica quella che sta "bombardando" a intensità crescente il nostro Paese. Senza materie prime ed energia tutto si ferma (cibo, farmaci, sanità, trasporti, illuminazione pubblica, internet, ecc.). L'energia a costi insostenibili provoca la paralisi progressiva del sistema produttivo e di quello dei servizi.

No alle sanzioni. Il gas russo è il più economico al mondo. Impedire che lo si possa usare, sostituendolo col GNL il cui prezzo è determinato da meccanismi speculativi, costituisce un atto di guerra contro l'Italia e gli italiani. Vengono colpite le famiglie, i lavoratori, le piccole e medie imprese di tutti i settori — commercio, agricoltura, industria, allevamento, pesca, ristorazione, turismo — già pesantemente colpiti dai lockdown. Il costo della vita è in continuo aumento. Fallimenti, chiusure, cassa integrazione e licenziamenti, deindustrializzazione, crollo dei consumi, degrado e miseria crescente ne sono la conseguenza più immediata.

Non c'è più tempo da perdere. È necessario mobilitarsi perché si possa uscire dal vicolo cieco nel quale siamo stati costretti. Portare alla luce lo scontento che corre orizzontalmente per il Paese. Opporci al sabotaggio istituzionale e all'attacco ormai sistemico alla nostra economia.

È in gioco la sicurezza nazionale. La crescente e diffusa consapevolezza di come la partecipazione cobelligerante del nostro Paese sia stata una scelta suicida, imposta da quei poteri sovranazionali cui il governo Draghi ha dato esecuzione, può e deve diventare una forza auto organizzata trasversale, attuando il principio costituzionale che la sovranità appartiene al popolo.

Partecipa alla costruzione di una grande alleanza trasversale contro la guerra per l'economia e il bene comune! Chiediamo all'unisono il ritiro delle sanzioni, il ritiro dalla guerra e che l'Italia medi attivamente per la ricostruzione delle condizioni della Pace. Diciamo no alle sanzioni, no al finanziamento della guerra e all'invio di armi, no alle spese militari, sì ad un ruolo attivo del nostro Paese quale mediatore di Pace.

Costituzione della Repubblica Italiana

ART. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ART. 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ART. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Art. 11 L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

ART. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

ART. 41 L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

Conferenza bilaterale sulla ricostruzione dell'Ucraina
Roma, 26 aprile 2023

Le armi sono il PIL assoluto, il PIL dei PIL. Il PIL che genera PIL. Genera PIL nel momento in cui le armi vengono vendute. Genera PIL nel momento in cui vengono usate. Pensate ad una bomba che distrugge una città. Ogni casa distrutta con tutto ciò che contiene è PIL che va in fumo e che deve essere ripristinato. Bisognerà ricostruire le città, accogliere i profughi, ridargli speranza, rimettere su le scuole, i mercati, le industrie, i teatri. Tutto PIL che sorge da una distruzione. E quando c'è PIL ci sono persone che fanno affari e ridono al telefono mentre si spartiscono gli appalti. Vi ricordate le telefonate intercettate degli industriali che banchettavano e ridevano subito dopo il terremoto dell'Aquila? Ecco le armi sono come un terremoto distruttivo. Generano PIL. Generano fatturato per le aziende delle armi e poi per le aziende che dovranno ricostruire ciò che le armi distruggono. È così dalla grande crisi del 1929. Per fronteggiare la crisi, che avrebbe poi portato alla seconda guerra mondiale, il presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt promosse il New Deal che si basò essenzialmente sulle industrie degli armamenti, aerei, navi, carri armati, armi di tutti i tipi prodotte in quantità mai viste prima che furono determinanti nella sconfitta del nazismo che non riuscì a tenere lo stesso passo. E dopo la guerra la ricostruzione. PIL e ancora PIL, e ancora guerre. Questa è l'essenza del sistema imperialista mondiale che si è manifestato per la prima volta nel 1914 con la prima guerra mondiale. E sarà così fino a quando non ce ne libereremo.

Giovanni Sarubbi.

Gino Strada, il fondatore di EMERGENCY, ripeteva spesso:
"Per creare un mondo senza guerra,
bisogna prima saperlo immaginare".

Link

Discorso di Papa Francesco al Corpo Diplomatico della Santa Sede.

Tutti i conflitti pongono comunque in rilievo le conseguenze letali di un continuo ricorso alla produzione di nuovi e sempre più sofisticati armamenti, talvolta giustificata «adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze» Occorre scardinare tale logica e procedere sulla via di un disarmo integrale, poiché nessuna pace è possibile laddove dilagano strumenti di morte.

Link

Dichiarazione congiunta sulla cooperazione NATO-UE 10 Gennaio 2023

Stoltenberg: Buongiorno.
Presidente von der Leyen,cara Ursula, Presidente Michel, caro Charles, Benvenuti a tutti e due. È bello vedervi di nuovo al quartier generale della NATO e un caloroso benvenuto a entrambi. Questo è un ottimo modo di iniziare il nuovo anno. Abbiamo appena firmato la terza dichiarazione congiunta NATO-UE. Per far progredire ulteriormente il partenariato strategico tra la NATO e l'Unione Europea. È più importante che mai. Quasi un anno fa, poche ore dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia il 24 febbraio, noi tre ci siamo incontrati qui al quartier generale della NATO. Il Presidente Putin voleva conquistare l'Ucraina in pochi giorni. E dividerci. Su entrambi i fronti, ha chiaramente fallito. Le truppe russe sono state respinte dalle coraggiose forze ucraine. E la NATO e l'Unione Europea sono rimaste unite a sostegno dell'Ucraina. Il regime di Mosca vuole un'Europa diversa. Vuole controllare i suoi vicini. E vede la democrazia e la libertà come una minaccia. Questo avrà conseguenze di lunga durata per la nostra sicurezza. Dobbiamo quindi continuare a rafforzare il vitale legame transatlantico nella NATO. Dobbiamo continuare a rafforzare il partenariato tra la NATO e l'Unione Europea. E dobbiamo rafforzare ulteriormente il nostro sostegno all'Ucraina. In un mondo di crescente competizione strategica, gli attori autoritari sfidano i nostri interessi, i nostri valori e i nostri principi democratici. Con mezzi militari, ma anche politici,

economici e tecnologici. La crescente assertività e le politiche della Cina rappresentano sfide che dobbiamo affrontare.
I conflitti e l'instabilità persistenti nel nostro vicinato minano la nostra sicurezza. E forniscono terreno fertile sia ai concorrenti strategici che ai gruppi terroristici. La nostra dichiarazione chiarisce che la NATO rimane il fondamento della nostra difesa collettiva e resta essenziale per la sicurezza euro-atlantica. Riconosce inoltre il valore di una difesa europea più capace che contribuisca positivamente alla nostra sicurezza e sia complementare e interoperabile con la NATO. La dichiarazione di oggi si basa sulle due precedenti, del 2016 e del 2018. Sulla base di queste dichiarazioni, abbiamo sviluppato azioni concrete. E abbiamo raggiunto progressi senza precedenti nella nostra cooperazione. Siamo determinati a portare il partenariato tra la NATO e l'Unione europea al livello successivo. Per affrontare in particolare la crescente competizione geo strategica, le questioni di resilienza e la protezione delle infrastrutture critiche. Così come le tecnologie emergenti e dirompenti, lo spazio, le implicazioni per la sicurezza del cambiamento climatico, le interferenze straniere e la manipolazione delle informazioni. Il nostro partenariato diventerà ancora più importante quando Finlandia e Svezia diventeranno membri a pieno titolo della NATO. Con la loro adesione, la NATO proteggerà il 96% dei cittadini dell'Unione Europea. E una quota del suo territorio più alta che mai. Incoraggiamo il massimo coinvolgimento possibile degli alleati della NATO che non sono membri dell'UE nelle sue iniziative. E incoraggiamo il massimo coinvolgimento possibile dei membri dell'UE che non fanno parte dell'Alleanza nelle sue iniziative. Quindi, cara Ursula, caro Charles, vi ringrazio per il vostro impegno personale e per la vostra leadership nel portare avanti la nostra cooperazione.
Passo quindi la parola a lei, Presidente Michel.

Seguire anche, nel video, i discorsi dei due presidenti.
In definitiva tutti e tre hanno ignorato l'esortazione di Papa Francesco e non solo…

Martin Kettle – The Guardian UK.

L'invio di carri armati in Ucraina chiarisce una cosa: questa è ormai una guerra occidentale contro la Russia.

Volodymyr Zelenskiy sta finalmente ricevendo l'aiuto che desiderava, ma questo mette il futuro dell'Ucraina nelle mani degli Stati Uniti.
L'invio di altri carri armati occidentali a sostegno dell'Ucraina non significa, come talvolta alcuni politici si avvicinano pericolosamente a insinuare, che la guerra sia ormai quasi finita - salvo solo per i combattimenti. La guerra in Ucraina durerà ancora mesi, se non anni, e le decisioni di oggi sono più una sterzata strategica del corpo che un'inversione di rotta completa ed eseguita. Tuttavia, si tratta di un momento inequivocabilmente importante, e per tre ragioni principali.

Il primo è che i carri armati danno all'Ucraina un vantaggio militare che, secondo le parole di Ed Arnold del Royal United Services Institute, potrebbe essere trasformativo. I tre tipi di carri armati occidentali ora in dotazione all'Ucraina - l'M1 Abrams degli Stati Uniti, il Leopard 2 della Germania e il Challenger 2 del Regno Unito - sono tutti significativamente più potenti dei T-72 di epoca sovietica che costituiscono il grosso delle forze armate russe e ucraine. Lo stesso vale per i carri armati francesi Leclerc, il cui invio in Ucraina non è stato escluso.

Tutti questi carri armati occidentali hanno una maggiore mobilità, una potenza di fuoco più letale e una corazza più resistente rispetto a quelli utilizzati dalla Russia. Questo li rende anche più pesanti, il che dà ai carri armati russi più leggeri un vantaggio sui terreni impantanati, che in Ucraina non mancheranno una volta che il disgelo sarà avvenuto. Tuttavia, i moderni sistemi di controllo e navigazione dei carri armati occidentali conferiscono loro una capacità a tutto tondo di operare in manovre combinate con artiglieria e fanteria, anche di notte, che i russi non possono eguagliare.

Questi vantaggi danno ai carri armati occidentali il potenziale per sfondare le linee russe e controllare l'andamento del conflitto in tratti significativi del territorio occupato. I carri armati giocherebbero anche un ruolo chiave nella difesa delle linee ucraine contro i contrattacchi.

Ma il potenziale più allettante di queste armi per l'Ucraina e i suoi alleati è che, se avranno il successo sperato, potrebbero mettere Kiev in condizione di dettare a Mosca i termini del cessate il fuoco e della pace.

Tuttavia, la strada da percorrere è ancora lunga. Due sono le avvertenze immediate: i numeri e la logistica. L'Ucraina ha chiesto 300 carri armati. Con gli annunci di oggi a Berlino e altrove, il numero di carri armati impegnati è inferiore a 100. Arnold sostiene che questa guerra ha dimostrato che su un campo di battaglia moderno servono molti carri armati. L'attuale totale occidentale è ancora molto basso.

C'è anche il problema non trascurabile di portare i carri armati in prima linea. A quanto pare, i carri armati degli Stati Uniti sono ancora in Nord America. Hanno anche bisogno di molti rinforzi. Il New York Times ha riferito che i funzionari statunitensi hanno avvertito che il dispiegamento potrebbe richiedere anni. I Leopard tedeschi, invece, sono in Europa e possono essere riparati nei Paesi limitrofi all'Ucraina. Tuttavia, tutti devono arrivare sul campo di battaglia. È necessario stabilire linee di rifornimento e di manutenzione adeguate. Si tratta di un'area necessariamente segreta, ma il dispiegamento non avverrà con un semplice clic.

Il secondo motivo per cui le decisioni di oggi sono una svolta è che la Germania si è fatta valere. Considerando che la Germania ha già speso a sostegno dell'Ucraina più di qualsiasi altro Paese europeo (Gran Bretagna inclusa), e ha inviato grandi armi mobili e veicoli blindati, ciò può sembrare ridicolo, ma Olaf Scholz è a capo di un Paese che (a differenza di Gran Bretagna e Francia) deve guardare permanentemente sia a est che a ovest. Ha rinunciato a impegnare i carri armati fino a quando gli Stati Uniti non sono stati convinti a seguirne l'esempio. Ha agito con i suoi tempi, piuttosto che per volere di tribuni indipendenti come Boris Johnson. Si noti, inoltre, che l'impegno tedesco rimane ancora limitato, così come quello di Washington, anche se senza dubbio crescerà. Le ragioni dell'esitazione tedesca sono state molteplici.

Ognuno di essi è comprensibile a suo modo. Tra queste, il desiderio di non essere al passo con gli Stati Uniti, l'eredità della storia bellica della Germania del XX secolo, la riluttanza a essere il leader militare dell'Europa, le divisioni nell'opinione pubblica sulle questioni militari, il desiderio di mantenere la fragile unità del governo di coalizione a tre partiti, la nomina solo la scorsa settimana di un nuovo ministro della Difesa, Boris Pistorius, e - mai e poi mai da sottovalutare - l'ansia per le relazioni con la Russia.

Tuttavia, il fatto evidente è che la necessità di difendere l'Ucraina e di contenere la minaccia russa trascende tutti questi aspetti. Scholz ha finalmente attraversato il Rubicone, anche se in un modo tipicamente cauto che può servire a minare alcuni dei suoi stessi obiettivi. L'ultima ragione per cui gli annunci di questa settimana sono importanti è che si tratta ora, più chiaramente di prima, di una guerra occidentale contro la Russia per l'indipendenza dell'Ucraina. Questo non vuol dire che sia una guerra voluta dall'Occidente. Né che le forze ucraine siano semplicemente dei proxy per gli interessi occidentali; questa argomentazione, come dice il professor Lawrence Freedman, negherebbe agli ucraini il potere che manifestamente possiedono. Né gli obiettivi dell'Occidente sono solo difensivi; non vanno oltre l'aiutare a liberare l'Ucraina dagli invasori.

L'impegno dei carri armati ha dimostrato che non esiste una corrispondenza precisa tra gli obiettivi e le tattiche dell'Ucraina e dei suoi alleati militari. Questo è stato vero fin dall'inizio della guerra, quando le nazioni occidentali erano ansiose (come lo sono tuttora) di evitare uno scivolamento verso un conflitto nucleare, o si opponevano alle richieste di Kyiv di una no-fly zone sull'Ucraina. È proseguito quando gli alleati occidentali hanno discusso sugli armamenti forniti a Kiev e sulla loro entità, un processo di cui i carri armati sono un altro esempio.

Non c'è dubbio che l'atteggiamento occidentale si sia indurito e che gli alleati dell'Ucraina siano d'accordo sul fatto che si stia raggiungendo un momento cruciale nella guerra.

L'impegno dei carri armati conferma che il perno è ora verso una spinta alla vittoria ucraina. Ma l'incertezza sui numeri e sulla logistica dello schieramento dei carri armati non è dovuta semplicemente alla necessità di segretezza. Riflette anche le continue ambivalenze politiche.

In futuro, l'incertezza più importante riguarderà probabilmente la fine della guerra, in particolare l'intenzione dell'Ucraina di riconquistare la Crimea dalla Russia. La chiave sarà la posizione dell'indispensabile sostenitore dell'Ucraina, l'amministrazione statunitense. Oggi, Volodymyr Zelenskiy ha finalmente ottenuto parte di ciò che aveva chiesto quando è volato a Washington prima di Natale, ma nel farlo ha inevitabilmente messo il futuro dell'Ucraina nelle mani di Joe Biden.

John Mearsheimer and Carl Bildt

https://www.youtube.com/watch?v=oVUCCLDUb-k

https://www.youtube.com/watch?v=nEPAbT1vvtc

Le parole alla Duma del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov
15 febbraio 2023

La sinergia tra il Ministero degli Affari Esteri e il Parlamento Russo è veramente amichevole. I nostri incontri regolari in vari formati consentono non solo di fornire ai legislatori informazioni sul lavoro del servizio estero, ma anche di conoscere i nostri piani, ascoltare consigli e suggerimenti. Ciò è particolarmente importante per noi nell'attuale fase storica, quando gli sforzi per creare condizioni esterne favorevoli per realizzare i nostri obiettivi socio economici interni e migliorare il benessere dei cittadini russi stanno incontrando una feroce resistenza da parte di coloro che immaginano di essere gli arbitri dei destini dei popoli. Stanno cercando di riportarci indietro di decenni o addirittura di interrompere lo sviluppo del paese con gli slogan di decolonizzazione e preparazione al crollo della Russia. Allo stesso tempo gli anglosassoni e il resto dell'Occidente collettivo, che vi si sottomettono incondizionatamente, cercano di imporre il loro dettame negli affari mondiali ad ogni costo per continuare a controllare le condizioni esterne per lo sviluppo di tutta l'umanità per il proprio dominio in tutto il mondo ricorrendo a metodi illegali di minacce e ricatti e veri e propri furti per punire coloro che perseguono la loro politica estera indipendente orientata a livello nazionale. Pertanto il nostro concetto di politica estera aggiornato si concentrerà sulla necessità di porre fine al monopolio dell'Occidente sulla formazione del quadro della vita internazionale, che d'ora in poi dovrebbe essere determinato non nei suoi interessi egoistici ma su un eco a base universale di un equilibrio di interessi come richiesto dalla carta delle Nazioni Unite che sancisce il principio dell'uguaglianza sovrana di tutti gli stati. Violando grossolanamente questo principio fondamentale della comunicazione inter-statale civilizzata, gli Stati Uniti e i suoi alleati sono ossessionati da un desiderio maniacale di far rivivere l'ordine mondiale unipolare neo coloniale. Di interferire con il processo oggettivo di formazione e ascesa di nuovi centri

mondiali. Tutto questo nella speranza di continuare, come ha osservato il presidente della Russia Vladimir Putin parlando al Cremlino il 30 settembre 2022, a riscuotere un vero tributo dall'umanità a riscuotere l'affitto dell'egemone parte integrante di questo corso è il contenimento a lungo termine della Russia anche attraverso l'espansione della NATO verso i nostri confini. Nonché la trasformazione della fraterna Ucraina in anti-Russia in un punto d'appoggio militare russofobo. Negli ultimi anni questa linea di Washington e dei suoi satelliti europei ha raggiunto il punto di non ritorno. Da tempo non ci facciamo illusioni sulle vere intenzioni degli occidentali. Ricordiamo come non sono riusciti a rispettare gli impegni politici specifici dati alla leadership Sovietica sulla non espansione dell'Alleanza del Nord Atlantica. Come Germania, Francia e Polonia avendo rifiutato quanto avevano firmato in base all'accordo tra il presidente dell'Ucraina Ianukovic e l'opposizione, hanno effettivamente sanzionato il sanguinoso colpo di stato a Kiev nel febbraio 2014 con slogan francamente nazisti e razzisti. In tutti questi anni i curatori occidentali hanno spinto direttamente il regime criminale di Kiev a risolvere con la forza il problema del Donbass, chiudendo un occhio sull'inevitabile pulizia etnica su larga scala e sullo sterminio fisico dei russi e di lingua russa. Come testimoniano le recenti ciniche confessioni degli ex leader di Germania e Francia, Merkel e Hollande, che avevano bisogno del pacchetto di misure di Minsk approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite solo per guadagnare tempo e consentire a Kiev di costruire il suo potenziale militare. Poroshenko a parlato nella stessa maniera e dopo di lui Zelensky. Le note confessioni pubbliche di questi personaggi significano rivolgersi alla propria colpa in relazione al fallimento degli accordi di Minsk proclamati da tutti i leader occidentali come base incontrastata per un accordo nel Donbass. Per dirla semplicemente tutti ci hanno mentito. Come mentono adesso nascondendo la verità sugli attacchi terroristici al Nordstream. L'altro giorno il segretario generale della NATO Stoltenberg si è unito al coro delle confessioni. Ha detto a Bruxelles che la guerra è iniziata nel 2014. I membri della NATO l'avevano preparata da quando il colpo di stato e i nazisti sono saliti al potere con la promessa di distruggere tutto ciò che è russo in Ucraina ed espellere i russi dalla Crimea. In altre parole per risolvere la questione russa sostenuta dall'alleanza per quanto i discendenti degli autori dei precedenti tentativi abbiano cercato di confutarla. Abbiamo fatto tutto il possibile fino all'ultimo per ridurre la tensione, cercare un accordo paritario e rispettoso. A tal fine nel novembre 2021 il presidente della Russia Vladimir Putin ha presentato un'iniziativa per elaborare qualcosa contro garanzie di sicurezza giuridicamente vincolanti in direzione occidentale. Si sa che è stata respinta con arroganza da Washington e dal blocco del Nord atlantico. Le nostre legittime preoccupazioni non sono state nemmeno discusse. Tutto questo non ci ha lasciato altra scelta. Un anno fa per ordine del regime di Zelensky le forze armate ucraine guidate dai battaglioni nazionali sono passate alla

repressione forzata del Donbass aumentando di diversi ordini di grandezza il bombardamento degli insediamenti. In risposta all'appello ufficiale della Repubblica Popolare di Donetsk e Lugansk, abbiamo riconosciuto loro indipendenza e siamo venuti loro aiuto in conformità con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, lanciando un'operazione militare speciale. Oggi gli Stati Uniti e i suoi satelliti stanno conducendo contro di noi una guerra ibrida onnicomprensiva, che si stava preparando da molti anni usando i radicali nazionali ucraini come ariete. Il suo obiettivo non è nascosto: non solo sconfiggere il nostro paese sul campo di battaglia, distruggere l'economia russa, ma anche circondarci di un cordone sanitario, trasformandoci trasformarci in una sorta di paese emarginato. Anche il set di strumenti e ampio a partire dal supporto militare diretto ai neonazisti che ieri ha chiesto direttamente il segretario alla difesa americano Austin, affermando la necessità di fornire alle forze armate ucraine armi di precisione e addestrare il personale per garantire il successo delle nuove operazioni di controffensiva del regime che si presume siano in preparazione. E fino alle sanzioni illegali senza precedenti e vere e proprie menzogne nel tentativo di demonizzare la Russia. Sono arrivati al punto che il rappresentante ufficiale del Ministero degli Esteri francese, Legendre, ha accusato la Russia, il 2 febbraio di quest'anno, di perseguire una politica neo coloniale in Africa. Cioè Parigi che insieme ad altri euro grandi ha commesso numerosi crimini sanguinosi nel continente e oggi considera apertamente l'Africa come il suo cortile di casa, accusa Mosca che ha avuto un ruolo decisivo nella liberazione dei popoli del continente dall'oppressione coloniale nel promuovere la formazione della loro statualità creando le basi dell'Economia e della capacità di difesa. Il caso è clinico! Come si suol dire da una testa malata ad una sana. I commenti qui non sono necessari. I tentativi di isolare la Russia sono falliti. Anche i nostri nemici sono costretti ad ammetterlo. Si sta rivelando efficace la linea di politica estera approvata dal Presidente Vladimir Putin per la ferma difesa degli interessi nazionali pur essendo aperti ad una cooperazione internazionale ampia e paritaria. Nella nostra pianificazione a lungo termine procediamo costantemente dal fatto che il mondo moderno è multipolare, che i paesi dell'Asia del Medio Oriente dell'Africa dell'America Latina, che costituiscono la maggioranza del mondo, non vogliono vivere in un mondo Occidente centrico con un ordine basato su regole inventato dall'occidente. Queste regole (Washington Bruxelles Londra) le hanno create e le creano ogni volta in modo nuovo per se stesse. È naturale che tre quarti degli stati del mondo non abbiano aderito alle sanzioni anti Russia. Tutti loro hanno preso una posizione equilibrata a riguardo alla situazione in Ucraina che è giustamente vista non isolatamente ma nel contesto di una crisi di sicurezza Europea che è maturata da tempo a causa del corso aggressivo della NATO. Come ha sottolineato il leader della Repubblica Popolare Cinese Xi Jnping, dobbiamo garantire l'indivisibilità della sicurezza su scala globale. In questo contesto la diplomazia interna ha

intensificato il lavoro in quelle aree in cui i processi di multi polarità e ordine mondiale stanno guadagnando forza dove i nostri partner sono pronti per una Cooperazione onesta e reciprocamente vantaggiosa; tra le priorità incondizionate c'è il rafforzamento dei formati congiunti con i nostri amici alleati e persone che la pensano allo stesso modo in Eurasia. La cooperazione all'integrazione si sta espandendo nel quadro dell'Unione economica euro-asiatica presieduta dalla Russia nel 2023. Un numero crescente di paesi e organizzazioni internazionali, ce ne sono più di una dozzina, interessati a stabilire relazioni con l'Unione economica euroasiatica fino alla firma di un accordo su una zona di libero scambio. I processi di integrazione si stanno approfondendo nel quadro dello Stato dell'Unione dove è stata attuata la maggior parte dei 28 programmi di integrazione dove si sta rafforzando il coordinamento della politica estera e si promuove l'interazione lungo le linee della CSI. Nella comunità degli stati indipendenti il 2023 è stato dichiarato anno della lingua russa come lingua di comunicazione inter- etnica. La cooperazione all'interno della OTSC, l'organizzazione trattato per la sicurezza collettiva, rimane un fattore integrante della sicurezza e della stabilità regionale. Insieme ai nostri amici cinesi stiamo lavorando energicamente per rafforzare il partenariato strategico bilaterale che ha raggiunto un livello di fiducia e confidenza storicamente senza precedenti. Il legame di politica estera tra Mosca e Pechino con solida le fondamenta dell'architettura policentrica emergente e funge da fattore di bilanciamento e stabilizzazione negli affari mondiali. I rapporti di partenariato strategico particolarmente privilegiato con l'India, così vengono chiamati ufficialmente, si stanno progressivamente sviluppando. Crescono i legami con il Brasile, Iran, Emirati Arabi Uniti, Egitto Turchia, Arabia Saudita, Sudafrica e molti altri paesi amici in tutti i continenti. Il secondo vertice Russia Africa nel luglio 2023 a San Pietroburgo allo scopo di aiutare a portare il partenariato con gli amici africani a un nuovo livello. Apprezziamo molto la diversa Cooperazione con i paesi dell'America Latina e con le loro associazioni di integrazione. Anche i rapporti con alcuni di essi acquistano un vero e proprio carattere strategico. Continuiamo a lavorare attivamente sulle piattaforme multilaterali. Prima di tutto nell'ambito dell'organizzazione mondiale l'ONU, dove insieme a persone che la pensano pensano allo stesso modo, ce ne sono già più di venti, abbiamo formato il gruppo di amici in difesa della Carta delle Nazioni Unite. Difendiamo le norme fondamentali del diritto internazionale, l'inclusione del già citato principio del rispetto dell'uguaglianza sovrana in tutti i paesi senza eccezioni: non ingerenza nei loro affari interni. Questi principi sono direttamente sanciti nella carta delle Nazioni Unite. La OCS l'organizzazione per la cooperazione di Shanghai e i Brics occupano un posto speciale nella scala delle nostre priorità di politica estera.

Consideriamo queste associazioni come un esempio esemplare di diplomazia multipolare del XXI secolo, volto a promuovere approcci collettivi sviluppati congiuntamente agli affari mondiali. Oggi un numero crescente di stati sta cercando di stabilire legami tra la OCS e i Brics e diventarne membri a pieno titolo. Ciò dimostra ancora una volta la loro crescente domanda nel contesto dell'evoluzione dei meccanismi di governance globale. Nel quadro della democratizzazione in ritardo da parte di questi meccanismi l'importanza dell'iniziativa del presidente della Russia Putin sulla formazione del grande partenariato euroasiatico con la partecipazione della UEEA (unione economica euroasiatica) l'OSC e di altri Stati, associazioni del nostro vasto comune continente sta crescendo. Nello stesso contesto procede l'interazione tra UEEA e il progetto infrastrutturale cinese One Belt One Road. Le strutture di integrazione di altre regioni in via di sviluppo come l'unione africana, la lega araba, il consiglio di Cooperazione del Golfo Persico, il SELAG (la comunità di stati latino-americana e dei Caraibi) e molti altri stanno dichiarando sempre più forte il loro ruolo indipendente negli affari mondiali. Abbiamo stabilito iterazioni sistemiche con tutti loro. Tutto questo ovviamente è il pilastro del multipolarismo emergente. In definitiva saranno loro e non l'occidente a determinare le condizioni esterne per lo sviluppo di tutti i paesi del nostro pianeta. Al centro della nostra attenzione rimane la lotta contro la falsificazione della storia. In primo luogo la grande guerra patriottica, la lotta contro la diffusione dell'ideologia nazista in tutte le sue forme e manifestazioni. In questo siamo solidali con la maggioranza mondiale che sostiene regolarmente la risoluzione che presentiamo ogni anno alla sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sulla inammissibilità della glorificazione del nazismo. Tuttavia quest'anno è stato profondamente inquietante che per la prima volta (Germania - Italia e Giappone) abbiano votato contro questo documento. Ciò mette in dubbio la sincerità del loro pentimento per i crimini di massa commessi contro l'umanità durante la Seconda Guerra Mondiale. La grande vittoria ha dato un forte impulso al processo di liberazione dei paesi e dei popoli coloniali. Il nostro paese ha fornito un sostegno decisivo e di regola gratuito alle ex colonie. Oggi siamo solidali con le richieste di portare a giusta conclusione il processo di decolonizzazione. In particolare Parigi di cui ho già parlato, conserva ancora la sua sovranità e il controllo sull'isola di Mayotte, un tempo annessa allo stato delle Comore e questo Nonostante le ripetute risoluzioni dell'assemblea generale delle Nazioni Unite che invitano la Francia a restituire questo territorio. Lo stesso vale per l'isola di Chagos, sottratta da Londra alle Mauritius, da dove circa mezzo secolo fa gli Inglesi, sempre contrari alle decisioni delle Nazioni Unite, sostanzialmente espulsero la popolazione locale per creare la loro base militare dove ora continua a funzionare in sicurezza. Accogliamo con favore gli sforzi della diplomazia

pubblica e parlamentare per affermare la verità e ripristinare la giustizia. Il ministero fornirà tutto il sostegno necessario all'iniziativa del partito Russia Unita di organizzare un forum internazionale dei sostenitori della lotta contro le pratiche moderne del neocolonialismo. So che anche tutte le altre sezioni della Duma, la Duma di Stato, sono coinvolte in questo lavoro. Inoltre stiamo già lavorando attivamente con la Duma di Stato e il consiglio della federazione, il Senato, per garantire la trasparenza delle attività biologiche militari di Washington, nei laboratori segreti del pentagono sparsi per il mondo ben oltre i confini degli Stati Uniti, in violazione della convenzione sulle armi biologiche e tossiche. Tra le nostre priorità incondizionate vi sono la protezione dei diritti legali dei cittadini russi all'estero, il consolidamento del mondo Russo multinazionale e molti Confessionale e il rafforzamento dei legami con i connazionali che vivono all'estero. Continuiamo a utilizzare al massimo le leve della diplomazia economica di fronte all'illegalità perpetrata dall'occidente aiutiamo a costruire legami commerciali e di investimento con stati amici, trasferiamo gli insediamenti con loro in valute nazionali e formiamo meccanismi finanziari e logistici alternativi a quelli occidentali. Prestiamo particolare attenzione al rafforzamento delle posizioni della lingua russa e della cultura russa. Le attività del dipartimento per la cooperazione Umanitaria multilaterale e le relazioni culturali all'interno del ministero recentemente istituito sono focalizzate sulla soluzione di questi problemi sulla promozione di un'immagine obiettiva e imparziale del nostro paese. Contribuiamo in ogni modo possibile all'attuazione dell'iniziativa del presidente del Kazakistan, Tokayev , sulla creazione di un'organizzazione internazionale per sostenere e promuovere la lingua russa nel mondo. L’organizzazione è stata avviata sotto l'egida della CSI, ma sarà aperta alla partecipazione di tutti i paesi e di tutte le regioni senza eccezioni. Questo lavoro è già entrato in pratica. Il corso di politica estera, approvato dal Presidente Vladimir Putin, è di natura strategica a lungo termine. Non è legato, come spesso accade nelle cosiddette democrazie occidentali, ai cicli elettorali. Inoltre non dipende dai desiderata di nessuno. Il fulcro centrale è che gode del sostegno nazionale. Ciò conferisce ai nostri passi nell'arena internazionale la forza la prevedibilità e la stabilità necessaria. Saranno adempiuti tutti i compiti assegnati dal capo dello Stato al dicastero Diplomatico. Continueremo a lavorare utilizzando tutte le moderne forme di attività diplomatica compreso la diplomazia parlamentare, governativa, scientifica, culturale e sportiva. Nel contesto di una guerra ibrida totale contro di noi in tutte queste aree è necessario un tale raggruppamento di sforzi, il coordinamento quotidiano delle nostre iniziative specifiche e azioni pratiche.

INTERVISTA AL GENERALE FABIO MINI: L'EUROPA IN GUERRA

European Consumers APS - Chiara Madaro - Febbraio 2023

Nell'immaginario collettivo, un militare d'alto rango non può che esprimere bellicismo. Il Generale Fabio Mini, già comandante NATO, con esperienza di lungo corso sui campi di battaglia, svela, invece, un profondo intellettualismo etico. La sua prosa chiara, illuminante, invita il lettore a porsi degli interrogativi che vadano oltre la 'teatralità tragicomica' di giornalisti e politicanti offerta nella rappresentazione del conflitto russo-ucraino, cuore di tenebra dell'Europa.

Presto o tardi, afferma, ogni **guerra** si rivela per quel che è: **uno strumento al servizio di interessi inconfessabili e non collettivi**. Per la Russia, mantenere relazioni energetiche con l'UE in ottica Eurasiatica, per gli Stati Uniti l'obiettivo è estendere la propria egemonia fino agli Urali e oltre ma anche **demolire l'Europa energeticamente ed economicamente**. Una opportunità unica per le esportazioni e gli affari, per entrare nel business della ricostruzione. In questo gli Stati Uniti hanno trovato, proprio nel Vecchio Continente, **sodali della dottrina del Destino Manifesto** anche a scapito degli interessi europei.

Per il Gen. Mini l'etica della guerra è cambiata: dalla Seconda guerra mondiale gli obiettivi erano militari ma il numero delle vittime civili, oggetto di gratuita ferocia, ha sorpassato quello dei soldati al fronte. In Ucraina il rapporto è tornato alle guerre arcaiche: **l'ecatombe tocca ai soldati ma gli obiettivi veri e "paganti" sono i civili**. Assordante il silenzio di chi dovrebbe sedersi al tavolo delle trattative e, anzi, mitizza questa 'guerra su commissione'. Si rivelano, così, gli **interessi di onnipresenti speculatori finanziari e del complesso militare industriale che sta inducendo gli Stati europei a disfarsi del parco bellico accumulato dagli anni della guerra fredda** per rinnovarlo con armi di distruzione di massa di nuovissima generazione. Nel nome della deterrenza. Ma **questa guerra** che, a volerlo, **potrebbe concludersi oggi stesso** non terminerà con la proliferazione militare. Può spegnersi, al contrario, se dall'alto si inducono mandanti e attori del conflitto ad accordarsi. L'intervento della Nato sarebbe impossibile se anche solo uno dei Paesi membri lo rifiutasse, in funzione del **requisito di unanimità** delle decisioni che di fatto **consente a qualsiasi Paese di porre un veto**. E la guerra cesserebbe se gli sponsor diretti e indiretti si astenessero dal sostegno politico, popolare e militare al conflitto. E' successo già nelle guerre di Corea, Afghanistan, Iran e Iraq, Vietnam.

Invece si fomenta l'escalation militare e l'ingresso diretto degli Stati Uniti in guerra. Sarebbe la Terza Guerra mondiale, la guerra di distruzione totale. Dopo, il genere umano – o quel che ne rimane – tornerebbe a combattersi con la clava.

Le argomentazioni del Generale Mini ci dicono come **non sia possibile rimanere in silenzio davanti ad una congiura che può degenerare** e rimanere impune solo se assecondata da un'opinione pubblica indifferente, ignara, inesperta, inconsapevole di certi meccanismi.

Fabio Mini, Generale di corpo d'armata, già capo di Stato maggiore del Comando NATO per il Sud Europa, ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. E' stato comandante delle operazioni di pace a guida NATO in Kosovo nell'ambito della missione KFOR, Kosovo Force.

In questo libro ogni capitolo è scandito da massime di generali cinesi. Tutte invitano alla ragionevolezza, a meditare prima di intraprendere una guerra, a capire come uscirne il più indenni possibile senza coinvolgere civili e infrastrutture. Chi si aspetta cieco bellicismo da un militare del Suo livello ed esperienza si ritrova davanti ad un personaggio che – proprio per diretta conoscenza della guerra e della sofferenza che comporta – invita alla diplomazia. È una strada percorribile ancora?

Sì, e lo dico con rammarico perché è la strada che si poteva percorrere ben prima della guerra ed evitare la tragedia. Ogni giorno che passa senza dare spazio alle soluzioni ragionevoli è un insulto all'intelligenza e all'umanità ma anche a principi della guerra riguardanti l'economia degli sforzi e delle risorse oltre che la sicurezza dei propri uomini e delle popolazioni.

La guerra in Ucraina sta coinvolgendo l'Europa intera con i rifornimenti di armi. Vaso di coccio tra vasi di ferro? Contesi tra il progetto Eurasiatico e quello Atlantista. Perché non possiamo avere una nostra autonomia?
Non ci è concesso e anche se lo fosse, in questo Occidente abbiamo perso la mentalità dell'autonomia e dell'indipendenza. Riteniamo più comodo dipendere da qualcuno e da qualcosa come le armi.

Durante una Sua intervista questa estate Lei ha parlato della tattica militare russa: avanzare per poi arretrare con i carri armati senza mai usare l'aeronautica. La propaganda in Occidente parla di sconfitte russe, dell'esercito ucraino che costringe i russi al ritiro. Da un punto di vista militare che senso ha questa tattica?

In quel periodo la situazione era effettivamente gestita soltanto dalle forze terrestri. Ciò era dovuto ad alcune disfunzioni organizzative, sottovalutazioni e cautele russe. Le disfunzioni riguardavano la cronica separazione delle forze operative più in concorrenza che in cooperazione fra loro. Le cautele negli attacchi aerei cercavano di non innescare la misura della No-fly zone minacciata dall'Occidente. Le sottovalutazioni riguardavano la misura dell'intervento americano militare e privato. I sistemi di intercettazione e antiaerei del Pentagono e la costellazione di satelliti messa a disposizione da Elon Musk limitavano l'efficacia dell'arma aerea. Il tutto era condito dalla iniziale convinzione di poter fare una guerra "al risparmio". Oggi mi sembra che la guerra aerea sia preponderante nella forma missilistica e di bombardamento. La ratio della guerra è in questo momento la distruzione strutturale dell'Ucraina e mi sembra che funzioni. Non ho mai visto sconfitte clamorose russe e tatticamente ho visto soltanto assestamenti e adeguamenti degli obiettivi alle forze disponibili. Le grandi battaglie e controffensive della propaganda sono frammenti di combattimenti in cui la sola ragione è ammazzare più soldati possibile: russi e ucraini.

Durante la guerra si è visto come quello della contesa culturale e linguistica delle regioni russofone sia stato un pretesto. La guerra si sta combattendo per ottenere la supremazia su città fondamentali per la posizione geografica: città portuali o che si trovano lungo fiumi navigabili o snodi commerciali importanti o biolaboratori al confine con la Russia. È mai finita la guerra fredda?

In effetti questa guerra può definirsi come la prosecuzione o quanto meno la ripresa della guerra fredda. Io propendo per l'idea della continuazione perché dal 1989 in ambito politico-militare non ho mai visto un momento in cui Stati Uniti e Russia abbiano veramente cooperato alla pari. Nei primi anni dopo la caduta del muro di Berlino c'è stata una sorta di cannibalizzazione della Russia accettata da capi idealisti e disattenti. In ambito politico-militare occidentale si cercava comunque di ripristinare la logica del Nemico Malvagio. Per un periodo le minacce diventarono "fattori d'instabilità" e quindi gli avversari maligni erano tutti coloro che si opponevano alla logica bipolare. Poi fu il terrorismo islamico e "finalmente" si scoprì la Cina come Nemico Perfetto in quanto economicamente in ascesa e militarmente impreparato. La guerra sta colpendo le città e gli obiettivi strategici. Tra questi c'è la tenuta della popolazione che non è affatto secondario o collaterale. In questo campo la contesa culturale e linguistica è stata la base per motivare russi e antirussi. Il Donbass è stato il fulcro ma la cosiddetta derussificazione attuata dal 2014 in poi ha colpito i russofoni presenti in tutta

l'Ucraina con metodi repressivi e vero e proprio razzismo. La denazificazione invocata dalla Russia si riferisce a questo e non riguarda solo il Donbass ma tutta l'Ucraina e in primis la sua dirigenza.

L'intervento diretto della Nato potrebbe essere evitato se anche solo uno dei Paesi NATO ponesse un veto. Lei dice: è già successo altre volte che una guerra si sia arrestata per "anemizzazione" o esaurimento della volontà di proseguirla. Poniamo che l'Italia decidesse di andare in questa direzione: quali meccanismi diplomatici determinerebbe una posizione di questo tipo?

Nella Nato vige il principio dell'unanimità delle decisioni. I metodi per aggirarlo sono tanti e purtroppo l'Italia da sempre partecipa a questo aggiramento. C' è il ricorso alla procedura del silenzio-assenso: si danno due ore di tempo per decidere e chi non risponde è ritenuto favorevole alla proposta. Ovviamente è un metodo molto comodo per accelerare le decisioni in momento di crisi ma anche per evitare ai paesi membri "l'imbarazzo" di una risposta negativa. Poi c'è il metodo della negazione: si nega che esista una guerra e s'interviene, si dichiara un'operazione di pace o assistenza o cooperazione o addestramento ecc., e s'interviene contro qualcuno; poi c'è la separazione: i paesi sono liberi d'intervenire come singoli o coalizioni di volenterosi. Ed è solo un caso che i volenterosi facciano sempre ciò che vogliono i potenti della Nato. Se l'Italia si dichiarasse contraria a questi giochetti dovrebbe affrontare una campagna di criminalizzazione feroce e i potenti della Nato potrebbero anche rivedere il principio dell'unanimità delle decisioni. Ovviamente per aumentare l'efficienza e l'efficacia degli interventi. Ovviamente.

Chi governa un Paese dovrebbe aspirare al benessere dei civili e dei militari più valorosi. Qui vediamo attuarsi, invece, logiche distruttive e autolesioniste. Già in passato Lei ha denunciato una rivoluzione nell'etica della guerra: oggi i militari sono al fronte ma le vittime civili anche di torture ormai non si contano. Perché si colpiscono i civili? In virtù di cosa? Di quali interessi?

In virtù del principio barbaro che il nemico non è solo e non più il soldato ma la popolazione che in quanto nemica è per definizione maligna. Nessun nemico è innocente o ignaro, e l'appartenenza o la sola condivisione delle ragioni dell'avversario è sufficiente a considerare i civili armati o disarmati come "non persone": senza diritti giuridicamente riconosciuti. Se il nemico è una società cosiddetta democratica i civili sono obiettivi intenzionali, deliberati, per la loro capacità d'influire sulle decisioni politiche e militari. Se il nemico è un'autocrazia o dittatura i civili sono l'oggetto della punizione. Questa è la sostanza mentre la vernice di questa barbarie è fornita dall'ipocrisia: i civili sono obiettivi non

intenzionali, sono effetti collaterali, tragedie di una violenza voluta dall'avversario. La colpa è sua.

Generale, dunque questa guerra poteva essere disinnescata fin dall'inizio. Lei racconta (p.53) come i termini sostenuti in campagna elettorale da Zelensky andassero proprio in direzione di un concordato. Poi ha ricevuto minacce di morte. Spesso in questa guerra si è avuto l'impressione che Zelensky risponda ad altrui interessi. Chi ha minacciato Zelensky? Perché?

Nel 2019 Zelensky si è trovato al potere con un voto espresso da una larga maggioranza ucraina grazie a tre promesse elettorali: porre fine alla guerra/repressione in Donbass che durava da cinque anni, parlare con la Russia e dichiarare la Neutralità. Anche a rischio di perdere voti. In quel momento al potere si trovavano anche gli estremisti di Pravy Sector che con meno dell'uno percento dei voti in due elezioni dal 2014 occupavano tutti i settori del potere e del governo e ricevevano aiuti e addestramento militare dagli Usa, dalla Nato, dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dalla Polonia e dagli altri paesi baltici. Tre giorni dopo Zelensky è stato minacciato di morte, condotto in Donbass a parlare con i miliziani e ritenuto seminfermo mentale o sprovveduto. Terminare la guerra e parlare con i russi sarebbe stato considerato un tradimento della Patria. "Non avrebbe solo perso voti, ma la testa" disse un capo estremista. Poi, con le pressioni occidentali Zelensky si è reso conto di non avere scelta e forse da attore si è dedicato al ruolo di presidente di guerra. Con un occhio agli americani e ai loro soldi e un occhio alla forca aveva probabilmente esaurito la capacità di vedere cosa succedeva agli ucraini.

Lei affronta con estrema franchezza il tema dell'interesse nazionale cinicamente piegato ai comodi del politicante di turno. E curiosamente questo è possibile perché l'opinione pubblica asseconda certe narrative. È anche questa una guerra cognitiva?

Certamente, ed è una componente essenziale di questa guerra. L'esaltazione e la manipolazione della narrazione sono sempre state gli strumenti per ottenere il consenso o l'indifferenza della popolazione in tempo di guerra. Negli ultimi cento anni non c'è stata guerra che non sia stata scatenata da un falso pretesto formulato in maniera convincente, ma soprattutto c'è stata una educazione alla manipolazione cognitiva. Un po' per ragioni politiche e commerciali e molto per lo schieramento a favore dei conflitti e dell'indotto da essi alimentato. In questa guerra, si è avuto un anno di verità compromessa e violentata da un caotico uso dell'informazione a senso unico. Dietro l'apparenza apodittica delle affermazioni

e narrazioni della propaganda c'è la nebbia sulle fonti, sui dati, sulle ricostruzioni, sugli individui che la gestiscono e sui loro interessi. C'è il caos della legge omonima: da un evento discendono tutti gli altri vincolati a fattori noti ma deformati da un elemento irrazionale/casuale. La guerra cognitiva si occupa di questo elemento, i mezzi d'informazione amplificano gli eventi modificati aggiungendo altre casualità e la rete li diffonde. Così gli eventi si replicano secondo uno schema apparentemente uniforme e sostanzialmente diverso. La verità non esiste più e qualsiasi narrazione, anche se parte da elementi verificabili, gradualmente si compone di mezze verità e menzogne, quando va bene. Quando va male contiene solo menzogne ritenute verità.

In altri saggi Lei spiega come le guerre ibride (combattute sul fronte cognitivo o dell'attacco biologico) non siano davvero una novità. Storicamente si è sempre fatto ricorso a questi metodi anche nell'antichità. In questa guerra si sta facendo però più uso di missili e carri armati. Lei suggerisce che è un modo per disfarsi del parco militare accumulato nel secolo scorso, ormai obsoleto, in modo da rinnovarlo con armi di nuova generazione. Di che armi si tratta?

Ci sono quelle futuribili che si stanno sperimentando e che non sempre sono poi realizzabili anche per via dei costi esorbitanti. In questo campo la fantasia è superata dalla realtà perché la ricerca scientifica e la tecnologia offrono stimoli alle fantasie. Per avere un quadro di tali armi basta prendere una qualsiasi rivista scientifica e rendersi conto che ai fini bellici ogni possibilità scientifica in qualsiasi campo può essere sfruttata e applicata in guerra a prescindere dalla loro effettiva utilità. Le armi più realisticamente in allestimento sono appunto le nuove generazioni discendenti da quelle vecchie: aerei, droni, carri armati, missili e scudi missilistici adatti ad un tipo di guerra che si "suppone" più avanzato tecnologicamente. Gli arsenali occidentali e sovietici sono colmi di armi vecchie non utilizzate e non utili per la guerra che si suppone, ma molto adatti alla guerra che si conduce in Ucraina. La Russia sta dando fondo ai suoi arsenali e nel contempo si dedica con una parziale economia di guerra alla realizzazione delle nuove generazioni che, comunque sono state concepite almeno venti anni fa. L' Ucraina è costretta alla questua e non ha più nulla di proprio da spendere. L'Occidente che non ha mai previsto di combattere una guerra convenzionale su vasta scala, si trova in difficoltà di fronte ai consumi di guerra ucraini e alle esigenze di rinnovamento. Si sta tentando un riarmo convenzionale che porta molti vantaggi all'industria bellica ma che ha tempi lunghi e non applicabili alla contingenza ucraina mentre di fatto conduce al salto nucleare.

Lei ha una grande esperienza in molti Paesi del mondo. Tra questi la Cina. Che ruolo ha la Cina? Negli anni più recenti le banche *too big to fail* hanno insegnato ai cinesi a fare business con la finanza, la Cina, oggi, mostra la versione orientale del colonialismo finanziario. E poi si esercita militarmente nel Mediterraneo con i Russi. Cosa ci dobbiamo aspettare da Xi?

Che commetta l'errore di stare al gioco americano. La Cina da tempo sta maturando e preparando la fine del sistema finanziario e monetario occidentale basato sul dollaro. Le sanzioni applicate dall'Occidente alla Russia sono l'occasione per accelerare il processo di distacco dal dollaro e il ritorno ad un sistema finanziario legato a qualcosa di concreto e non a pezzi di carta rappresentanti una moneta senza corrispettivo reale o un debito che può diventare inesigibile dalla sera alla mattina. L'anticolonialismo finanziario cinese è fatto di strumenti che rappresentano la reale economia di ciascun paese e ad essi viene riconosciuta eguale dignità. I tre quarti del mondo geografico sono fatti di paesi con enormi risorse ma indebitati perché non hanno dollari. Per questi sapere che le proprie risorse materiali e umane possono avere un valore oggettivo riconosciuto da tutti ed espresso dai loro sistemi economici, monetari e finanziari è la vera liberazione dal colonialismo. Almeno nelle intenzioni. L'America è l'obiettivo di questa guerra di liberazione in quanto detentrice attuale della potenza finanziaria sostenuta dalla potenza militare, ma non da quella dell'economia reale. La trappola per la Cina è che le intenzioni si trasformino in voluttà e voracità e quindi perda il sostegno del mondo al quale si rivolge. E che, alla fine, come l'America, sia tentata di appoggiare la propria politica, l'economia e la sicurezza all'uso della forza.

Marco Travaglio

Leggere, ascoltare, imparare, riflettere e se possibile, sputarsi in faccia. Io a questa massa di ipocriti sento il bisogno di farlo, ma non lo faccio. Rischierei di sporcare la mia saliva.

Cari censori liberali e democratici, fate pure il vostro sporco lavoro. Spacciate le nostre caricature per omicidi, le nostre vignette per stragi terroristiche (Je ne suis plus Charlie), la nostra ostilità a tutte le guerre per putinismo. Offrite pure la vostra pelosa solidarietà alle presunte vittime di quel crimine contro l'umanità chiamato satira e di quel peccato mortale chiamato imparzialità, ma non credete che non abbiamo capito perché sfidate il ridicolo con questi servizietti: stavolta l'opinione pubblica che tentate di trascinare in guerra con la vostra propaganda da quattro soldi non vi segue. È molto più lucida dei "decisori", come insegnano le piazze di Francia e d'Israele. È questo che vi spaventa: più fabbricate balle, liste di proscrizione e censure, più aumentano gli italiani che vi sbugiardano e vi abbandonano. Perciò siete ossessionati da un piccolo giornale corsaro come il Fatto: perché è ancora una volta un punto di riferimento per quelli che non se la bevono. E stavolta non sono minoranza, ma maggioranza, come indicano i sondaggi e le classifiche dei libri che tanto vi allarmano. Quindi continuate pure il vostro sporco gioco a effetto boomerang: più lavorate al pensiero unico, più sviluppate senza volerlo il pensiero critico. Ma non illudetevi di creare un clima che ci metta all'angolo, sulla difensiva, costretti a giustificarci ogni giorno di ciò che pubblichiamo al servizio dei lettori. Siete voi che vi dovete giustificare e vergognare. Non noi. Siete voi che trovavate simpatico e pragmatico Berlusconi pappa e ciccia con Putin, non noi che di Putin abbiamo sempre denunciato i crimini e gli orrori. Siete voi che sorvolavate sulle guerre di aggressione della Nato (la famosa "alleanza difensiva")

prese a modello e ad alibi da Putin per le sue, non noi che le abbiamo sempre denunciate. Siete voi che stavate con Renzi quando aggirava le sanzioni a Mosca dopo l'occupazione della Crimea, continuando ad autorizzare vendite di armi poi usate per aggredire l'Ucraina, non noi che abbiamo contribuito a sloggiarlo, almeno da Palazzo Chigi. Siete voi che avete trasformato il principio di autodeterminazione dei popoli in una burletta, infischiandovi dei popoli di Serbia, Libia, Afghanistan, Iraq, Donbass, Palestina, Kurdistan ecc., riscoprendolo per quello ucraino (Donbass escluso), non noi che l'abbiamo sempre difeso per tutti. Siete voi che avete trasformato il Tribunale penale internazionale in un juke-box, esultando quando processa Milosevic o vuole arrestare Putin, ma tacendo quando ignora i crimini di guerra di Usa e Nato, di Mosca in Siria e dei governi ucraini in Donbass (denunciati per nove anni da Onu, Osce, Amnesty e sempre impuniti, all'Aja come a Kiev).

Siete voi, antifascisti a targhe alterne, che avete sciolto peana ai neonazisti dei battaglioni Azov&C., colpevoli di quei crimini. Siete voi che avete trasformato i diritti civili e umani in un colabrodo, indignandovi giustamente per i delitti Regeni e Politkovskaya e i depistaggi russi ed egiziani, ma tacendo su casi gemelli come quello di Andy Rocchelli, il reporter ucciso dalle truppe regolari ucraine in Donbass nel 2014 perché vi documentava la guerra civile, ancora in attesa di giustizia perché il regime di Kiev ha sempre depistato le indagini. Siete voi che avete compilato o avallato liste di proscrizione (falsamente attribuite ora alla Columbia University, ora ai Servizi) contro chi la pensa diversamente da voi o si limita a difendere l'articolo 11 della Costituzione, bollandolo come putiniano agli ordini o al soldo di Mosca, chiedendo di non invitarlo più in tv o di deferirlo al Copasir e vantandovi di non ospitarlo. Siete stati voi a screditare il buon nome del giornalismo propalando notizie false (il default della Russia, gli effetti balsamici delle

sanzioni, l’isolamento internazionale di Putin, la sua imminente fine per una collezione di malattie da Guinness, l’autosabotaggio russo dei gasdotti Nord Stream 1 e 2, l’autobombardamento russo della centrale nucleare di Zhaporizhzhya, la prossima o già avvenuta liberazione dei territori ucraini occupati); e tacendo o bollando di fake news notizie vere (gli appelli del Papa contro i governi "pazzi" del riarmo al 2% del Pil, lo scoop del premio Pulitzer Seymour Hersh sul sabotaggio Usa dei gasdotti russi, i decreti Zelensky che mettono fuorilegge gli 11 partiti di opposizione e vietano di trattare con Putin, gli appelli al negoziato non dei "pacifinti", ma persino del capo di Stato maggiore delle forze armate Usa, generale Mark Milley, scettico su una vittoria militare ucraina). Siete voi che avete criminalizzato i pacifisti con insulti e calunnie, trasformando il valore della pace in un disvalore e il "ripudio" costituzionale della guerra in un via libera al bellicismo, all’escalation e alla cobelligeranza con un Paese non alleato che dal 4 ottobre ripudia il negoziato per decreto. Siete voi che avete spacciato le sanzioni su gas e petrolio russi per una battaglia di democrazia, infatti ora li acquistiamo (o ne acquistiamo di più) da tirannie altrettanto o più ributtanti di quella russa: Algeria, Egitto, Angola, Mozambico, Congo, Emirati Arabi, Arabia Saudita, Qatar. Siete voi che minimizzate gli effetti letali dell’uranio impoverito da quando Londra ha annunciato che ne farà dono agli ucraini. Quindi, cari censori liberali e democratici, siete voi che dovete giustificarvi agli occhi degli italiani. Non noi. Fatevene una ragione e provate a spiegare che cosa vi è successo, se ci riuscite.

Francesco Toscano

Definire fascista la Russia è ridicolo e blasfemo.

Link Video

I giornalisti occidentali sono scatenati nel tentare di demonizzare Vladimir Putin. Da più di un anno si inventano storie di ogni genere per suscitare scientificamente sentimenti di odio e di disprezzo contro il presidente russo. Putin è un autocrate e matto, governa per mezzo della paura e della violenza, rapisce bambini, merita di essere processato di fronte ad un tribunale speciale internazionale. Secondo il mainstream, la sua sede di potere sconfinerebbe addirittura nella malattia mentale. Putin sarebbe presuntivamente desideroso di ricostruire l'impero nostalgico della potenza perduta, disturbato fino al punto da voler imitare le gesta di Pietro il Grande. Un megalomane insomma pronto a recidere i ponti con un occidente angelicato, costretto a prendere le difese del povero Zelensky, inopinatamente aggredito dalla furia dello Zar per ragioni inprescrutabili. La forza mediatica trasforma gli aggrediti in aggressori e viceversa come evidente agli occhi di chi è in buona fede, la Russia è stata costretta a reagire dopo anni di continue provocazioni, culminate nella preparazione da parte del Deep State americano del golpe di piazza Maidan, ultimo di una serie di tentativi di destabilizzazione pianificati in diverse parti del mondo dai cosiddetti buoni ed esportatori di democrazia. Operazioni tra l'altro umoristicamente chiamate primavera arabe o rivoluzioni colorate. Fra tutte le accuse rivolte contro Putin la più indegna e infamante è certamente quella di essere capo di un redivivo regime fascista. Diffamazione vomitevole specie se formulata da un giornalista del Corriere della Sera, quotidiano che al tempo del Duce realmente fiancheggiava le gesta delle camicie nere. Che diritto hanno i difensori del Fascismo e del nazismo di ieri, di puntare oggi il dito contro un popolo che ha pagato un altissimo tributo di sangue per impedire che le armate di Hitler sottomettessero l'intera Europa? Con buona pace delle falsificazioni cinematografiche cari a furbetti come Benigni furono infatti i russi ad infrangere i sogni di dominio del Fuhrer e del suo Vassallo Mussolini. Nella sola battaglia di Stalingrado, una delle più cruenti di sempre svoltasi nel biennio 42-43, l'esercito sovietico sacrificò quasi mezzo milione di giovani vite per respingere l'avanzata dai nuovi barbari tedeschi. L'attuale governo Germanico guidato dal pallido Scholz, mandando carri armati in Ucraina a combattere contro i Russi si muove su una linea di sostanziale continuità con le politiche del Reich, realtà obiettiva ed incontestabile che la propaganda asfissiante dei principali media atlantisti non potrà occultare per sempre.

Il risentimento dei Russi è doppiamente giustificato inoltre dalla circostanza che gli europei armano un regime quello di Zelensky, infiltrato fino al midollo da milizie dichiara ispirazione neonazista come il battaglione Azov, composto per più da energumeni che rinverdiscono adesso senza arrossire il mito del collaborazionista Bandera. Bandera fu il leader del partito nazionalista e antisovietico. Organizzazione dei nazionalisti ucraini ed esponente della sua ala più estrema, fautrice dell'Alleanza con la Germania Hitleriana. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, Bandera cooperò attivamente con le forze naziste partecipando all'olocausto e agli eccidi compiuti in Polonia durante l'occupazione tedesca. Questi sono gli eroi che l'occidente utilizza per ricattare Mosca, colpevole di non avere ceduto la propria sovranità ad un manipolo di globalisti ipocriti che schiavizzano popoli e nazioni nel nome della libertà e del rispetto dei diritti. La pubblica opinione italiana, nonostante l'irresponsabilità di un Governo Meloni che soffia sul fuoco di un possibile disastro nucleare ha riconosciuto e respinto i perfidi tentativi del potere di semplificare la situazione attraverso una narrazione falsa e manichea. Zelensky è buono mentre Putin è cattivo, ci ripetono di continuo. In guerra però nessuno è buono e nessuno è cattivo per partito preso. La guerra è cattiva di per sé, abisso dell'uomo trasfigurato in belva per l'occasione, ma questa guerra è il risultato del continuo lavorio di alcuni circoli globalisti e neocon che da decenni, Brzezinski docet, cercano di rendere la Russia definitivamente inoffensiva, forse perfino di smembrarla per poi digerirla dentro un nuovo ordine mondiale che neghi in radice l'esistenza stessa di culture, tradizioni e modelli politici differenti. Chi dice che esiste un invaso e un invasore, e che in conseguenza di ciò non si può fare altro che stare dalla parte degli aggrediti, mente sapendo di mentire. Di sicuro esiste solo un invasato che risponde al nome di Zelensky, nuova Madonna Pellegrina, portata in Trionfo dai maghi neri della comunicazione filo NATO che continua a recitare una tragica parte in commedia mentre la sua gente muore per una guerra che fa comodo soltanto ai soliti burattinai comodamente seduti sull'altra sponda dell'Atlantico. La storia insegna, diceva Gramsci, ma non a scolari.

L'intervista alla Dire di Benjamin Abelow, storico statunitense, già dottore di ricerca a Yale e attivista contro le armi nucleari

ROMA – C'è una **lettera aperta, indirizzata nel 1997 al presidente Bill Clinton, due anni prima che cominciasse l'espansione della Nato verso i confini della Russia**. A firmarla furono 50 personalità del mondo accademico, della politica e delle forze armate americane, molte dei quali **"falchi", come lo storico Richard Pipes o il politologo Edward Luttwak.** Convinti che **rompere la promessa fatta al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov fosse "una decisione pessima"**, la ricetta per ostacolare i negoziati sul disarmo, tagliando a Mosca le gambe a liberali, riformisti e a tutti coloro che desideravano collaborare con l'Occidente.
Parte da questa lettera **Benjamin Abelow**, storico statunitense, già dottore di ricerca a Yale e attivista contro le armi nucleari, ora autore del saggio '**Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina',** bestseller in arrivo la prossima settimana in Italia con Fazi editore. In un'intervista con l'agenzia Dire, in videocollegamento da Washington, l'autore parte dalla **critica di un racconto "falso e scorretto" sulle premesse dell'offensiva russa al via il 24 febbraio dello scorso anno.**

"Abbiamo sentito sostenere che questa è una **guerra di espansionismo**, che **c'è un nuovo Hitler, un nuovo Stalin, un nuovo zar,** che vuole espandersi o ri-espandersi nel territorio che fu dell'Unione sovietica e prima dell'Impero russo o che quantomeno vuole dominare i Paesi vicini in un modo molto più duro che mantenendoli semplicemente all'interno di una propria sfera di influenza" dice Abelow. "**Questa idea è nata in buona parte a Washington ed è stata propagandata dal governo americano e dalla Nato, diffondendosi anche in Europa**".

Secondo lo storico, in realtà, uno dei nodi è il **progressivo avvicinamento del dispositivo militare dell'Alleanza atlantica ai confini della Russia**, nonostante le promesse fatte a Gorbaciov e i moniti giunti in più occasioni da Mosca.

Abelow sottolinea: "**La verità è che la Russia, sia pure con alti e bassi, ha risposto in modo crescente e con sempre maggior preoccupazione a un'espansione della Nato in direzione dei suoi confini**".

A lanciare l'allarme era stato anche il diplomatico George Kennan, non uno qualunque: **ambasciatore americano a Mosca negli anni Quaranta e nei primi Cinquanta** del secolo scorso, era stato **l'ideatore della politica del "contenimento" nei confronti dell'Urss**. "Sempre nel 1997", ricorda Abelow, "s**ul New York Times denunciò che l'espansione della Nato era una decisione pessima**, la peggiore mai assunta nell'era post-Guerra fredda".

Tra i moniti contenuti nella lettera indirizzata a Clinton figurava invece **il timore di "rafforzare in Russia l'opposizione non democratica"** e di **favorire alla Duma di Mosca la "resistenza"** all'approvazione dei trattati Start II e III per il controllo e la riduzione degli armamenti nucleari.

Ma come prevedere o addirittura giustificare, sia pure con queste premesse, l'offensiva militare ordinata il 24 febbraio scorso dal presidente Vladimir Putin? "Dire che una cosa è prevedibile o è giustificata non è equivalente" risponde Abelow. "**L'offensiva del 24 febbraio 2022 non era solo prevedibile ma era prevista**: **soprattutto, si poteva evitare**".

L'assunto, secondo lo storico, è che "non si può mai giustificare una guerra nella quale sono uccise così tante persone innocenti". Allo stesso tempo, denuncia l'autore, **i responsabili non vivono tutti a Mosca; ce ne sarebbero anche a Washington e a Bruxelles, al quartiere generale della Nato.** Rispetto alla genesi del conflitto, Abelow si sofferma in particolare sul 2014, **l'anno dell'annessione russa della Crimea e della nascita delle repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk**, nella regione del Donbass, nell'Ucraina orientale.

"Secondo stime del governo di Kiev", calcola l'autore, "**solo 3mila su 30mila combattenti filo-russi provenivano dalla Russia o erano collegati direttamente con la Russia**; **la parte restante era invece costituita da locali,** che temevano di essere maltrattati dal nuovo governo insediato nella capitale quell'anno o dall'estrema destra, in particolare dopo le uccisioni di russofili a Odessa".

Il riferimento è **alla morte nel rogo della Casa dei sindacati nella città sul Mar Nero di oltre 40 militanti "anti-Maidan",** che si erano opposti al rovesciamento a Kiev dell'esecutivo del presidente Viktor Yanukovych ("rivoluzione" si legge su Wikipedia; "golpe" risponde il Cremlino). Stando alla tesi di Abelow, **il conflitto avrebbe avuto una sua dinamica interna e solo in un secondo momento sarebbero intervenuti i condizionamenti esterni, da parte sia russa che Nato**, con il supporto politico e gli armamenti atlantici a Kiev.

L'intervista continua con una domanda su quel che sarà o meglio su quel che potrebbe essere. "C'è una presa d'atto crescente a Washington, per ora non in Ucraina, che **è quasi impossibile costringere la Russia al ritiro completo**" dice Abelow. "**Se invece per un caso altamente improbabile ci fosse un grande successo nelle operazioni contro Mosca, magari anche in Crimea, esisterebbe il rischio che il Cremlino ricorra all'uso di bombe nucleari tattiche**".

Nel colloquio si cita anche Papa Francesco, con il suo monito alla Nato che "abbaia ai confini della Russia" e la denuncia della "guerra mondiale a pezzi" e del pericolo di "autodistruzione" globale. "L'uso di ordigni nucleari tattici porterebbe a un'escalation incontrollabile", conferma Abelow: "Morirebbero subito decine di migliaia, centinaia di migliaia, forse milioni di persone".

Resta sullo sfondo una via alternativa, l'unica possibile, secondo lo storico. "E' un **cessate il fuoco immediato seguito da un accordo negoziale**" dice Abelow: "**Nessuno può vincere questa guerra; se l'Occidente cercherà di vincerla tutta l'Ucraina sarà distrutta,** centinaia di migliaia di altri ucraini moriranno o saranno feriti, mentre altri sedicenni saranno presi in strada a Kiev e costretti a combattere".

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 57ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace

«Una lingua dolce spezza le ossa» dice il libro dei Proverbi (25,15). Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso». Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII nell'Enciclica Pacem in Terris: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia». Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi. Come 60 anni fa, anche ora viviamo un'ora buia nella quale l'umanità teme un' escalation bellica che va frenata quanto prima anche a livello comunicativo. Si rimane atterriti nell'ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori. Parole che purtroppo si tramutano spesso in azioni belliche di efferata violenza. Ecco perché va rifiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche. Va invece promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli.

In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall'interno del cuore umano. Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione, affinché svolgano la propria professione come una missione.

Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale.

Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide.

Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2023, memoria di San Francesco di Sales.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA COMMISSIONE DEGLI EPISCOPATI DELL'UNIONE EUROPEA (COMECE)

Sala del Concistoro
Giovedì, 23 marzo 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno, benvenuti!

Ringrazio il neo-Presidente e gli auguro ogni bene per il suo servizio. Al Cardinale Hollerich va la mia sentita riconoscenza. Lui mai si ferma, mai si ferma! E saluto tutti voi e vi ringrazio per il vostro lavoro, impegnativo anche appassionante, se non ci si arena nella burocrazia e si tiene lo sguardo alto sull'orizzonte, sui valori ispiratori del progetto-Europa. Per questo oggi vorrei brevemente soffermarmi con voi su due punti focali, che corrispondono ai due grandi "sogni" dei padri fondatori dell'Europa: il sogno dell'unità e il sogno della pace.

L'unità. Su questo primo punto è decisivo precisare che quella europea non può essere un'unità uniforme, che omologa, ma al contrario dev'essere un'unità che rispetta e valorizza le singolarità, le peculiarità dei popoli e delle culture che la compongono. Pensiamo ai padri fondatori: appartenevano a Paesi diversi e a culture differenti: De Gasperi e Spinelli italiani, Monnet e Schuman francesi, Adenauer tedesco, Spaak belga, Beck lussemburghese, per ricordare i principali. La ricchezza dell'Europa sta nella convergenza delle diverse fonti di pensiero e di esperienze storiche. Come un fiume vive dei suoi affluenti. Se gli affluenti vengono indeboliti o bloccati, tutto il fiume ne risente e perde forza. L'originalità degli affluenti. Bisogna rispettare questo: l'originalità di ogni Paese.

Questa è la prima idea su cui richiamo la vostra attenzione: l'Europa ha futuro se è veramente unione e non riduzione dei Paesi con le rispettive caratteristiche. La sfida è proprio questa: l'unità nella diversità. Ed è possibile se c'è una forte ispirazione; altrimenti prevale l'apparato, prevale il paradigma tecnocratico, che però non è fecondo perché non appassiona la gente, non attira le nuove generazioni, non coinvolge le forze vive della società nella costruzione di un progetto comune.

Ci domandiamo: qual è il ruolo dell'ispirazione cristiana in questa sfida? Non c'è dubbio che nella fase originaria essa ha giocato una parte fondamentale, perché era nei cuori e nelle menti degli uomini e delle donne che hanno iniziato l'impresa. Oggi molto è cambiato, certo, ma rimane sempre vero che sono gli uomini e le donne a fare la differenza. Perciò il primo compito della Chiesa in questo campo è quello di formare persone che, leggendo i segni dei tempi, sappiano interpretare il progetto Europa nella storia di oggi.

E qui veniamo al secondo punto: *la pace*. La storia di oggi ha bisogno di uomini e donne animati dal sogno di un'Europa unita al servizio della pace. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa ha vissuto il più lungo periodo di pace della sua storia. Nel mondo però si sono susseguite diverse guerre. Nei decenni scorsi alcune guerre si sono trascinate per anni, fino ad oggi, tanto che si può parlare ormai di una terza guerra mondiale. La guerra in Ucraina è vicina, e ha scosso la pace europea. Le nazioni confinanti si sono prodigate nell'accoglienza dei profughi; tutti i popoli europei partecipano all'impegno di solidarietà con il popolo ucraino. A questa corale risposta sul piano della carità dovrebbe corrispondere – ma è chiaro che non è facile né scontato – un impegno coeso per la pace.

Questa sfida è molto complessa, perché i Paesi dell'Unione Europea sono coinvolti in molteplici alleanze, interessi, strategie, una serie di forze che è difficile far convergere in un unico progetto. Tuttavia, un principio dovrebbe essere condiviso da tutti con chiarezza e determinazione: la guerra non può e non deve più essere considerata come una soluzione dei conflitti (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 258). Se i Paesi dell'Europa di oggi non condividono questo principio etico-politico, allora vuol dire che si sono allontanati dal sogno originario. Se invece lo condividono, devono impegnarsi ad attuarlo, con tutta la fatica e la complessità che la situazione storica richiede. Perché «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità» (*ibid.*, 261). Questo dobbiamo ripeterlo ai politici.

Anche su questa sfida della pace la COMECE può e deve dare il suo contributo valoriale e professionale. Voi siete per natura un "ponte" tra le Chiese in Europa e le istituzioni dell'Unione. Siete per missione costruttori di relazioni, di incontro, di dialogo. E questo è già lavorare per la pace. Ma non basta. Ci vuole anche profezia, ci vuole lungimiranza, ci vuole creatività per far avanzare la causa della pace. In questo cantiere ci vogliono sia architetti sia artigiani; ma direi che il vero costruttore di pace dev'essere sia architetto sia artigiano: così è il vero costruttore di pace. Lo auguro anche ad ognuno di voi, ben sapendo che ciascuno ha i propri carismi personali che concorrono con quelli degli altri al lavoro comune.

Carissimi, vi esprimo di nuovo la mia gratitudine e vi assicuro che prego per voi e prego per il vostro servizio. Oggi mi sono soffermato su questi due punti focali, particolarmente urgenti, ma vi incoraggio a portare avanti come sempre anche il vostro lavoro sul versante ecclesiale. La Madonna vi custodisca e vi sostenga. Di cuore benedico tutti voi, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

Di chi è la responsabilità della guerra in Ucraina e come finirà? Le risposte del prof Mearsheimer.

In primo luogo vorrei parlare delle cause della crisi attuale e mi piacerebbe riflettere su dove tutto questo ci porterà. Per quanto riguarda le cause, è molto importante capire chi ha provocato questa situazione. E' una cosa di tremenda importanza perché significa attribuire la responsabilità. In realtà qui abbiamo due scelte: o sosteniamo che l'occidente e in particolare gli Stati Uniti hanno causato la crisi o possiamo dire che sono stati i russi a provocare la crisi, ma ciò significa che chiunque secondo voi abbia causato la crisi è responsabile del disastro, ed è importante capire che questo è un disastro.

L'Ucraina ha perso la Crimea e secondo me perderà anche il Donbass. La sola questione importante per me a questo punto è capire se perderà anche dell'altro territorio nella parte orientale del paese. Inoltre l'economia dell'Ucraina è distrutta. Le sue città saranno distrutte. L'economia internazionale sarà fortemente danneggiata da questi eventi. Tutto questo penso che avrà delle terribili conseguenze per i democratici in autunno. Inoltre renderà difficile per gli Stati Uniti spostare la propria attenzione dall'Europa per rivolgerla

alla Cina, che rappresenta una minaccia potenziale. Oltre al fatto che stiamo spingendo i russi tra le braccia dei cinesi, una cosa del tutto priva di senso, e allo stesso tempo stiamo rendendo l'Europa orientale una regione molto instabile e quindi costringerci se non altro ad alzare la posta in gioco lì.

Quindi la situazione è disastrosa e la domanda veramente importante è chi l'ha provocata e chi ne porta la responsabilità. L'opinione diffusa negli Stati Uniti e più in generale nel mondo occidentale è che la responsabilità è dei russi e in particolare di Vladimir Putin e come penso quasi tutti voi sappiate io non condivido affatto questa visione e non la condivido già da molto tempo.
Secondo me è soprattutto l'Occidente ad essere fondamentalmente responsabile di ciò che sta accadendo oggi e in gran parte questo è il risultato della decisione dell'aprile 2006 di far entrare Ucraina e Georgia nella Nato. Volevamo integrare l'Ucraina nella Nato a tutti i costi nonostante che i russi dicessero al tempo che era una cosa categoricamente inaccettabile. I Russi avevano detto chiaramente di aver dovuto mandar giù le prime due fasi di espansione della Nato del 99 e del 2004, a che Georgia e Ucraina non avrebbero dovuto entrare nella Nato. Stavano tracciando una linea sulla sabbia. La consideravano una

minaccia esistenziale. E infatti nell'agosto del 2008 c'è stata una guerra tra i russi e i georgiani su questa faccenda se la Georgia dovesse o no entrare nella Nato. È importante capire quando parliamo di politica occidentale e della espansione della Nato in Ucraina che in realtà la politica occidentale aveva tre direttrici . L'obiettivo principale era integrare definitivamente l'Ucraina nella Nato, ma gli altri due erano integrare l'Ucraina nella Unione europea e trasformare l'Ucraina in una democrazia liberale filo occidentale in effetti mettendo in piedi una rivoluzione colorata. E questi tre punti della strategia erano tutti progettati per trasformare l'Ucraina in un paese filo-occidentale, un paese nell'orbita dell'occidente ai confini della Russia. E anche allora i Russi hanno detto con chiarezza inequivocabile che questo non doveva succedere.
Ora, la prima crisi è scoppiata a febbraio2014. Io la vedo così, che c'è stata una crisi importante a febbraio 2014. Poi c'è stata una grossa crisi scoppiata a dicembre dell'anno scorso, dicembre 2021, e il 24 febbraio di quest'anno è cominciata la guerra. Che dire di questa crisi del febbraio 2014. Il 22 febbraio per l'esattezza. La crisi è precipitata in gran parte a causa del colpo di stato sostenuto dagli Stati Uniti che ha avuto luogo in Ucraina ed è sfociato nel fatto che leader filo-russo, il presidente Yanukovych è stato destituito e rimpiazzato da un primo ministro filo-americano.

I Russi l'hanno trovato intollerabile, ma allo stesso tempo stavano discutendo con l'Occidente e con gli Ucraini sulla espansione della UE e nello sfondo sempre in quella fase vi era anche la espansione della Nato, che stava venendo fuori. Con due conseguenze, una che in effetti i russi si sono presi la Crimea sottraendola all'Ucraina. Non avevano nessuna intenzione di lasciare Sebastopoli. E in secondo luogo i russi hanno contribuito ad alimentare una guerra civile nell'Ucraina dell'est e naturalmente quella guerra civile è andata avanti ben oltre il 2014. Ma la crisi in realtà era scoppiata nel 2014.

E poi a circa metà del 2021 per poi veramente incendiarsi alla fine dell'anno, direi a dicembre 2021, c'è stata la seconda crisi importante e la domanda è cosa ha causato la crisi, e secondo me, in gran parte è stato il fatto che l'Ucraina stava diventando "di fatto" membro della Nato. È un luogo comune in Occidente e specialmente a Washington in questi giorni dire che la Russia non aveva affatto da temere che l'Ucraina diventasse parte della Nato, perché la Nato non stava facendo niente per integrare l'Ucraina nella Nato. Penso che in un senso formale questo può essere assolutamente corretto, ma "di fatto" è sbagliato. Quello che stavamo facendo era armare gli Ucraini, e ricordiamo che il Presidente Trump a dicembre del 2017

è stato oggetto di forti pressioni e ha deciso di armare gli Ucraini. Quindi noi stavamo armando gli Ucraini, li stavamo addestrando e stabilendo rapporti diplomatici sempre più stretti con gli Ucraini, e questo ha allarmato i russi, specialmente nell'estate dell'anno scorso,
quando l'esercito Ucraino ha usato i droni contro le forze russe nel Donbass. Soprattutto questo ha spaventato i russi l'estate scorsa, quando un cacciatorpediniere britannico è entrato nelle acque territoriali russe nel Mar Nero. E a novembre quando dei caccia sono entrati entro le 13 miglia dalle coste russe. Quindi tutti questi eventi si accompagnano a questa integrazione "de facto"dell'Ucraina nella Nato e hanno spinto i russi a quello che Sergey Lavrov ha definito essere il punto di non ritorno. A gennaio è stato domandato a Lavrov perché i russi sono arrivati a questo punto e perché ci siamo trovati nel mezzo di questa crisi e a gennaio Lavrov ha detto che era stato raggiunto il loro punto di non ritorno. Prima espansione della Nato, seconda espansione della Nato, e poi tutti questi eventi collegati all'Ucraina. I russi ne hanno avuto abbastanza e quindi c'è stata una crisi di enormi proporzioni, che poi naturalmente è sfociata il 24 febbraio nell'invasione dell'Ucraina da parte dei russi.
E ora ci troviamo nel mezzo di una vera guerra. Questa non è solo una guerra civile in Ucraina orientale come

quella che c'era prima del 24 febbraio. Ora ci troviamo in una vera guerra e questo ci porta alla domanda su quale sia l'opinione comune su questo argomento e su cosa penso dell'argomento contrario, che tutto questo non ha niente a che fare con l'espansione della Nato.
È abbastanza notevole quando si ascoltano parlare persone dell'amministrazione, quando si leggono gli editoriali sul Washington Post, che si sentano pronunciare discorsi di questo genere, che ciò non ha assolutamente niente a che fare con l'espansione della Nato. Non capisco come si possano dire cose simili. I russi lo stanno dicendo sin dall'aprile 2008, che il problema è l'espansione della Nato, che l'espansione della Nato in Ucraina è per loro una minaccia esistenziale. Ma gli americani semplicemente si sono rifiutati di crederci. Non tutti gli americani, ma una gran parte e soprattutto l'élite di questo paese.
E invece quel che hanno fatto è aver creato una storia secondo la quale non è la politica americana, non è l'espansione della Nato che sta dietro a questa storia, ma invece è Vladimir Putin e la sua volontà o di ricreare l'unione sovietica o di creare una Russia più grande. Ma in ogni caso vuole procedere a una espansione e grazie al cielo che abbiamo esteso la Nato, perché se non l'avessimo fatto probabilmente ormai sarebbe già a Berlino o addirittura a Parigi. Questo è il principale argomento. Lui è un aggressore.

Ma questo argomento presenta dei problemi. In primo luogo prima del 22 febbraio nessuno sosteneva che Putin aveva intenzioni aggressive e nessuno sosteneva che l'espansione della Nato era necessaria allo scopo di contenere la Russia. Prima del 22 febbraio 2014 nessuno pensava che fosse un problema. E infatti quando la crisi è scoppiata il 22 febbraio 2014 siamo rimasti scioccati. Se si va indietro e si guardano i giornali del tempo l'amministrazione Obama è stata colta alla sprovvista perché non pensavano che i russi fossero aggressivi. Ma naturalmente abbiamo dovuto inventare la storia dopo che è scoppiata la crisi per cui non era nostra la responsabilità di quanto sta accadendo, ma dei russi.

La seconda ragione per cui bisogna dubitare è che Putin non ha mai detto di voler ricreare l' Unione sovietica o una Russia più grande, non ha mai detto di voler conquistare l'Ucraina e annetterla alla Russia. Non c'è alcun dubbio che lui pensi dentro di sé che sarebbe giusto che l'Ucraina fosse parte della Russia, è chiaro che nel suo cuore vorrebbe tornare alla Unione sovietica, ma ha anche detto esplicitamente che razionalmente comprende che non sarebbe una buona idea. Quindi se guardiamo a quello che lui ha detto non c'è ragione di pensare che lui voglia ricreare l'Unione sovietica o una grande Russia.

E per andare anche oltre, lui non ne ha la capacità. Per due ragioni: in primo luogo non ha un esercito abbastanza potente. Parliamo di un paese il cui Pil è inferiore a quello del Texas. Certamente non è più l'Unione sovietica dei tempi migliori. Inoltre i russi comprendono che occupare un paese o anche dei paesi e dei territori nell'Europa orientale significa cacciarsi in grossi guai.
In questo dibattito siamo quasi tutti vecchi abbastanza da ricordare la guerra fredda e tutti i problemi che aveva allora l'Unione sovietica. Si pensi alla Germania dell'est nel 1953, all'Ungheria nel 1956, alla Cecoslovacchia nel 1968, continui problemi di consenso, E potremmo dire che i rumeni e gli albanesi sono stati il problema più grande che si sono trovati davanti. I russi sono certamente abbastanza sofisticati da capire che non solo non avrebbero la capacità, ma che occupare l'Ucraina e gli stati baltici vorrebbe dire suicidarsi. Sarebbe da pazzi, quindi penso che non ci sia nessuna prova a sostegno di questo e il mio ultimo argomento è che se si guarda a quello che i russi stanno facendo in Ucraina dal punto di vista militare al momento non sembra che vogliano conquistare il paese e occuparlo annettendolo ad una Grande Russia.
Comunque siamo qui e penso che siamo tutti molto interessati a capire dove si va a finire. Quindi vorrei formulare alcune osservazioni preliminari sulla politica

americana. La politica americana, ciò che stiamo facendo è ripetere quel che è stato fatto dopo il 2014. Invece di riconsiderare e magari dire che l'espansione della Nato non è stata una buona idea, siamo andati nella direzione opposta. Ed è per questo che vi dico che dal 2021 i russi hanno capito che stavamo "de facto" portando l'Ucraina dentro la Nato. Quindi ciò che abbiamo fatto dopo il 2014 è stato raddoppiare la posta ed è questo che ancora stiamo facendo anche adesso, raddoppiare la posta.

E questo cosa significa, che noi stiamo incoraggiando gli Ucraini a resistere. Noi non combatteremo per loro, capite, sarà una sfida, sino all'ultimo ucraino, ma noi non faremo nessuna battaglia, loro sono soli in questo, ma li stiamo armando e stiamo facendo tutto il possibile per portarli a questo punto, sperando che possano tenere duro e giocarsela fino in fondo con i russi. Nessuno crede che potranno sconfiggere i russi, ma forse arrivare a uno stallo.

Ora, la domanda che bisogna porsi, che è veramente la questione cruciale, è cosa faranno i russi. Mi sembra che molti in occidente pensino che se gli ucraini faranno abbastanza resistenza i russi desisteranno o forse Vladimir Putin alzerà le mani e si arrenderà, dirà che è stata una cattiva idea e che gli dispiace. O forse ci sarà un colpo di stato a Mosca, lui sarà destituito e

insedieranno un leader che arriverà a un accordo. E l'Ucraina vivrà felice per sempre e noi vivremo felici per sempre e i russi saranno puniti. Ho passato molta della mia vita da adulto a studiare la politica delle grandi potenze e conosco a fondo la politica e so che non è così che funziona. E non è certamente così che lavorano i russi. Dovete capire, tornando indietro a quello che ho detto sulla decisione dell'aprile 2008. I russi hanno detto allora che questa era una minaccia esistenziale. Una vera minaccia esistenziale. Quindi anche prima di questa guerra che l'Ucraina divenisse parte della Nato era visto come una minaccia esistenziale. E ora stiamo parlando di una situazione in cui i russi in Ucraina vengono sconfitti. Un esito molto peggiore per i russi rispetto a quanto accaduto nell'aprile 2008 e molto peggiore di quanto accaduto a febbraio 2014. E i russi non hanno nessuna intenzione di desistere e arrendersi. Quel che i russi faranno in realtà sarà di schiacciare gli ucraini, impiegare le armi pesanti, radere al suolo Kiev e altre città in Ucraina. Faranno come a Fallujah, come a Mosul, come a Grozny. Sapete cosa è successo nella seconda guerra mondiale quando gli Stati Uniti si trovarono di fronte alla possibilità di dover invadere le isole del Giappone nel 1945. L'idea di invadere il Giappone dopo quello che era successo a Iwo Jima e più tardi ad Okinawa veramente ci spaventava e quindi

sapete cosa abbiamo fatto. Abbiamo deciso di radere al suolo le città giapponesi. A partire dal 10 marzo 1945 abbiamo ucciso più gente la notte che abbiamo bombardato Tokyo di quanti ne abbiamo ammazzato a Hiroshima o Nagasaki. E abbiamo sistematicamente raso al suolo le città giapponesi. E perché? Perché non volevamo invadere le isole giapponesi. Quando una grande potenza si sente minacciata…

I russi non risparmieranno gli sforzi in Ucraina per essere sicuri di vincere e quindi questa è una dimensione di tipo nucleare. I russi hanno già messo in allerta le armi nucleari, e questo è uno sviluppo veramente significativo perché ciò che faranno sarà di mandarci un segnale molto forte su quanto stanno prendendo sul serio questa crisi e tutto quello che sta accadendo. E quindi se cominciamo a riportare delle vittorie e i russi cominciano ad avere perdite, dovete capire che stiamo parlando di costringere all'angolo una grande potenza nucleare che considera quanto sta accadendo come una minaccia esistenziale. Ed è una cosa molto pericolosa.

Tornando indietro alla crisi dei missili a Cuba io non penso che quel che è successo in questa crisi dei missili fosse per noi una minaccia come lo è oggi per i russi questa situazione. Ma se si ritorna indietro e si guarda a quello che pensavano gli americani allora, erano

veramente terrorizzati, pensavano che i missili sovietici a Cuba erano una minaccia esistenziale e molti dei consiglieri di Kennedy volevano usare il nostro arsenale nucleare contro l'Unione sovietica.
Le grandi potenze la prendono molto seriamente quando ritengono di trovarsi davanti a delle minacce esistenziali e quindi secondo me siamo in una situazione molto pericolosa. Penso che la probabilità di una guerra nucleare sia molto bassa, ma non c'è bisogno che la probabilità sia alta per essere veramente spaventati, a causa delle conseguenze dell'uso di armi nucleari. Quindi faremmo meglio a essere molto prudenti, rispetto al fatto di spingere all'angolo i russi.
Ma ancora, io non credo che succederà, perché credo che quello che accadrà è che in questa competizione tra noi e i russi vinceranno i russi. Ora, vi chiederete perché sto dicendo questo. Io credo che se pensate un po' a chi ha più risolutezza, a chi veramente si preoccupa di più di questa situazione, i russi o gli americani, gli americani non tengono così tanto all'Ucraina. Gli americani hanno chiarito che non hanno nessuna intenzione di combattere e morire per l'Ucraina, Quindi non è così importante per noi. Mentre i russi hanno reso chiaro che per loro questa è una minaccia esistenziale. Quindi l'equilibrio della determinazione credo che sia a loro favore. Quindi come avanziamo nell'escalation della tensione, la mia impressione – ed è una mia ipotesi –

è che i russi prevarranno, non gli americani, e i russi prevarranno perché sono più determinati.
Ora la domanda è chi perderà questa guerra. Io penso che non importa molto agli Stati Uniti se perdiamo, nel senso che i russi vinceranno in Ucraina. E penso che i veri perdenti in questa guerra saranno gli ucraini. E quel che è successo è che abbiamo portato l'Ucraina alla rovina. Abbiamo spinto molto per incoraggiarli a voler diventare parte della Nato. Abbiamo spinto molto forte per farli entrare nella Nato e fare di loro un baluardo occidentale ai confini della Russia, malgrado i russi avessero detto molto chiaramente che sarebbe stato per loro inaccettabile.
Qui in effetti – e sto parlando dell'occidente – abbiamo preso un bastone e abbiamo colpito l'orso sulla testa. E come voi tutti sapete, se prendete un bastone e colpite un orso sulla testa l'orso probabilmente, non la prenderà bene e probabilmente risponderà. Ed è proprio questo che sta succedendo, quell'orso farà a pezzi l'Ucraina, sta per fare a pezzi l'Ucraina.
E di nuovo ritorniamo al punto da cui siamo partiti. Chi porta la responsabilità di tutto questo. Sono i russi ad essere i responsabili? Io non credo. Non c'è dubbio che i russi stanno facendo il lavoro sporco. non voglio mentire su questo. Ma la domanda è che chi ha portato i russi a fare questo. E secondo la mia opinione la risposta è semplice: gli Stati Uniti d'America.

Perché John Mearsheimer incolpa gli Stati Uniti per la crisi in Ucraina?

Il politologo John Mearsheimer è stato uno dei più famosi critici della politica estera americana dalla fine della Guerra Fredda. Forse meglio conosciuto per il libro che ha scritto con Stephen Walt, "*The Israel Lobby and US Foreign Policy*", Mearsheimer è un sostenitore della politica delle grandi potenze, una scuola di relazioni internazionali realistiche che presume che, in un tentativo egoistico di preservare la sicurezza nazionale, gli stati agiranno in via preventiva per anticipare gli avversari. Per anni, Mearsheimer ha sostenuto che gli Stati Uniti, spingendo per espandere la Nato verso est e stabilendo relazioni amichevoli con l'Ucraina, hanno aumentato le probabilità di una guerra tra potenze nucleari e hanno gettato le basi per la posizione aggressiva di Vladimir Putin nei confronti dell'Ucraina. Infatti, nel 2014, dopo che la Russia ha annesso la Crimea, Mearsheimer ha scritto che "gli Stati Uniti e i loro alleati europei condividono la maggior parte della responsabilità per questa crisi".
L'attuale invasione dell'Ucraina ha rinnovato il dibattito di lunga data sulle relazioni tra Stati Uniti e Russia. Sebbene molti critici di Putin abbiano sostenuto che avrebbe perseguito una politica estera aggressiva nei confronti delle ex repubbliche sovietiche indipendentemente dal coinvolgimento occidentale, Mearsheimer mantiene la sua posizione, secondo la quale gli Stati Uniti sono colpevoli di averlo provocato. Di recente ho parlato con Mearsheimer per telefono. Durante la nostra conversazione, che è stata modificata per ragioni di lunghezza e chiarezza, abbiamo discusso sul fatto se la guerra in corso avrebbe potuto essere evitata, se ha senso pensare alla Russia come a una potenza imperiale e quali sono i progetti di Putin sull'Ucraina.

Guardando ora alla situazione con Russia e Ucraina, come pensa che il mondo sia arrivato a questo punto?

Penso che tutti i problemi siano iniziati in realtà nell'aprile 2008, al vertice della NATO a Bucarest, dove la NATO ha rilasciato una dichiarazione in cui si affermava che l'Ucraina e la Georgia sarebbero diventate parte della NATO. I russi all'epoca hanno chiarito inequivocabilmente che

consideravano questa una minaccia esistenziale e hanno tracciato una linea nella sabbia. Tuttavia, quello che è successo con il passare del tempo è che siamo andati avanti per includere l'Ucraina in Occidente e per fare dell'Ucraina un baluardo occidentale al confine con la Russia. Naturalmente, questo significa più della semplice espansione della NATO. L'espansione della NATO è il cuore della strategia, ma questo comporta anche l'espansione dell'UE, significa trasformare l'Ucraina in una democrazia liberale filo americana e, dal punto di vista russo, questa è una minaccia esistenziale.

Lei ha detto che si tratta di "trasformare l'Ucraina in una democrazia liberale filo americana". Non credo molto nell'America che "trasforma" i posti in democrazie liberali. E se fosse l'Ucraina, il popolo ucraino, a voler vivere in una democrazia liberale filo americana?

Se l'Ucraina diventa una democrazia liberale filo americana, membro della NATO e membro dell'UE, i russi lo considereranno un fatto categoricamente inaccettabile. Se non ci fosse un'espansione della NATO e dell'UE, e l'Ucraina semplicemente diventasse una democrazia liberale amica degli Stati Uniti e dell'Occidente più in generale, probabilmente potrebbe farla franca. Deve capire che qui è in gioco una strategia a tre punte: espansione UE, espansione NATO e trasformazione dell'Ucraina in una democrazia liberale filo americana.

Lei continua a dire "trasformare l'Ucraina in una democrazia liberale" e sembra che sia un problema per gli ucraini prendere questa decisione. La Nato può decidere chi ammettere, ma abbiamo visto nel 2014 che sembrava che molti ucraini volessero essere considerati parte dell'Europa. Sembrerebbe quasi una sorta di imperialismo dire loro che non possono essere una democrazia liberale.

Non è imperialismo; questa è la politica delle grandi potenze. Quando sei un paese come l'Ucraina e vivi accanto a una grande potenza come la Russia, devi prestare molta attenzione a ciò che pensano i russi, perché se prendi un bastone e li colpisci negli occhi, si vendicheranno. Gli Stati

dell'emisfero occidentale lo capiscono perfettamente quando si tratta degli Stati Uniti.

La Dottrina Monroe, in sostanza.

Certo. Non c'è paese nell'emisfero occidentale a cui sia permesso di invitare una grande potenza geograficamente lontana a portare forze militari in quel paese.

Giusto, ma dire che l'America non permetterà ai paesi dell'emisfero occidentale, che sono per la maggior parte democrazie, di decidere che tipo di politica estera fare – si può pensare che sia una cosa buona o meno, ma questo è imperialismo, giusto? In sostanza, stiamo dicendo che abbiamo una sorta di voce in capitolo su come i paesi democratici debbano gestire i loro affari.

Abbiamo questa voce in capitolo e, in effetti, abbiamo rovesciato dei leader democraticamente eletti nell'emisfero occidentale durante la Guerra Fredda perché non eravamo contenti delle loro politiche. Questo è il modo in cui si comportano le grandi potenze.

Certo che l'abbiamo fatto, ma mi chiedo se dovremmo comportarci in quel modo. Quando pensiamo alla politica estera, non dovremmo provare a creare un mondo in cui né gli Stati Uniti né la Russia si possano comportare in quel modo?

Non è così che funziona il mondo. Quando provi a creare un mondo che assomigli a quello, finisci con fare delle politiche disastrose, come quelle che gli Stati Uniti hanno perseguito durante la fase unipolare. Abbiamo girato il mondo cercando di creare democrazie liberali. Il nostro obiettivo principale, ovviamente, era il Medio Oriente, e ha presente come ha funzionato. Non molto bene.

Penso che sia difficile dire che la politica americana in Medio Oriente negli ultimi settantacinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale, o negli ultimi trent'anni dalla fine della guerra fredda, sia stata quella di creare democrazie in Medio Oriente.

Penso che fosse questa la Dottrina Bush durante il periodo unipolare.

In Iraq. Ma non nei territori palestinesi, o in Arabia Saudita, o in Egitto, o altrove, giusto?

No, be', non in Arabia Saudita e non in Egitto. Per cominciare, la Dottrina Bush affermava sostanzialmente che se avessimo potuto creare una democrazia liberale in Iraq, questo avrebbe avuto un effetto domino e altri paesi come la Siria, l'Iran e infine l'Arabia Saudita e l'Egitto, si sarebbero trasformati in democrazie. Questa era la filosofia di base dietro la Dottrina Bush. La Dottrina Bush non era stata progettata solo per trasformare l'Iraq in una democrazia. Avevamo in mente un disegno molto più grande.

Possiamo discutere di quanto le persone in carica nell'amministrazione Bush volessero davvero trasformare il Medio Oriente in tante democrazie, e pensassero davvero di avere successo. La mia sensazione era che non ci fosse molto entusiasmo nel trasformare l'Arabia Saudita in una democrazia.

Bene, penso che concentrarsi sull'Arabia Saudita sia un modo facile per confermare il suo punto di vista. Questo è stato il caso più difficile dal punto di vista dell'America, perché l'Arabia Saudita ha così tanta influenza su di noi a causa del petrolio, e di certo non è una democrazia. Ma la Dottrina Bush, se andiamo a vedere quello che veniva detto all'epoca, si basava sulla convinzione che avremmo potuto democratizzare il grande Medio Oriente. Non sarebbe successo dall'oggi al domani, ma alla fine sarebbe accaduto.

Mi sembra che il mio argomento può essere che le azioni parlano più delle parole e, qualunque cosa abbia detto Bush nei suoi discorsi fioriti, non credo che la politica degli Stati Uniti in nessun momento della loro storia recente sia stata quella di cercare di instaurare delle democrazie liberali in tutto il mondo.

C'è una grande differenza tra come si sono comportati gli Stati Uniti durante la fase unipolare e come si sono comportati nel corso della loro storia. Sono d'accordo con lei quando parla della politica estera americana nel corso della sua storia più in generale, ma il periodo unipolare è stato un momento molto speciale. Credo che durante questa fase ci siamo impegnati a fondo nella diffusione della democrazia.

A proposito dell'Ucraina, è molto importante capire che, fino al 2014, non avevamo previsto l'espansione della Nato e dell'UE come una politica volta a contenere la Russia. Prima del 22 febbraio 2014 nessuno pensava seriamente che la Russia fosse una minaccia. L'espansione della NATO, della UE, e trasformare l'Ucraina, la Georgia e altri paesi in democrazie liberali significava creare una gigantesca zona di pace che si estendesse in tutta Europa e includesse l'Europa orientale e l'Europa occidentale. Non mirava a contenere la Russia. Quello che è successo è che è scoppiata questa grave crisi e abbiamo dovuto cercare la colpa, e ovviamente non avremmo mai dato la colpa a noi stessi. Dovevamo incolpare i russi. Quindi abbiamo inventato questa storia secondo cui la Russia era intenzionata all'aggressione nell'Europa orientale.
Che Putin è interessato a creare una Russia più grande, o forse anche a ricreare l'Unione Sovietica.

Torniamo a quel momento e all'annessione della Crimea. Stavo leggendo un vecchio articolo in cui scrivevi: "Secondo la visione prevalente in Occidente, la crisi ucraina può essere attribuita quasi interamente all'aggressione russa. Il presidente russo Vladimir Putin, secondo questa teoria, ha annesso la Crimea per il suo desiderio di lunga data di resuscitare l'impero sovietico, e alla fine potrebbe conquistare il resto dell'Ucraina e altri paesi dell'Europa orientale". E poi dice: "Ma questo resoconto è sbagliato". Quello che è successo nelle ultime due settimane le fa pensare che il resoconto fosse più vicino alla verità di quanto avrebbe potuto pensare?
Oh, penso che avevo ragione. Penso che vi sia una chiara evidenza che non pensavamo che Putin fosse un aggressore prima del 22 febbraio 2014. Questa è una storia che abbiamo inventato per potergli attribuire la colpa.
La mia argomentazione è che l'Occidente, in particolare gli Stati Uniti, sono il principale responsabile di questo disastro. Ma nessun politico americano, e quasi nessuno nell'establishment della politica estera americana, vorrà riconoscere questa linea di argomentazione, e diranno che i responsabili sono i russi.

Intende perché i russi hanno fatto l'annessione e l'invasione?

Sì.

Mi interessava quell'articolo perché sostiene che l'idea che Putin possa alla fine voler prendere il resto dell'Ucraina, così come altri paesi dell'Europa orientale, è sbagliata. Dato che ora sembra proprio volere il resto dell'Ucraina, pensa col senno di poi che quell'argomento magari era vero, anche se all'epoca non lo sapevamo?

È difficile dire se vorrà prendere il resto dell'Ucraina, perché – anche se non voglio fare il pignolo – ciò implicherebbe che vuole conquistare tutta l'Ucraina e poi rivolgersi agli stati baltici e che il suo obiettivo sia creare una Russia più grande, o una reincarnazione dell'Unione Sovietica. Non

vedo alcuna prova che questo sia vero. È difficile dire, guardando le mappe del conflitto in corso, cosa stia combinando esattamente. Mi sembra abbastanza chiaro che prenderà il Donbass e che il Donbass diventerà o due stati indipendenti o un grande stato indipendente, ma, a parte questo, non è chiaro cosa farà. Voglio dire, sembra evidente che non stia toccando l'Ucraina occidentale.

Però le sue bombe sì, la stanno toccando, giusto?

Ma non è questo il problema più importante. La questione cruciale è: quale territorio conquisti e quale territorio ti tieni? L'altro giorno stavo parlando con qualcuno di cosa accadrà con queste forze che stanno uscendo dalla Crimea, e questa persona mi ha detto che pensava che si sarebbero dirette a ovest e avrebbero preso Odessa. Parlando con qualcun altro più recentemente sembrava che ciò non sarebbe accaduto. So cosa accadrà? No, nessuno di noi sa cosa accadrà.

Non pensa che abbia progetti su Kiev?

No, non credo che abbia progetti su Kiev. Penso che sia interessato a prendere almeno il Donbass, e forse un po' più di territorio e l'Ucraina orientale, e, in secondo luogo, vuole installare a Kiev un governo filo-russo, un governo che sia in sintonia con gli interessi di Mosca.

Pensavo avesse detto che non era interessato a prendere Kiev.

No, è interessato a prendere Kiev ai fini del cambio di regime. OK.?

Invece di che cosa?
Invece di conquistare Kiev definitivamente.

Sarebbe un governo favorevole alla Russia su cui presumibilmente avrebbe voce in capitolo, giusto?
Si, esattamente. Ma è importante capire che è fondamentalmente diverso dal conquistare e mantenere Kiev. Capisce quello che sto dicendo?

Potremmo pensare ai possedimenti imperiali dove una specie di prestanome veniva posto sul trono, anche se la madrepatria controllava effettivamente quello che stava succedendo lì, giusto? Potremmo dire che quei luoghi erano stati conquistati, giusto?
Ho problemi con il suo uso della parola "imperiale". Non conosco nessuno che parli di tutto questo problema in termini di imperialismo. Questa è la politica delle grandi potenze, e ciò che i russi vogliono è un regime a Kiev che sia in sintonia con gli interessi russi. Alla fine potrebbe essere che i russi sarebbero disposti a vivere con un'Ucraina neutrale e che non sarà necessario che Mosca abbia alcun controllo significativo sul governo di Kiev. Può darsi che vogliano solo un regime neutrale e non filo americano.

Quando ha detto che nessuno ne parla come di imperialismo, nei suoi discorsi Putin si riferisce specificamente al "territorio dell'ex impero russo", che si lamenta di aver perso. Quindi sembra che ne stia parlando.
Penso che sia sbagliato, perché penso che lei stia citando solo la prima metà della frase, come fa la maggior parte delle persone in Occidente.
Ha detto: "*Chi non sente la mancanza dell'Unione Sovietica non ha cuore*". E poi ha detto: "*Chi la rivuole indietro non ha cervello*".

Sta anche dicendo che l'Ucraina è essenzialmente una nazione inventata, creata artificialmente, e sembra invaderla, no?
OK, ma metta insieme queste due cose e mi dica cosa significano. Non ne sono troppo sicuro. Lui crede che sia una nazione inventata. Potremmo fargli notare che tutte le nazioni sono inventate. Qualsiasi studente di nazionalismo può dirlo. Inventiamo questi concetti di identità nazionale. Sono pieni di ogni sorta di miti. Quindi ha ragione sull'Ucraina, proprio come ha ragione sugli Stati Uniti o la Germania. Il punto molto più

importante è: capisce che non può conquistare l'Ucraina e integrarla in una Russia più grande o in una reincarnazione dell'ex Unione Sovietica. Non può farlo. Quello che sta facendo in Ucraina è fondamentalmente diverso. Ovviamente sta portando via un po' di territorio. Prenderà parte del territorio dall'Ucraina, oltre a quanto accaduto con la Crimea nel 2014. Inoltre, è decisamente interessato al cambio di regime. Oltre a ciò, è difficile dire esattamente a cosa porterà tutto questo, tranne il fatto che non conquisterà tutta l'Ucraina. Sarebbe un errore di proporzioni colossali provare a farlo.

Presumo che se provasse a farlo, ciò cambierebbe la sua analisi degli eventi.

Assolutamente. La mia argomentazione è che non vuole ricreare l'Unione Sovietica o cercare di costruire una Russia più grande, che non è interessato a conquistare e integrare l'Ucraina nella Russia. È molto

importante capire che noi abbiamo inventato questa storia secondo la quale Putin è molto aggressivo ed è il principale responsabile di questa crisi in Ucraina. L'argomento che è stato inventato dall'establishment della politica estera negli Stati Uniti, e più in generale in Occidente, ruota attorno all'affermazione che Putin è interessato a creare una Russia più grande o una reincarnazione dell'ex Unione Sovietica. Ci sono persone che credono che quando avrà finito di conquistare l'Ucraina, si dirigerà verso gli stati baltici. Non si rivolgerà agli stati baltici. Prima di tutto, gli stati baltici sono membri della Nato e…

Questa è una cosa buona?

No.

Sta dicendo che non li invaderà perché fanno parte della Nato, ma non dovrebbero far parte della Nato.

Sì, ma sono due questioni molto diverse. Non sono sicuro del motivo per cui le sta collegando. Se penso o no che dovrebbero far parte della NATO è indipendente dal fatto che facciano parte della NATO. Di fatto *fanno* parte della Nato. Hanno la garanzia dell'articolo 5: questo è tutto ciò che conta. Inoltre, non ha mai dato alcuna prova che sia interessato a conquistare gli stati baltici. In effetti, non ha mai dato alcuna prova che sia interessato a conquistare l'Ucraina.

Mi sembra che se vuole ritornare indietro a qualcosa, è all'impero russo che precedette l'Unione Sovietica. Sembra molto critico nei confronti dell'Unione Sovietica, giusto?
Be', non so se è critico.

Lo ha detto nel grande saggio che ha scritto l'anno scorso, e in un recente discorso ha detto che essenzialmente considera come una colpa il fatto che le politiche sovietiche abbiano concesso un certo grado di autonomia alle repubbliche dell'Urss, come l'Ucraina.
Ma ha anche detto, come ho letto prima, "*Chi non sente la mancanza dell'Unione Sovietica non ha cuore*". Questo è in qualche modo in contrasto con quello che ha appena detto. Voglio dire, in effetti sta dicendo che gli manca l'Unione Sovietica, giusto? Questo è quello che sta dicendo. Quello di cui stiamo parlando qui è la sua politica estera. La

domanda che si deve porre è se questo sia un paese che ha la capacità di farlo. Si renda conto che questo è un paese che ha un PIL più piccolo del Texas.

I paesi cercano sempre di fare cose che non hanno la capacità di fare. Avrebbe potuto dirmi: "Chi penserebbe che l'America possa far funzionare rapidamente il sistema di potere iracheno? Abbiamo questi problemi anche in America". E avrebbe avuto ragione Eppure pensavamo di potercela fare, e ci abbiamo provato, e abbiamo fallito, giusto? L'America non ha potuto fare ciò che voleva durante il Vietnam, e sono sicuro che mi dirà che questo è un motivo per non combattere queste varie guerre – e sono d'accordo – ma ciò non significa che fossimo corretti o razionali riguardo alle nostre capacità.
Sto parlando del potenziale di potere della Russia, la potenza economica di cui dispone. La potenza militare si basa sulla potenza economica.
C'è bisogno di una base economica per costruire un esercito davvero potente. Andare a conquistare paesi come l'Ucraina e gli stati baltici e ricreare l'ex Unione Sovietica o ricreare l'ex impero sovietico nell'Europa orientale richiederebbe un esercito imponente e quindi una base economica che la Russia contemporanea nemmeno si avvicina ad avere.

Non c'è motivo di temere che la Russia eserciti un'egemonia a livello regionale in Europa. La Russia non è una seria minaccia per gli Stati Uniti. A livello internazionale siamo di fronte a una seria minaccia. Siamo di fronte a un concorrente alla pari. E questo è la Cina. La nostra politica nell'Europa orientale sta minando la nostra capacità di affrontare la minaccia più pericolosa che dobbiamo affrontare oggi.

Quale pensa che dovrebbe essere la nostra politica in Ucraina in questo momento, e cosa la preoccupa di ciò che stiamo facendo, nel senso che potrebbe indebolire la nostra politica verso la Cina?
In primo luogo dovremmo distogliere l'attenzione dall'Europa per focalizzarci sulla Cina. E, in secondo luogo, dovremmo impegnarci in modo straordinario per creare relazioni amichevoli con i russi. I russi fanno parte della nostra coalizione di equilibri contro la Cina. Se vivi in un mondo in cui ci sono tre grandi potenze – Cina, Russia e Stati Uniti – e una di queste grandi potenze, la Cina, è un concorrente alla pari, quello che dovresti voler fare se sei gli Stati Uniti è avere la Russia dalla tua parte. Invece,

quello che abbiamo fatto con le nostre assurde politiche nell'Europa orientale è stato portare i russi tra le braccia dei cinesi. Questa è una violazione della politica dell'equilibrio tra le potenze.

Sono andato a rileggere sulla London Review of Books il suo articolo del 2006 sulla lobby israeliana. Stava parlando della questione palestinese e ha detto una cosa su cui sono molto d'accordo, ovvero: "C'è una dimensione morale anche qui. La lobby degli Stati Uniti è diventata il supporto de facto dell'occupazione israeliana nei territori occupati, rendendosi complice dei crimini perpetrati contro i palestinesi". Mi ha fatto piacere leggerlo, perché so che si considera un vecchio duro e burbero che non parla di moralità, ma mi è sembrato che stesse suggerendo che in questo caso esiste una dimensione morale. Sono curioso di sapere cosa ne pensa, se vi sia una dimensione morale in ciò che sta accadendo in Ucraina in questo momento.
Penso che in quasi tutte le questioni di politica internazionale sia coinvolta una dimensione strategica e una morale. Penso che a volte le dimensioni morali e strategiche si allineino l'una con l'altra. In altre parole, se stai

combattendo contro la Germania nazista dal 1941 al 1945, conosci il resto della storia. Ci sono altre occasioni in cui quelle frecce puntano in direzioni opposte, in cui fare ciò che è strategicamente giusto è moralmente sbagliato. Penso che se ti unisci in alleanza con l'Unione Sovietica per combattere la Germania nazista, questa è una politica strategicamente saggia, ma moralmente sbagliata. Ma lo fai perché non hai scelta, per ragioni strategiche. In altre parole, quello che le sto dicendo, Isaac, è che quando arriva il momento critico, le considerazioni strategiche prevalgono sulle considerazioni morali. In un mondo ideale, sarebbe meraviglioso se gli ucraini fossero liberi di scegliere il proprio sistema politico e di scegliere la propria politica estera.
Ma nel mondo reale, questo non è fattibile. Gli ucraini hanno un legittimo interesse a prestare seria attenzione a ciò che i russi vogliono da loro. Corrono un grave rischio a rendere i russi fondamentalmente ostili nei loro confronti. Se la Russia pensa che l'Ucraina rappresenti una minaccia esistenziale per la Russia perché si sta allineando con gli Stati Uniti e i suoi alleati dell'Europa occidentale, ciò causerà un danno enorme all'Ucraina. Questo ovviamente è esattamente ciò che sta accadendo ora. Quindi la mia argomentazione è: la strategia strategicamente saggia per l'Ucraina è

quella di interrompere le sue strette relazioni con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti, e cercare di accogliere i russi.
Se non ci fosse stata la decisione di spostare la Nato verso est per includere l'Ucraina, la Crimea e il Donbass sarebbero oggi parte dell'Ucraina e non ci sarebbe guerra in Ucraina.

Questo consiglio sembra poco verosimile ora. C'è ancora tempo, nonostante quello che stiamo vedendo sul campo, perché l'Ucraina riesca a placare in qualche modo la Russia?

Penso che ci sia una seria possibilità che gli ucraini possano elaborare una sorta di modus vivendi con i russi. E il motivo è che i russi ora stanno scoprendo che occupare l'Ucraina e cercare di dirigere la politica ucraina comporta grossi guai.

Quindi sta dicendo che occupare l'Ucraina sarà una difficile impresa?

Assolutamente, ed è per questo che le ho detto che non pensavo che i russi intendano occupare l'Ucraina a lungo termine.
Ma, per essere molto chiari, ho detto che prenderanno almeno il Donbass e, si spera, non più della parte più orientale dell'Ucraina. Penso che i russi siano troppo intelligenti per rimanere coinvolti in un'occupazione dell'Ucraina.

LINK UTILI

GLOBALIZZAZIONE
Come e perchè è nata la guerra in Ucraina
Papa Francesco incontra Putin
Gentiloni cordialissimo con Lavrov
Mattarella ossequia Kirill
Mattarella elogia la Russia
Vladimir con l'amico Sergio
Di Maio e Guerini trionfanti
Di Stefano M5S al Congresso di Russia Unita
La Brigata Azov
Russia - Stati Uniti: prove di Guerra Mondiale
Ucraina, 600 paramilitari neo-nazi sfilano nella capitale
Europa Today - In Ucraina la guerra c'è già da otto anni
Rand Corporation - Over-extending and Un-balancing Russia.
Jacques Baud - La questione Ucraina Link1 Link2 Link3
Thierry Meyssan - Nuovo Ordine Mondiale.
John Mearsheimer - L'Occidente è il principale responsabile.
Bruce Gagnon - Uno sguardo obiettivo sugli Stati Uniti.
Pangea Grandangolo - Rassegna stampa internazionale
Putin parla ai Russi: Useremo ogni mezzo per difenderci.
John Mearsheimer - Le cause e le conseguenze della crisi ucraina
Rand Corporation - Weakening Germany, strengthening the U.S.
Gino Strada - Verso un mondo senza guerra.
La guerra tra Russia e Ucraina non accenna a finire.

Putin firma l'adesione dei quattro oblast alla Russia
La NATO condanna la Russia per l'annessione dei territori
Vandana Shiva: riprendiamoci la sovranità
Angelus di Papa Francesco 2 Ottobre 2022
L'ambasciatore russo in Italia, Sergey Razov
Chi ha interesse a spezzare i gasdotti dalla Russia all'Europa
Perché Dio non ferma la Guerra
La crisi ucraina spiegata da Giulietto Chiesa
Clare Daly – Eurodeputata
La guerra avanza secondo il piano della Rand Corporation
Pace Guerra e National Security Strategy
Fuori l'Italia dalla guerra
La guerra economica che "bombarda" l'Italia e l'Europa
La nuova Bomba Nucleare USA B61-12
La nuova guerra mondiale dell'Occidente
Discorso di Putin all'incontro del Valdai Discussion Club
Attacco alle chiese ortodosse russe in Ucraina
Alessandro Orsini - Cartabianca - 22/11/2022
America Magazine - Pope Francis discusses Ukraine
Kadyrov replica a Papa Francesco
Alessandro Orsini con Maurizio Lupi - Cartabianca – 29/11/2022
Un Afghanistan nel cuore dell'Europa
L'intero Occidente in guerra contro la Russia
Eccezionale dibattito di John Mearsheimer e Carl Bildt
Le Catene del Libero Mercato
Il Boom della Guerra
Discorso di Lavrov ai media internazionali
Intervista a Sergey Lavrov, Mosca, 28 dicembre 2022
Il "Padrone del Globo" ci porta le Bombe Nucleari
Nuovo Anno 2023: la roba vecchia da gettare
La guerra della Nato contro la Russia e i popoli europei
Alessandro Orsini - Cartabianca – 10/01/2023
Dichiarazione Cooperazione UE-NATO
L'ordine mondiale non sarà mai più il globo di NATO e UE

Quante sono le Basi Nato in Italia?
Lavrov: L'Ucraina combatte una guerra per procura
Jens Stoltenberg parla al World Economic Forum
Ucraina: La recita e la realtà
La grande Crociata dell'Occidente contro il Male
Un anno di guerra – Discorso di Putin
Un anno di Armi e Sanzioni
Il Nono Anniversario della Guerra in Ucraina
Un Anno Diabolico – Le origini
Aggredito e Aggressore
Stoltenberg vuole veramente la guerra
La NATO e la Storia cancellata
Tutte le menzogne su guerra e sanzioni
Putin sta vincendo? L'ordine globale sta cambiando a suo favore
La guerra in Afghanistan, in Ucraina e la propaganda occidentale
Il Top dei guerrafondai
La UE svuota gli arsenali per riempire gli arsenali
Siamo vicini alla terza guerra mondiale?
Il mondo occidentale è impazzito perché indebolito
Gli anglosassoni trattano gli europei come subalterni
La Russia è ultimo baluardo di civiltà
Incontro Xi Jinping e Putin – 21 Marzo 2023
Chi vuole davvero la Pace?
Come fermare la guerra
Russia - Cina Contro l'escalation USA
Notizie dalla Russia
Guerra in Ucraina: Gli USA non vogliono la fine
La missione suicida del capitalismo
La Linea Rossa Nucleare di Putin
Catastrofe Nucleare
Fuori dalla Guerra finché siamo in Tempo
I padroni di questo mondo vivono di menzogne
Esercitazioni militari USA + NATO

Mattarella ribadisce + armi e censura *Link1* *Link2* *Link3* *Link4*
Per unire l'Italia contro la guerra
Si allarga la ribellione all'Impero del Dollaro
Rapporto del G7 Japan 2023 - Karuizawa, Nagano
Discorso di Lavrov all'ONU - 24 Aprile 2023
Pacifisti
Cancellazione della Storia come arma di guerra
L'Impero Americano
Le idee più cretine sulla guerra in Ucraina
Papa Francesco in Ungheria
Nicolai Lilin – L'odio
Cambiate questo mondo, non lasciatelo ai signori della guerra
Il discorso di Putin alla parata militare del 9 maggio 2023
Solo chi non conosce la storia può sottovalutare le parole di Putin
Servizio al Tg2 della Rai sul Donbass del 2016
Krasny Luch, storia di un crimine compiuto dall'Unione Europea
Il reggimento immortale a Lugansk
Il discorso del Presidente della Russia 9 Maggio 2023
Vogliono cancellare l'Anniversario della Vittoria sul Nazismo
Carlo Rovelli, testimone della Campagna "Obiezione alla guerra"
Zelensky in Italia e la Rai.
Schiaffo al Papa
Alessandro Orsini e Riccardo Magi - Cartabianca - 16.05.2023
IV Vertice del Consiglio d'Europa: Niente Pace *Link1* *Link2*
Monsignor Viganò sulla guerra in Ucraina
Roberto de Mattei - Fatima, La Russia e L'Ucraina
Il crescente costo della guerra
L'analisi lucida e precisa di Ginevra Bompiani
Parole Proibite: Nazisti ucraini
Il mainstream non deve imporre verità di fede
I Media e il Referendum contro l'invio di armi
La Guerra in Ucraina e l'industria delle Armi
Marco Travaglio : Avevamo frainteso
Marco Travaglio : La credibilità del mainstream.

Ancora più armi! Gli F-16
Una intervista inedita di Scott Ritter
All'Ucraina gli F-16 da attacco nucleare
Meloni, Salvini e gli F-16 a Zelensky
L'unica soluzione al conflitto è quella diplomatica
Il Popolo Italiano ripudia la guerra - 2 giugno 2023
Mario Draghi e la Guerra
Exit Strategy: Santoro, La Valle e Cacciari.
La Guerra dilaga, la Democrazia affonda
Draghi preoccupato per l'Europa - Notizie dalla Russia
Bruno Vespa intervista Giuseppe Conte
Un altro mondo è possibile
La NATO attacca l'Europa
Pace Pace Pace – Moni Ovadia
Sciopero della fame contro l'invio di armi – Davide Tutino
Referendum Ripudia la Guerra – Enzo Pennetta
La Soluzione Coreana per l'Europa
La Rai censura il Referendum
Prigozhin contro Putin – Analisi del professor Orsini.
Ci stanno preparando per una catastrofe nucleare.
La guerra nucleare si avvicina.
La Russia resiste e l'Europa in sfacelo.
La NATO raddoppia.
Vilnius - Summit NATO – 2023
Tutti i Mantra dell'Occidente
La guerra non si ferma con le armi.
Russia-Ucraina – Tappe Storiche *Inglese*
L'Intelligenza Artificiale e la guerra Russia-Ucraina
Le cause della guerra in Ucraina
La Russia affama il Mondo
Conclusioni di Vladimir Putin al Forum di San Pietroburgo
Mario Draghi e Giorgia Meloni alla corte di Biden
Conferenza stampa del Presidente Meloni in USA *Commento*
Discorso di Papa Francesco a Lisbona – 2 Agosto 2023

Il complesso di superiorità dell'Occidente – Alessandro Orsini
Debiti di Guerra – Monologo di Michele Santoro
La Polonia rischia di precipitarci in guerra con la Russia.
La Polonia provoca la guerra – Nicolai Lilin
L'Ucraina in svendita – Manlio Dinucci
Mappa delle esplosioni nucleari alla faccia dell'inquinamento
La profetica canzone di Pierangelo Bertoli - Eppure soffia
Il suicidio della diplomazia europea – Alessandro Di Battista
F16+F35 = Guerra assicurata e la Pace allontanata
La guerrafondaia, la malvagia, l'adulatrice e il saggio
I BRICS fondano un nuovo ordine mondiale *Lavrov* *Orsini*
E se spuntasse un Arcobaleno? - Michele Santoro
Papa Francesco e la Grande Russia
Noi non ci possiamo assolvere - Michele Santoro
Ecco perché sono saltati gli accordi del marzo 2022
Putin mostra la "bozza di trattato" per porre fine alla guerra.
Il guerrafondaio N° 0 *Grazie Comandante, dia il riposo!*
Dal libro di Ezechièle - Ez 33,1.7-9 *Il regno di Dio è vicino?*
Manifestazione per la Pace - Berlino 2023 *Risultato?*
La NATO è causa e artefice della guerra *Stoltenberg*
La Confindustria pianifica *Bonomi pontifica* *Grazie alla guerra*
La propaganda bellica della Rai, alcuni esempi.
Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni in America
Lavrov al Consiglio di Sicurezza dell'ONU *Italiano* *Inglese*
Analisi del Professor Orsini sulla controffensiva
Il grande business della guerra
Onori al Presidente della Repubblica – Per la sicurezza e la Pace
Le nuove dimensioni della geopolitica - Leon Edward Panetta
ASSEMBLEA per la pace, la terra, la dignità.
I guerrafondai per la Pace – 2 Ottobre 2023 a Kiev.
La UE in guerra con lo "Strumento Europeo per la Pace"
Vladimir Putin all'incontro annuale di Valdai 2023 a Sochi
Conflitto Israele – Palestina. Un altro fronte di guerra
Alessandro Di Battista - Bombardamenti su Gaza *No comment*

Don Carlo Maurizi – Fuori l'Italia dalla Guerra.

Gaza: Un grido dalle organizzazioni umanitarie

Non dobbiamo abituarci alle guerre, la guerra è una sconfitta

Le due Guerre dell'Occidente *Analisi di Alessandro Orsini*

Un documentario inedito *Questa è la Palestina*

Ministero Intelligence israeliano: Palestinesi nel Sinai

Conflitto Israele – Palestina. Cronologia della guerra.

Forum a Samarcanda 4 Novembre 2023 - Il declino dell'Occidente

Israel-Palestine, Russia-Ukraine, China, NATO, and WW3

Israele Palestina Russia Ucraina. Informazione e Comunicazione

VOX POPULI VOX DEI

Il Governo Italiano fornisce sempre più armi a Kiev

SHALOM *ISRAELE*

Dedicato ai politicanti guerrafondai

Manlio Dinucci: *Scenari di Guerra 1* *Scenari di Guerra 2*

Al Lupo al Lupo *Apocalisse adesso?* *Russia – Ucraina*

Scomode Verità *Iran - Israele*

NO COMMENT

IO NON SONO PACIFISTA, IO SONO CONTRO LA GUERRA

IL NEMICO COMUNE E' SATANA

D-DAY & *G7* & *Escalation* & *Il Mandato*

Consiglio di sicurezza ONU - 16 Luglio 2024

UE ribadisce sostegno all'Ucraina - 17 Luglio 2024

REAZIONI AL PARLAMENTO EUROPEO

3 ANNI DI GUERRA

Parigi 2024 – Ipocrisia Olimpica

Parlamento Europeo sempre più guerrafondaio

NATO-EXIT

RAMSTEIN - VERONA - CERNOBBIO – 2024

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

NO GUERRA - PACE - NO NATO

Riflettiamo A B C D E

La guerra in Medio Oriente

non è iniziata il 7 Ottobre 2023

PERSONA NON GRATA

LECTIO MAGISTRALIS

Importanti dibattiti e messaggi

L'Europa fa la guerra alla Russia

DIPLOMAZIA ITALIANA

Discorso dei Presidenti di fine anno 2024

360°

ITALIA - LIBIA – IMMIGRAZIONE

ITALIA ESCLUSA NELLE TRATTATIVE DI PACE

AGGIORNAMENTO GEOPOLITICA INTERNAZIONALE

I LEADER EUROPEI PORTANO L'UMANITA' ALLA ROVINA

3 ANNI DI GUERRA PER UNA PACE GIUSTA E DURATURA

ULTIMATUM

DISARMARE LA TERRA

LA FOLLE CORSA AL RIARMO

Sulle Comunicazioni Sociali

Papa Francesco Papa Leone XIV

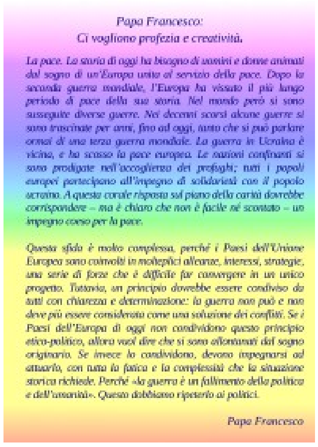
ULTIME NOTIZIE

www.sivispacemparapacem.it

Scarica e condividi i seguenti documenti

Papa Francesco sulla guerra

Papa Francesco



Papa Francesco:
Ci vogliono profezia e creatività.

La pace. La storia di oggi ha bisogno di uomini e donne animati dal sogno di un'Europa unita al servizio della pace. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa ha vissuto il più lungo periodo di pace della sua storia. Nel mondo però si sono susseguite diverse guerre. Nei decenni scorsi alcune guerre si sono trascinate per anni, fino ad oggi, tanto che si può parlare ormai di una terza guerra mondiale. La guerra in Ucraina è vicina, e ha scosso la pace europea. Le nazioni confinanti si sono prodigate nell'accoglienza dei profughi; tutti i popoli europei partecipano all'impegno di solidarietà con il popolo ucraino. A questa corale risposta sul piano della carità dovrebbe corrispondere – ma è chiaro che non è facile né scontato – un impegno coeso per la pace.

Questa sfida è molto complessa, perché i Paesi dell'Unione Europea sono coinvolti in molteplici alleanze, interessi, strategie, una serie di forze che è difficile far convergere in un unico progetto. Tuttavia, un principio dovrebbe essere condiviso da tutti con chiarezza e determinazione: la guerra non può e non deve più essere considerata come una soluzione dei conflitti. Se i Paesi dell'Europa di oggi non condividono questo principio etico-politico, allora vuol dire che si sono allontanati dal sogno originario. Se invece lo condividono, devono impegnarsi ad attuarlo, con tutta la fatica e la complessità che la situazione storica richiede. Perché «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità». Questo dobbiamo ripeterlo ai politici.

Papa Francesco

L'Italia e la guerra tra Russia-Ucraina

L'Italia poteva e doveva rimanere neutrale!
Già il giorno dopo l'invasione dell'Ucraina, si dovevano subito attivare i canali diplomatici, evitando che avvenissero precipitose azioni controproducenti e pericolose. Il Popolo Italiano ha avuto sempre buoni rapporti socio/economici con entrambi (Russi ed Ucraini) e l'Italia poteva diventare l'unica e valida interlocutrice di Pace. Anche perché abbiamo un Papa che si è sempre battuto per il dialogo e lo stop alle armi. Invece si è preferita la strada del "non dialogo", aumentando le sanzioni e l'invio di armi. In barba alla nostra Costituzione, i nostri governanti, obbligati a seguire la strategia unica occidentale, belligerante e punitiva, USA+NATO+UE, hanno continuato nella miope condotta (+ armi e + sanzioni). Vedendo che, giorno dopo giorno la situazione sul campo era sempre più sanguinosa e devastante, la soluzione è stata: ancora + armi e + sanzioni. Non sappiamo come andrà a finire, ma una cosa è certa: L'Italia, agli occhi della Russia, è diventata (con i suoi governanti) una delle più inaffidabili nazioni. Da paese che è sempre stato amico e collaborativo su tutto, è diventato il peggiore ostacolo ad una Pace davvero giusta e raggiungibile. Una propaganda martellante anti Russia dei nostri maggiori media nazionali ha certamente peggiorato la situazione. Stridono molto i numerosi eventi, non tanto lontani nel tempo, che vedevano sinceri ed unici gli incontri tra Italia e Russia. Molti personaggi politici italiani si vantavano di relazionarsi positivamente con la Federazione Russa, e le premesse per aumentare la collaborazione c'erano tutte. E invece ha prevalso la ipocrisia e la non comprensione delle motivazioni per cui questa guerra ha avuto inizio.
Ecco alcuni esempi:

Link1 Link2 Link3 Link4 Link5 Link6 Link7 Link8 Link9

La Pace non si fa con le armi.

L'industria bellica mondiale, in termini economici, costa circa 2.000 miliardi di dollari all'anno. Metà di questa somma è spesa soltanto dagli Stati Uniti che quindi sono i più guerrafondai di tutto il pianeta. Infatti l'industria bellica statunitense è molto florida e le lobby delle armi imperversano ovunque e arricchiscono centri di potere. Ma anche altri paesi non sono da meno, in fatto di armamenti. Con gli stessi soldi che vengono investiti nel settore militare, quasi tutti gli altri mali potrebbero essere risolti in modo permanente, in cascata. (fame, malattie, povertà, droga, persecuzione, disintegrazione sociale della famiglia, mancanza di lavoro, schiavitù, catastrofi naturali...).
E tutto il personale militare verrebbe convertito in attività civili e sociali, ad alto livello. Eppure oggi assistiamo ad una escalation di minacce e venti di guerra. E quando il vento soffia su una foresta già in fiamme, non può che aggravare l'incendio.
Con gli armamenti attualmente disponibili, l'estinzione dell'umanità è molto probabile. Per questo, l'unico modo giusto e possibile è abolire la guerra. Come fare?

1° Chiusura di tutte le industrie belliche.
2° Disarmo totale di tutti gli eserciti del mondo, NATO compresa.
3° Smantellamento di tutti gli arsenali militari esistenti.
4° Stop di tutte le sanzioni per tutti i paesi.
5° Ripristino delle relazioni socio/economiche tra tutte le nazioni.

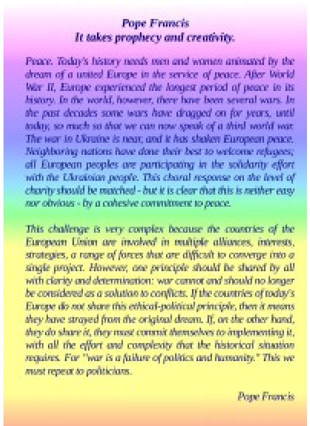
Diversamente non ci sarà Pace.
La corsa agli armamenti procurerà tensioni e paure tra i Popoli.
La non cooperazione tra i vari paesi, per causa dei conflitti, porterà alla disgregazione dei rapporti sociali e spingerà certe stolte menti nel trovare soluzioni ai problemi talmente assurde che le catastrofi ambientali e umanitarie saranno inevitabili.

Download and share the following documents

Pope Francis on war

3rd Those who make money from war and the arms trade are thugs who kill humanity.

Pope Francis

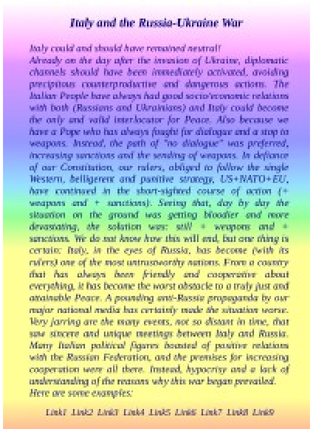


Pope Francis
It takes prophecy and creativity.

Peace. Today's history needs men and women animated by the dream of a united Europe in the service of peace. After World War II, Europe experienced the longest period of peace in its history. In the world, however, there have been several wars. In the past decades some wars have dragged on for years, until today, so much so that we can now speak of a third world war. The war in Ukraine is near, and it has shaken European peace. Neighboring nations have done their best to welcome refugees; all European peoples are participating in the solidarity effort with the Ukrainian people. This choral response on the level of charity should be matched - but it is clear that this is neither easy nor obvious - by a cohesive commitment to peace.

This challenge is very complex because the countries of the European Union are involved in multiple alliances, interests, strategies, a range of forces that are difficult to converge into a single project. However, one principle should be shared by all with clarity and determination: war cannot and should no longer be considered as a solution to conflicts. If the countries of today's Europe do not share this ethical-political principle, then it means they have strayed from the original dream. If, on the other hand, they do share it, they must commit themselves to implementing it, with all the effort and complexity that the historical situation requires. For "war is a failure of politics and humanity." This we must repeat to politicians.

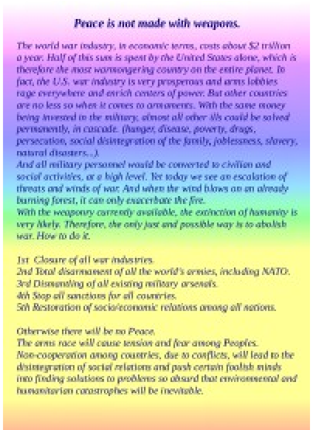
Pope Francis



Italy and the Russia-Ukraine War

Italy could and should have remained neutral!
Already on the day after the invasion of Ukraine, diplomatic channels should have been immediately activated, avoiding precipitous counterproductive and dangerous actions. The Italian People have always had good socio/economic relations with both (Russians and Ukrainians) and Italy could become the only and valid interlocutor for Peace. Also because we have a Pope who has always fought for dialogue and a stop to weapons. Instead, the path of "no dialogue" was preferred, increasing sanctions and the sending of weapons. In defiance of our Constitution, our rulers, obliged to follow the single Western, belligerent and punitive strategy, US+NATO+EU, have continued in the short-sighted course of action (+ weapons and + sanctions). Seeing that, day by day the situation on the ground was getting bloodier and more devastating, the solution was: still + weapons and + sanctions. We do not know how this will end, but one thing is certain: Italy, in the eyes of Russia, has become (with its rulers) one of the most untrustworthy nations. From a country that has always been friendly and cooperative about everything, it has become the worst obstacle to a truly just and attainable Peace. A pounding anti-Russia propaganda by our major national media has certainly made the situation worse. Very jarring are the many events, not so distant in time, that saw sincere and unique meetings between Italy and Russia. Many Italian political figures boasted of positive relations with the Russian Federation, and the premises for increasing cooperation were all there. Instead, hypocrisy and a lack of understanding of the reasons why this war began prevailed.
Here are some examples:

Link1 Link2 Link3 Link4 Link5 Link6 Link7 Link8 Link9



Peace is not made with weapons.

The world war industry, in economic terms, costs about $2 trillion a year. Half of this sum is spent by the United States alone, which is therefore the most warmongering country on the entire planet. In fact, the U.S. war industry is very prosperous and arms lobbies rage everywhere and enrich centers of power. But other countries are no less so when it comes to armaments. With the same money being invested in the military, almost all other ills could be solved permanently, in cascade. (hunger, disease, poverty, drugs, persecution, social disintegration of the family, joblessness, slavery, natural disasters...).
And all military personnel would be converted to civilian and social activities, at a high level. Yet today we see an escalation of threats and winds of war. And when the wind blows on an already burning forest, it can only exacerbate the fire.
With the weaponry currently available, the extinction of humanity is very likely. Therefore, the only just and possible way is to abolish war. How to do it.

1st Closure of all war industries.
2nd Total disarmament of all the world's armies, including NATO.
3rd Dismantling of all existing military arsenals.
4th Stop all sanctions for all countries.
5th Restoration of socio/economic relations among all nations.

Otherwise there will be no Peace.
The arms race will cause tension and fear among Peoples.
Non-cooperation among countries, due to conflicts, will lead to the disintegration of social relations and push certain foolish minds into finding solutions to problems so absurd that environmental and humanitarian catastrophes will be inevitable.

www.ratiosum.it/manifesto